



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

177^a seduta pubblica (pomeridiana):
martedì 26 giugno 2007

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-66
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	67-73
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	75-120

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO		BALDASSARRI (AN)	Pag. 9, 14, 54
		FERRARA (FI)	14
RESOCONTO STENOGRAFICO		ROSSI Paolo (Ulivo)	19
SUL PROCESSO VERBALE		GALLI (LNP)	21
STIFFONI (LNP)	Pag. 1	RUBINATO (Aut)	27
Verifiche del numero legale	1	BONFRISCO (FI)	30
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	THALER AUSSERHOFER (Aut)	33
PRESIDENTE	2	BARBATO (Misto-Pop-Udeur)	34, 35, 40
SUI LAVORI DEL SENATO. PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE, CONVOCAZIONE		GIARETTA (Ulivo)	35
PRESIDENTE	2	LETTIERI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	36, 38, 39 e passim
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		CUTRUFO (DCA-PRI-MPA)	41
Integrazioni	2	PETERLINI (Aut)	43
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		RIPAMONTI (IU-Verdi-Com)	45
PRESIDENTE	2, 6	FRANCO Paolo (LNP)	47
POLLEDRI (LNP)	6	SALVI (SDSE)	49
MOZIONI		MANINETTI (UDC)	50
Seguito della discussione delle mozioni nn. 110 (testo 2) (procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento), 114 e 117 sugli studi di settore		AZZOLLINI (FI)	56
Reiezione della mozione n. 110 (testo 2). Approvazione della mozione n. 114, della mozione n. 117 (testo 2) (per la parte non preclusa) e dell'ordine del giorno G2 (testo 2). Ritiro dell'ordine del giorno G1:		BENVENUTO (Ulivo)	58, 60
PRESIDENTE	6, 7, 8 e passim	SACCONI (FI)	61
BONADONNA (RC-SE)	6, 53	DIVINA (LNP)	65
ZANETTIN (FI)	6, 8	Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	61, 62, 64 e passim
		INTERROGAZIONI	
		Per lo svolgimento:	
		PRESIDENTE	65, 66
		GRAMAZIO (AN)	65, 66
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 27 GIUGNO 2007	66
		ALLEGATO A	
		MOZIONI SUGLI STUDI DI SETTORE	
		Mozioni 1-00110 (testo 2), 1-00114 e 1-00117	67, 68, 71 e passim
		Ordini del giorno G1, G2 e G2 Testo 2	72, 73

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento del senatore
Bonadonna nella discussione delle mozioni
sugli studi di settorePag. 75

Testo integrale dell'intervento del senatore
Giaretta nella discussione delle mozioni sugli
studi di settore 78

Integrazione all'intervento della senatrice
Thaler Ausserhofer nella discussione delle
mozioni sugli studi di settore 81

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-
TUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .** 82

CONGEDI E MISSIONI 93

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 93

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parerePag. 96

Trasmissione di atti 97

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 98

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di atti 99

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 66

Mozioni 99

Interrogazioni 104

Interrogazioni da svolgere in Commissione.. 120

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 16,32.

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore STIFFONI (LNP), il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al programma dei lavori, che è stato integrato, e al calendario dei lavori dell'Assemblea sino al 5 luglio. (*vedi Resoconto stenografico*).

POLLEDRI (*LNP*). Stante l'atteso annuncio della candidatura di Veltroni alla guida del futuro Partito democratico, chiede di consentire la partecipazione dei senatori all'evento che si terrà prossimamente a Torino. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e del senatore Baldassarri*).

PRESIDENTE. Ci sarà modo di seguire altrimenti l'evento.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 110 (testo 2) (procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento), 114 e 117 sugli studi di settore

Reiezione della mozione n. 110 (testo 2). Approvazione della mozione n. 114, della mozione n. 117 (testo 2) (per la parte non preclusa) e dell'ordine del giorno G2 (testo 2). Ritiro dell'ordine del giorno G1

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana i presentatori hanno illustrato le mozioni ed ha avuto inizio la discussione.

BONADONNA (*RC-SE*). Consegna alla Presidenza l'intervento scritto e chiede che sia allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

ZANETTIN (*FI*). Il recente intervento in materia di studi di settore ha smantellato il rapporto di leale collaborazione instauratosi tra le imprese contribuenti e lo Stato grazie alle politiche fiscali di attenzione realizzate dal Governo Berlusconi, all'interno delle quali gli studi di settore avevano rappresentato uno strumento per l'emersione del sommerso. Il Governo Prodi infatti, per mano del vice ministro Visco appoggiato dalla sinistra radicale, si caratterizza per l'intento vessatorio nei confronti delle imprese e dei lavoratori autonomi. L'introduzione in materia di studi di settore di un indice di normalità, accanto ai parametri di congruità e di coerenza, configura un ingiusto aumento nella valutazione del reddito per milioni di contribuenti, che rischiano di essere sottoposti ad accertamento. Peraltro, la retroattività della misura ai redditi del 2006 appare in palese violazione dei principi fissati nello Statuto del contribuente. Viene minato altresì il rapporto di fiducia tra il contribuente ed il fisco che è alla base della lotta all'evasione fiscale, considerato che l'evasione rischia di essere percepita come l'unica difesa disponibile nei confronti di un fisco ingiusto. (*Applausi dal Gruppo FI*).

BALDASSARRI (*AN*). L'introduzione unilaterale da parte del Ministero dell'economia e delle finanze di nuovi indicatori di normalità economica in materia di valutazione degli studi di settore disattende la logica concertativa che aveva ispirato finora le revisioni in materia; determina altresì effetti vessatori perché sottopone ad accertamento oltre tre milioni di contribuenti, le cui dichiarazioni in virtù della prevista applicazione retroattiva della misura non risultano più congruenti, invertendo così l'onere della prova a carico degli stessi contribuenti. Al riguardo si evidenzia anche l'ipocrisia del Governo, visto che è noto che l'amministrazione finanziaria non dispone degli strumenti necessari a sottoporre ad accertamento se non una piccola frazione di una così ingente massa di dichiarazioni. Inoltre, la vessazione nei confronti dei piccoli operatori si accompagna a misure di agevolazione per alcuni grandi gruppi societari: ad esempio, la legge finanziaria favorisce alcune grandi società di intermediazione immobiliare. L'intervento in materia di studi di settore si innesta peraltro in

un quadro di totale falsità delle risultanze del bilancio dello Stato. Come da lui più volte denunciato, si registra una profonda contraddittorietà tra i dati contabili e le dichiarazioni dei membri del Governo sullo stato delle entrate e delle spese, con il risultato che l'incertezza si estende alle dimensioni del *deficit* pubblico. È una situazione che rischia di determinare l'innalzamento dei tassi di interesse e che insieme alla riforma delle pensioni nei termini in cui si sta delineando pone una pesante ipoteca sul futuro delle giovani generazioni. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Congratulazioni*).

FERRARA (FI). Sollecita un intervento della Presidenza presso il Governo affinché il parere sulle mozioni in esame venga reso dal Vice ministro competente. Esprime una posizione critica nei confronti della politica fiscale del Governo la quale, traducendosi in una pressione tra le più alte d'Europa, risulta penalizzante nei confronti della capacità di impresa e dei fattori motivazionali dei lavoratori dipendenti. La lotta all'evasione fiscale deve collocarsi in un quadro di leale collaborazione tra amministrazione fiscale e contribuente, alla cui costruzione certo non contribuisce il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del marzo 2007 che, in violazione dello Statuto dei contribuenti, dispone l'applicazione retroattiva dei nuovi indicatori ai redditi del 2006 e la conseguente inversione dell'onere della prova della lealtà contributiva in capo ai cittadini, con ciò apparendo volto unicamente a garantire un aumento di gettito per sostenere spese che il Governo non è in grado di contenere. Ulteriori contraddizioni della politica fiscale del Governo sono ravvisabili nella mancata applicazione del principio della concertazione, oggetto di critica anche da parte della mozione della maggioranza, nella mancata comunicazione dell'effettiva entità dell'extragettito e in una visione burocratica degli studi di settore, che invece dovrebbero essere accompagnati da processi di semplificazione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP. Congratulazioni*)

ROSSI Paolo (Ulivo). Esprime apprezzamento per la politica fiscale del Governo, che nonostante le difficoltà derivanti dalla forte frammentazione della realtà imprenditoriale e sociale del Paese è finalizzata a reintrodurre parametri di equità. Gli studi di settore, per rappresentare validi strumenti di ausilio e di supporto alle attività di controllo, richiedono un confronto aperto e trasparente con le imprese e i cittadini e un costante aggiornamento fondato su regole serie, che non possono essere mutate frettolosamente al solo scopo di ottenere un aumento del gettito. Pertanto, la mozione della maggioranza è orientata da un lato a ripristinare un positivo circuito comunicativo e di fiducia tra l'amministrazione finanziaria ed i contribuenti e dall'altro a garantire l'effettività della tutela dei contribuenti onesti, ritenendo l'equità e la legalità valori da perseguire nel generale interesse del Paese. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com e Aut. Congratulazioni*).

GALLI (*LNP*). Uno spaccato della realtà degli studi di settore è offerto dalla situazione di imprenditori settentrionali che, costretti a pagare più dell'80 per cento degli utili tra tasse e contributi, sopravvivono con difficoltà rinunciando a investimenti e ad assunzioni. Il concetto di studio di settore, l'idea cioè di calcolare un reddito ipotetico sulla base di alcuni parametri, è intimamente contraddittorio perché ogni azienda costituisce una realtà singolare, che non è valutabile in base ad una media statistica del numero degli addetti e dei consumi energetici. Anziché aumentare le tasse e spremere ulteriormente le aziende produttive del Nord, il Governo Prodi dovrebbe concentrare gli sforzi nella lotta al sommerso, un fenomeno che assume proporzioni enormi nel Sud. Ma il centrosinistra, che applica solitamente schemi ideologici ignorando le effettive condizioni del mondo del lavoro, tende ad accanirsi contro le aziende produttive mentre è tollerante nei confronti di venditori abusivi e immigrati che lavorano in nero, di pendolari meridionali che bloccano i treni per non pagare il biglietto, di dipendenti pubblici che lavorano poco. A ben vedere la cattiva gestione del denaro proveniente dalle tasse pagate dai cittadini è ben più grave di una mancata fatturazione, anche se, purtroppo, i responsabili politici e amministrativi dello spreco di risorse pubbliche non rispondono mai dei loro comportamenti. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

RUBINATO (*Aut*). Rivendica alla maggioranza il merito di aver ascoltato i rappresentanti delle categorie interessate per cambiare rotta nella gestione degli studi di settore, mentre l'opposizione era concentrata sulla questione dell'avvicendamento ai vertici della Guardia di finanza. Alla luce degli obiettivi di risanamento enunciati nel DPEF, la manovra finanziaria è intervenuta sul lato delle entrate ed il Governo si era impegnato a costruire un nuovo patto fiscale e a rispettare lo Statuto del contribuente. I conti pubblici sono migliorati ma a fronte di un livello eccessivamente elevato della pressione fiscale, che scoraggia gli investimenti, è necessaria un'azione di sostegno della produzione di ricchezza, capace di intervenire sulla qualità e sulla quantità della spesa pubblica e di ridurre il prelievo contestualmente all'avvenuto recupero di base imponibile. Non esiste contrapposizione fra lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi e imprenditori, perché condivisi sono gli obiettivi di sviluppo e di equità e comune è l'interesse ad una gestione efficiente e efficace dell'amministrazione pubblica. Dopo anni di condoni, è diffuso il bisogno di regole certe e ragionevoli: il Governo deve perciò riaprire il dialogo con le categorie interessate per un'applicazione concertata degli studi di settore, senza inversione dell'onere della prova e senza automatismi accertativi. La costruzione di un fisco giusto è problematica che travalica la distinzione tra maggioranza e opposizione, dovendo essere informata ai principi costituzionali della capacità contributiva, della buona fede e del divieto di retroattività. Alla luce dello Statuto del contribuente, gli studi di settore dovrebbero essere approvati entro il mese di marzo dell'anno di competenza per recuperare la natura di strumento preventivo e dissuasivo dell'eva-

sione: preannuncia un'iniziativa legislativa orientata in tal senso. (*Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo*).

BONFRISCO (*FI*). Il tono e i contenuti dell'intervento della senatrice Rubinato fanno pensare che il Governo, dopo aver perso il consenso del Paese, stia perdendo anche il sostegno della sua maggioranza. Mentre la politica fiscale del Governo Berlusconi ha prodotto un reale incremento delle entrate, fornendo oggi al centrosinistra la possibilità di adottare opinabili iniziative di politica economica basate su una cultura di tipo assistenzialistico, la riforma degli studi di settore attuata con meccanismi automatici ed unilaterali dal vice ministro Visco non ha fatto emergere nuovi contribuenti, ma ha invece raddoppiato il numero delle imprese i cui redditi risultano non congrui rispetto ai nuovi parametri. Gli studi di settore, che nacquerò come mero strumento presuntivo di accertamento di fattispecie evasive altrimenti difficilmente individuabili, si sono ora trasformati in un'automatica determinazione della base imponibile, in violazione dell'articolo 53 della Costituzione, secondo cui la capacità contributiva deve essere determinata in riferimento al singolo contribuente e non sulla base di schemi matematico-statistici. È inoltre inaccettabile che i ricavi e i compensi determinati in base agli studi di settore abbiano valenza probatoria, costringendo il cittadino a dimostrare l'inesattezza di redditi che lo Stato presuntivamente gli attribuisce, laddove sarebbe logico il contrario. Rilevando come il meccanismo degli studi di settore colpisca principalmente i piccoli imprenditori, ne auspica una correzione nell'ambito di una concertazione con le associazioni di categoria. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC. Congratulazioni*).

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). La mozione presentata dalla maggioranza è in linea con gli obiettivi del DPEF 2007-2011, cui fornisce coerente attuazione; essa dà inoltre risposta alle preoccupazioni dei contribuenti, che auspicano una riduzione della pressione fiscale. Nella mozione si chiede di allineare la politica fiscale del Governo a quella degli altri Paesi europei, in particolare eliminando l'applicazione retroattiva delle norme, riducendo gli obblighi burocratici per le imprese ed instaurando un clima di confronto sereno tra Stato e contribuente. Il compito degli studi di settore è di facilitare tale confronto; essi non rappresentano uno strumento di oppressione e tanto meno una forma di *minimum tax*. Gli indicatori di normalità economica, a loro volta, devono avere natura sperimentale e non dare avvio ad accertamenti automatici ed in ogni caso l'onere della prova deve rimanere a carico dell'amministrazione. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo e SDSE. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Nella mozione di maggioranza la revisione degli studi di settore attraverso il confronto con le associazioni di categoria viene auspicato nelle considerazioni preliminari, ma non è presente nel dispositivo; non potendosi modificare il testo della mozione, chiede al sottosegretario Lettieri di indicare tempi precisi per l'avvio del relativo tavolo di concertazione.

GIARETTA (*Ulivo*). Chiede che il testo integrale del suo intervento sia allegato al Resoconto della seduta. Un'efficace lotta all'evasione fiscale richiede il consenso delle associazioni e delle organizzazioni di categoria, che rappresentano un intermediario tra il fisco ed il contribuente; è pertanto necessario instaurare un rapporto sereno con tali organizzazioni, tornando ai principi e al metodo del Protocollo dello scorso dicembre. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Gli studi di settore sono strumenti statistici e flessibili, (di cui dal momento della loro introduzione tutti i Governi si sono avvalsi) elaborati sulla base delle informazioni fornite dagli stessi contribuenti ed in accordo con le associazioni di categoria, con lo scopo di superare le rigidità e le ingiustizie della *minimum tax*. Essi rappresentano uno strumento di riferimento per il contribuente e l'amministrazione finanziaria; inoltre, l'imprenditore che realizza profitti superiori a quelli previsti ha il vantaggio di pagare meno tasse; il contribuente non ha in ogni caso l'obbligo di adeguarsi agli studi di settore e la non congruità tra i ricavi reali e quelli previsti non comporta alcun accertamento automatico. Lo Stato ha l'obbligo di rispettare il contribuente e se talvolta tale rispetto è venuto meno, ad esempio con la retroattività di talune norme così come per effetto di alcune disposizioni approvate nella precedente legislatura, è doveroso porvi rimedio in futuro. Assicura che il tavolo di concertazione con le associazioni di categoria ripartirà in tempi brevissimi; segnala al senatore Baldassarri che i conti pubblici presentati dal Governo sono sempre stati trasparenti e veritieri e alla senatrice Bonfrisco che il Governo non ha una cultura assistenzialistica ma, nonostante la difficile situazione di finanza pubblica ereditata, intende realizzare politiche di solidarietà verso le fasce sociali più deboli. Ricorda inoltre il messaggio devastante per la lealtà fiscale e per i contribuenti onesti che il precedente Esecutivo ha dato al Paese con la politica dei condoni, compreso lo scudo fiscale. Esprime parere favorevole sulla mozione 1-00114 e parere contrario sulle mozioni 1-

00110 (testo 2) e 1-00117; esprime infine parere contrario sull'ordine del giorno G1 e parere favorevole sull'ordine del giorno G2, condizionato alla parziale riformulazione del testo.

PRESIDENTE. Passa alle votazioni.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). La mozione della maggioranza, alla quale dichiara il voto favorevole, intende sanare la frattura determinatasi in materia fiscale con il mondo delle piccole e medie imprese, dell'artigianato e del lavoro autonomo. La lotta all'evasione va infatti condotta favorendo la collaborazione tra l'amministrazione e i cittadini; occorre pertanto ricercare soluzioni condivise e tempestive per porre rimedio alla palese violazione dello Statuto del contribuente rappresentata dalla retroattiva applicazione dei parametri. In tal senso la mozione della maggioranza propone la concertazione con le categorie interessate in modo da procedere alla indispensabile revisione degli studi di settore; l'interpretazione in senso sperimentale dei nuovi indicatori di normalità; la possibilità di rivedere la disciplina relativa all'obbligo di presentazione dell'elenco clienti-fornitori, prevedendo l'esonero per le aziende in regime di contabilità semplificata.

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Stante l'attesa di larga parte dei cittadini sulla questione degli studi di settore, l'assenza del Governo, rappresentato in Aula unicamente dal sottosegretario Lettieri, segnala lo scollamento dell'Esecutivo rispetto al Paese reale. Infatti, l'ennesimo tentativo di introdurre surrettiziamente un inasprimento della pressione fiscale ha determinato forti proteste di cui l'opposizione si è fatta portatrice. La lotta all'evasione fiscale passa invece in primo luogo per un rapporto di fiducia e collaborazione tra l'amministrazione e il cittadino, rapporto che è stato smantellato dalle vessatorie misure del Governo, oltre che dagli adempimenti burocratici posti a carico del contribuente che non hanno favorito comportamenti virtuosi. Dichiara pertanto il voto favorevole alla mozione presentata dalla Casa delle libertà, volta ad eliminare ogni effetto retroattivo dei nuovi indicatori di normalità introdotti per i redditi 2006 e ad aprire un tavolo negoziale con le associazioni di categoria per concordare la revisione degli studi.

PETERLINI (*Aut*). Il Gruppo per le Autonomie si è fatto portatore dello stato di sofferenza delle piccole e medie imprese a causa delle misure sugli studi di settore ed ha contribuito alla redazione del testo della mozione di maggioranza, sulla quale pertanto voterà a favore. In essa si chiede in particolare la revisione degli studi di settore con il metodo della concertazione e l'interpretazione dei nuovi indicatori in via sperimentale. Ciò non significa in alcun modo abbassare la guardia rispetto alla lotta all'evasione, che va perseguita per consentire una stabile riduzione della pressione fiscale, ma ripristinare un clima di fiducia, fondato su una più corretta cultura contributiva piuttosto che sulla sola previsione sanzionato-

ria. La mozione peraltro si inquadra nel più generale contesto di politica fiscale del Governo, che prenderà le mosse a partire dal prossimo DPEF, dove l'attenzione sarà posta sulle tematiche sociali, sulle pensioni più basse e sul sostegno ai giovani. (*Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni*).

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). È positiva la riflessione sugli studi di settore, su cui si è manifestata la protesta di numerosi associazioni di settore che hanno interpretato come vessatorie le misure del Governo. Tuttavia, anche in ragione delle dimensioni dell'evasione fiscale nel settore delle imprese occorre non abbassare la guardia in direzione di quel fenomeno che gli studi di settore concorrono ad arginare, in quanto solo attraverso l'emersione del reddito non tassato sarà possibile ridurre le aliquote per la generalità dei cittadini e mantenere e migliorare i servizi che lo Stato assicura ai cittadini. La mozione della maggioranza, su cui annuncia il voto favorevole del Gruppo, pone l'accento sulla condivisibile necessità di una revisione concertata degli studi di settore, sulla sperimentabilità degli indici di normalità economica, nonché sulla possibilità di esonero dalla presentazione dell'elenco clienti-fornitori per le piccole imprese. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Ulivo*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Le mozioni in esame mettono in luce tutte le distorsioni create dalla politica fiscale del Governo, che mira a conseguire un aumento della pressione fiscale attraverso cui incrementare la spesa pubblica corrente. Il fallimento della politica economica e fiscale del Governo è testimoniata dall'aumento delle entrate e della spesa pubblica, dal livello della pressione fiscale al di sopra della media europea e dall'incremento del debito pubblico; preoccupante appare altresì il fenomeno dell'evasione, che si mantiene su livelli stabili. Quanto agli studi di settore, osserva che i nuovi indicatori sono stati fissati deformando la realtà in modo arbitrario e che la mozione della maggioranza per nulla incide sugli effetti concreti delle misure del Governo. Rispondenti alle attese dei contribuenti appaiono invece le mozioni presentate dall'opposizione, con le quali si intende impegnare il Governo ad eliminare l'effetto retroattivo dei nuovi indicatori e ad aprire un tavolo negoziale con le associazioni di categoria per la revisione degli studi di settore. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI. Congratulazioni*).

SALVI (*SDSE*). Nel respingere la visione del Paese fondata sulla contrapposizione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi – inoperosi i primi, evasori i secondi –, sostiene l'esigenza che gli studi di settore si qualificino come strumento per comprendere le trasformazioni dell'economia italiana e non come forma surrettizia di reintroduzione della *minimum tax*. Richiama il Governo ad operare in un'ottica di semplificazione burocratica e di garanzia della certezza del diritto, sostenendo altresì l'esigenza di procedere, nello spirito del Protocollo sottoscritto nel dicembre 2006, ad un confronto con il mondo del lavoro autonomo, la cui rappre-

sentanza non è affidata solo a Confindustria. (*Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo e del senatore Bulgarelli. Congratulazioni*).

MANINETTI (UDC). Esprime una posizione fortemente critica nei confronti della politica fiscale del Governo la quale, attraverso interventi punitivi e vessatori, ha come unico obiettivo l'aumento del gettito, generando così un diffuso malcontento presso i lavoratori. Il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del marzo 2007 rappresenta l'ennesimo errore del Governo: esso, oltre ad essere stato adottato unilateralmente, in violazione di quanto previsto dal Protocollo sottoscritto nel dicembre scorso, riconosce efficacia retroattiva ai nuovi indicatori di normalità economica. Ritenendo insufficienti i rimedi contenuti nella mozione della maggioranza, si dichiara favorevole alla mozione a prima firma del senatore Schifani, sostenendo l'esigenza di sospendere l'applicazione dei nuovi indici, di procedere alla revisione degli studi di settore con l'apertura di un tavolo di confronto e di applicare nel frattempo i precedenti indici di congruità. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

BONADONNA (RC-SE). Nel ribadire il principio costituzionale secondo il quale tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche, osserva che gli studi di settore rappresentano lo strumento volto a garantire in via tendenziale il rispetto dei principi di progressività e proporzionalità della tassazione. La mozione della maggioranza si muove nell'ottica di contribuire all'aggiornamento degli studi di settore, indicando al Governo l'opportunità di riaprire il confronto con le associazioni di categoria, anche alla luce di quanto stabilito nel dicembre scorso. Se comprensibile è la protesta di talune categorie a fronte dell'adozione unilaterale del decreto, non accettabile appare invece l'esistenza di un'area di evasione che mira a difendere una condizione di privilegio. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

BALDASSARRI (AN). Nel dichiarare voto favorevole alla mozione n. 110, ricorda al Presidente del Consiglio che l'aria del Paese è diventata irrespirabile a causa del Governo che basa la sua politica macroeconomica su dati di bilancio truccati e opera scelte microeconomiche demenziali alle quali la maggioranza tenta inutilmente di porre rimedio. La mozione n. 114 della maggioranza, infatti, insiste ipocritamente sulla non automaticità degli accertamenti e sul carattere sperimentale degli indicatori di normalità, ma il punto nodale è l'eliminazione di uno strumento fiscale di carattere retroattivo. La lotta all'evasione fiscale è sacrosanta, ma il Governo dovrebbe evitare di aumentare la pressione fiscale e di dilapidare i soldi dei contribuenti, rivolgendo maggiore attenzione alla gestione della spesa. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*).

AZZOLLINI (FI). L'introduzione non concordata di indicatori di normalità si inserisce nel quadro di una politica fiscale dannosa, che ha aumentato la pressione fiscale, ha violato lo Statuto dei diritti del contribuente e ha previsto adempimenti vessatori e inidonei a combattere l'eva-

sione. I nuovi strumenti statistici hanno un inaccettabile carattere retroattivo, rivelano una concezione illiberale dello Stato e segnano un regresso anche per la loro genericità. L'inserimento organico degli indicatori di normalità negli studi di settore ribalta il fondamentale principio di civiltà giuridica dell'onere della prova e conferisce automaticità agli accertamenti e quindi alle pretese fiscali dello Stato: i rimedi proposti dalla maggioranza sono inutili e contraddittori perché la sola via per scongiurare gli effetti perniciosi del nuovo strumento fiscale è la loro sospensione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

BENVENUTO (*Ulivo*). Dichiaro il voto favorevole alla mozione n. 114 che, impegnando il Governo a riaprire il tavolo del confronto nello spirito del Protocollo già sottoscritto, definisce obiettivi immediati e obiettivi strategici. È opportuno ricordare che gli studi di settore sono un utile strumento di calcolo del reddito, ma devono essere maneggiati con cautela ed elaborati con le categorie interessate; l'Unione non ha perciò condiviso la decisione unilaterale dell'Agenzia delle entrate di estendere automaticamente a tutti i soggetti gli indicatori di normalità, anche in considerazione del carattere problematico dell'indice di valore aggiunto per addetto. I nuovi strumenti avranno perciò carattere sperimentale, non comporteranno automatismi accertativi e recupereranno la funzione originaria di segnalazione delle anomalie. Esprime apprezzamento per le proposte dell'opposizione, sottolineando però che alcune forzature sono il risultato di emergenze provocate nella precedente legislatura e che non può essere accolta la richiesta di sospendere gli studi di settore perché i problemi vanno risolti e non rinviati. La lotta all'evasione è componente essenziale dell'azione di Governo, ma occorre evitare di criminalizzare intere categorie sociali e di considerare il lavoro autonomo come un residuo premoderno. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

PRESIDENTE. Avverte che l'eventuale reiezione della mozione n. 110 non ha effetti di preclusione né di assorbimento rispetto alle altre mozioni e ordini del giorno in votazione.

SACCONI (*FI*). Chiede la votazione per parti separate della mozione n. 110.

All'esito di tre votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore SACCONI (FI), sono respinte l'intera premessa e le parti recanti i dispositivi della mozione n. 110.

PRESIDENTE. Avverte che l'eventuale approvazione della mozione n. 114 determina effetti di preclusione del punto 2 del dispositivo della mozione n. 117 e l'assorbimento dei punti 1, 2 e 4 delle premesse dell'ordine del giorno G1, nonché la preclusione delle altre premesse dell'ordine del giorno, tranne l'ultima.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore SACCONI (FI), il Senato approva la mozione n. 114. Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore SACCONI, il Senato approva quindi la mozione n. 117 (testo 2) (v. Allegato A), per la parte non preclusa e con le modifiche proposte dal rappresentante del Governo e accolte dai presentatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G1 è ritirato. L'ordine del giorno G2 è stato modificato in base ai suggerimenti del rappresentante del Governo. (testo 2) (v. Allegato A).

DIVINA (LNP). Aggiunge la firma all'ordine del giorno G2 (testo 2).

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore DIVINA (LNP), il Senato approva l'ordine del giorno G2 (testo 2).

Per lo svolgimento di un'interrogazione

GRAMAZIO (AN). Sollecita la risposta all'interrogazione 3-00752, relativa alla possibile chiusura del Centro tumori di Palazzo Baleani a Roma.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà la risposta del Governo. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. Allegato B) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 27 giugno.

La seduta termina alle ore 20,18.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

LADU, *segretario*. dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

Sul processo verbale

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, chiedo che il processo verbale sia messo ai voti e che, prima della votazione, sia verificato il numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,37*).

Sui lavori del Senato Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche ed integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario fino al 5 luglio.

Oggi pomeriggio proseguirà il dibattito e avranno luogo le votazioni sulle mozioni e gli ordini del giorno concernenti gli studi di settore. Se possibile, se ce ne sarà il tempo, riprenderanno inoltre le votazioni sul disegno di legge recante delega in materia di sicurezza sul lavoro. In ogni caso l'intera giornata di domani sarà dedicata a questo provvedimento.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 28 giugno sarà discussa e votata la mozione Salvi ed altri sulla Conferenza internazionale sul sistema giudiziario afgano. Potrà intervenire un oratore per Gruppo.

Dopo il voto della mozione, sempre giovedì mattina, sarà avviata la discussione generale del disegno di legge in materia fiscale con il voto delle eventuali questioni incidentali. La discussione generale proseguirà poi – fino alla sua conclusione – giovedì pomeriggio.

Per quanto riguarda la prossima settimana, i lavori riprenderanno a partire dalle ore 10,30 di martedì 3 luglio con l'inizio della discussione generale della legge comunitaria, fino alla fine della seduta antimeridiana. Nel pomeriggio proseguirà la discussione del disegno di legge in materia fiscale, auspicabilmente fino alla sua conclusione.

Mercoledì 4 luglio, dalle ore 9,30 alle ore 10,30, nell'Aula del Senato avrà luogo, alla presenza del Capo dello Stato, la commemorazione di Giuseppe Garibaldi in occasione del duecentesimo anniversario della nascita. La seduta avrà pertanto inizio alle ore 10,30 con l'avvio della discussione generale del disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario che proseguirà per il resto della settimana, incluso il pomeriggio di giovedì 5 luglio, ad eccezione delle seguenti «finestre»: a fine seduta anti-meridiana di mercoledì 4 saranno poste ai voti le dimissioni presentate dai senatori Verneti, Magnolfi e Selva; giovedì 5, dalle ore 9,30 alle ore 11,30, sarà esaminato il disegno di legge sulla nomina elettiva dei giudici di pace, fatto proprio dal Gruppo della Lega in quota provvedimenti delle opposizioni; dalle ore 19 alle ore 20,30 interpellanze e interrogazioni.

Avverto infine che domani, alle ore 12,15, è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale, quinto scrutinio a maggioranza dei tre quinti dei componenti. Voteranno per primi i deputati; la chiama dei senatori inizierà intorno alle ore 13,45.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato per i mesi da aprile a giugno 2007:

– Disegno di legge n. 1447 – Riforma dell'ordinamento giudiziario.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario fino al 5 luglio 2007:

Martedì	26	Giugno	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	} – Seguito mozioni nn. 110, Schifani (<i>procedimento abbreviato ex art. 157, comma 3, Reg.</i>), 114, Finocchiaro e 117, Calderoli, sugli studi di settore
Mercoledì	27	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
Mercoledì	27	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	

– Seguito ddl n. 1507 – Delega al Governo in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro (*Voto finale con la presenza del numero legale*)

Giovedì	28	Giugno	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	} – Mozione n. 115, Salvi ed altri, sulla Conferenza internazionale sul sistema giudiziario afgano – Avvio discussione generale ddl n. 1485 – Norme fiscali per ammortamento immobili ed in materia di rimborsi IVA automobili
Giovedì	28	Giugno	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	
				} – Seguito e conclusione discussione generale ddl n. 1485 – Norme fiscali per ammortamento immobili ed in materia di rimborsi IVA automobili

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1327 (Delega nomina elettiva giudici di pace) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 28 giugno.

Mercoledì 27 giugno, alle ore 12,15, è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale (quinto scrutinio, a maggioranza dei 3/5 dei componenti). Voteranno per primi i deputati. La chiama dei senatori inizierà intorno alle ore 13,45.

Martedì	3	Luglio	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10,30-13,30)	} – Discussione generale ddl n. 1448 – Legge comunitaria 2007 (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) e connesso Doc. LXXXVII n. 2 – Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'UE nell'anno 2006
Martedì	3	Luglio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	
Mercoledì	4	Luglio	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10,30-13,30)(*)	} – Discussione generale ddl n. 1447 – Riforma dell'ordinamento giudiziario – Dimissioni Senatori Vernetti, Magnolfi e Selva (<i>Votazioni a scrutinio segreto</i>) (a conclusione seduta mercoledì 4, ant) – Ddl n. 1327 – Delega nomina elettiva giudici di pace (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) (<i>Fatto proprio dalle opposizioni, ex art. 53, comma 3, Reg.</i>) (giovedì 5, dalle 9,30 alle 11,30) – Seguito discussione generale ddl n. 1447 – Riforma dell'ordinamento giudiziario
Mercoledì	4	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	5	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	

Giovedì	5 Luglio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16-20,30)	} – Seguito discussione generale ddl n. 1447 – Riforma dell'ordinamento giudiziario (<i>dalle ore 16 alle ore 19</i>) – Interpellanze e interrogazioni (<i>dalle ore 19 alle ore 20,30</i>)

(*) Alle ore 9,30 nell'Aula del Senato, con la presenza del Capo dello Stato, avrà luogo la commemorazione di Giuseppe Garibaldi, in occasione del duecentesimo anniversario della nascita.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1447 (Riforma ordinamento giudiziario) dovranno essere presentati entro le ore 19 di martedì 3 luglio.

Il calendario potrà essere integrato con l'esame di documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

*Ripartizione dei tempi per la discussione del ddl n. 1448
(Legge Comunitaria 2007) e del Doc. LXXXVII n. 2
(Relazione partecipazione Italia all'Unione Europea)*

*(Totale tempi assegnati: 10 ore e 10 minuti.
Incluse dichiarazioni di voto finali)*

Relatore	20'
Governo	20'
Votazioni	1 h
Gruppi 8 ore di cui:	
Ulivo	1 h 28'
FI	1 h 15'
AN	52'
RC-SE	41'
UDC	37'
Misto	37'
LNP	31'+ 30'
SDSE	30'
IU-Verdi-Com	29'
Aut	29'
DC-PRI-IND-MPA	29'
Dissenzienti	5'

POLLEDRI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo sul calendario. Vorrei farle, per i senatori della Lega, una richiesta sulla giornata di mercoledì. C'è una certa tensione e una certa attesa. Ecco, mercoledì c'è questo grosso avvenimento a Torino della dichiarazione del sindaco Veltroni. Le confesso, Presidente, che noi vorremmo esserci per poter ascoltare in diretta; mi sembra che ci siano tanti altri personaggi. Le chiediamo veramente, proprio per diminuire questa tensione che sentiamo dentro, di darci la possibilità di partecipare, onde poter segnare un passo della storia del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI e del senatore Baldassarri*).

PRESIDENTE. È stato molto chiaro, senatore. Debbo dire che questa tensione è piuttosto diffusa. Non potremmo registrare l'evento e guardarlo la sera? Troviamo il modo, perché veramente siamo in ritardo con i lavori d'Assemblea.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 110 (testo 2) (procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento), 114 e 117 sugli studi di settore (ore 16,43)

Reiezione della mozione n. 110 (testo 2). Approvazione della mozione n. 114, della mozione n. 117 (testo 2) (per la parte non preclusa) e dell'ordine del giorno G2 (testo 2). Ritiro dell'ordine del giorno G1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00110 (testo 2), con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, 1-00114 e 1-00117 sugli studi di settore.

Ricordo che nella seduta antimeridiana i presentatori hanno illustrato le mozioni ed ha avuto inizio la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Bonadonna. Ne ha facoltà.

BONADONNA (*RC-SE*). Signor Presidente, rinuncio a parlare, chiedendo di poter depositare un intervento scritto.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto e l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Zanettin. Ne ha facoltà.

ZANETTIN (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, onorevole sottosegretario Lettieri, ci troviamo qui, a distanza di sole tre settimane dall'ultimo appuntamento (mi riferisco all'*affaire* «generale Speciale-Guardia di finanza») per discutere l'ennesimo fallimento della premiata ditta Prodi-Visco sul piano della politica fiscale, a dare voce alla

protesta degli artigiani e del popolo delle partite IVA, che, soprattutto nelle parti economicamente più vivaci del Paese, nelle ultime settimane si stanno ribellando alle modifiche agli studi di settore che avete apportato con l'ultima finanziaria.

Dobbiamo ricordare innanzitutto che gli studi di settore sono stati introdotti nel nostro ordinamento con la finalità di far emergere il sommerso attraverso un rapporto di fiducia e collaborazione tra contribuente, associazioni di categoria e amministrazione finanziaria dello Stato, vista non più come esattore Moloch, ma come una parte dello Stato della quale si può cominciare ad avere fiducia e con la quale si può finalmente dialogare.

È sempre stata questa la filosofia in materia fiscale che sotto la sapiente regia del ministro Tremonti ha ispirato l'azione del Governo Berlusconi; condoni sì, ma anche riduzione delle aliquote, aumento della *no tax area*, eliminazione di tasse inutili, snellimento e semplificazione delle procedure, applicazione dell'accertamento per adesione, rispetto dei diritti del contribuente. E i risultati si sono visti, con la progressiva emersione di un sommerso, che in precedenza sfuggiva, da cui è derivato un extraggettito per l'esercizio 2006.

Questo approccio, come dire, di leale collaborazione fra contribuente e Stato, che ha ispirato tutti i cinque anni del Governo Berlusconi, è stato da voi gettato alle ortiche alla prima occasione: la finanziaria per il 2007! Presi dall'ansia giustizialista del vice ministro Visco, animati come siete dall'odio di classe e all'insegna dell'ormai famoso *slogan* di Rifondazione Comunista, che ha tappezzato i muri del Paese, con un bel panfilo in primo piano, che recitava «perché anche i ricchi piangano», intendendo ovviamente per ricchi tutti coloro che denunciano un reddito superiore ai 40.000 euro lordi l'anno, avete violato tutti i patti sottoscritti con i contribuenti, innalzato immotivatamente le aliquote fiscali e fissato unilateralmente nuovi indicatori di normalità economica, senza alcuna concertazione con le associazioni di categoria delle piccole e medie imprese e degli artigiani. È stato infatti aggiunto, ai concetti di congruità e di coerenza, appunto l'indice di normalità, ovvero di vicinanza ad una teorica ed astrusa media statistica frutto di improbabili regressioni matematiche e di proiezioni virtuali.

Ma la cosa più grave è che questi parametri sono stati applicati con effetto retroattivo ai redditi del 2006, in dispregio all'elementare principio di irretroattività delle norme fiscali, principio sancito peraltro anche dallo Statuto del contribuente.

I risultati dell'applicazione di questi nuovi parametri determinano conseguenze assurde e vessatorie, ma soprattutto collidono con il buon senso e la logica ed hanno determinato una rabbia dei contribuenti.

Prima di pronunciare questo intervento, sottosegretario Lettieri, ho voluto documentarmi in modo scrupoloso e ho portato con me una documentazione che sono pronto a mettere a disposizione del Governo, ove ritenesse di contestarla.

Allora, sottosegretario Lettieri, mi dica se è mai possibile, e oserei dire giusto, che il titolare di un'attività di installazione di impianti idrau-

lici di Vicenza, che nel 2005 era congruo con euro 223.000 di ricavi e che nello stesso anno dichiarava ricavi per euro 249.000, ora con l'applicazione dell'indicatore durata delle scorte dovrebbe esporre per l'anno 2006 maggiori ricavi per oltre 67.000 euro. Uno strabiliante 30 per cento in più che appare privo di qualsivoglia logica e ragionevolezza! Quale giusta causa motiverebbe mai, a suo giudizio, un adeguamento così sensibile? Forse gli indicatori economici dell'ultimo anno giustificano un aumento così drastico? O a giustificare tale adeguamento è solo la *vis* punitiva del vice ministro Visco, ormai il più impopolare fra gli esponenti del Governo in carica, come certificano i più recenti sondaggi?

Ma posso documentare anche altre situazioni ancora più assurde. Per il titolare di un'attività di rivestimento di pavimenti assolutamente marginale, sempre di Vicenza, con ricavi dichiarati nell'anno 2005 per euro 13.296, lo studio di settore prevede addirittura un adeguamento del dichiarato pari al 110 per cento. Se ritiene potrei continuare con altri esempi pratici; come le ho detto prima, sono molto documentato. Sono queste le cause della rivolta fiscale che si è accesa nel Paese e soprattutto al Nord!

È mai possibile che con questi indici circa il 60 per cento delle piccole e medie imprese e dei lavoratori autonomi nel 2006 rischiano di risultare non congrui? È mai possibile che le aziende che realizzano investimenti, quelle di recente costituzione e quelle che fanno ricerca (che quindi si dovrebbero considerare meritevoli di particolare sostegno), siano praticamente tutte fuori dai parametri che avete introdotto? Non vi viene il dubbio di aver partorito un mostro? Siete consapevoli del disastro che avete combinato?

Signor Sottosegretario, condividiamo tutti l'esigenza di combattere l'evasione fiscale, ma non è certo la faccia truce e vessatoria del fisco, che si manifesta nel corso degli accertamenti della Guardia di finanza e che così bene ha descritto pochi giorni fa in un suo intervento qui al Senato la collega Thaler Asserhofer, quella che aiuta a combattere l'evasione fiscale. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di contenervi, perché il senatore Zanettin ha una voce che si fa ascoltare, ma anche diritto al silenzio.

ZANETTIN (*FI*). La ringrazio, signor Presidente, ma i colleghi non mi disturbano.

Non lo sono neppure le minacce terroristiche del direttore generale dell'Agenzia delle entrate Massimo Romano (giustamente definite una «intimidazione mafiosa» dal collega Stracquadanio), il quale, nel corso di una recente audizione presso la Commissione finanze della Camera, ha avuto l'ardire di affermare che chi non si adegua agli studi di settore alla fine dell'accertamento paga il triplo di quanto avrebbe fatto aderendo spontaneamente.

Se manterrete le aliquote fiscali agli attuali livelli confiscatori, che non trovano paragoni nelle economie avanzate; se, come si dice, volete

addirittura innalzare a breve il prelievo fiscale sui titoli di Stato, le conseguenze saranno disastrose per il sistema Paese. L'evasione fiscale sarà sempre più percepita da una larga fetta di contribuenti come l'unica difesa da un fisco ingiusto e vessatorio. Lo sciopero fiscale di intere aree del Paese è una prospettiva che deve allarmare tutti, ma è un rischio concreto se ragionevolezza e buon senso non prevarranno.

Con la strada che avete deciso di percorrere, con la lotta di classe, alimentando l'odio sociale, l'unico risultato che otterrete è quello di costringere le aziende marginali a chiudere, a ritirarsi nel sommerso, ed in generale a frustrare investimenti, emersione e crescita dimensionale delle aziende.

Gli studi di settore che avete predisposto costituiscono soltanto uno sfregio alla civiltà del diritto, nel momento in cui pretendete, loro tramite, di predeterminare unilateralmente e automaticamente l'ammontare dei ricavi da dichiarare, sulla base non del reddito effettivo, ma del reddito presunto del contribuente.

Per questo con la mozione oggi all'esame del Senato chiediamo al Governo di sospendere per l'anno in corso l'efficacia di tali strumenti, di eliminare l'odiosa retroattività delle norme e di aprire immediatamente un tavolo concertativo con le associazioni di categoria del lavoro autonomo, degli artigiani, delle piccole e medie imprese.

A conclusione del mio intervento, mi rivolgo, signor Presidente, in particolare a quei parlamentari dell'altro schieramento che di questa battaglia hanno dichiarato di condividere molti punti. Mi riferisco, ad esempio, alla senatrice Rubinato, che pure è veneta e proviene dalla Provincia di Treviso, particolarmente sensibile a questi temi, la quale, con alcune prese di posizione, ha conquistato di recente ampi spazi sul più diffuso quotidiano economico nazionale; mi rivolgo altresì alla stessa collega senatrice Thaler Ausserhofer, che ha portato avanti nelle ultime settimane una coraggiosa battaglia personale per un fisco più giusto; al senatore Pinzger, di cui ho apprezzato l'intervento stamane, e a tanti altri moderati del centro-sinistra che sappiamo condividono le nostre preoccupazioni.

Ebbene, colleghi, abbiate il coraggio di lasciare da parte le logiche di schieramento e oggi contribuite con noi a convincere il Governo a modificare una politica fiscale che riconoscete sbagliata e vessatoria. I nostri elettori ci osservano, attendono da noi coerenza di comportamenti e magari in questa occasione un lavoro comune. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei concentrare il mio intervento su due temi. Il primo riguarda le mozioni che stiamo discutendo e cioè la modifica, debbo dire a tradimento, della logica degli studi di settore; il secondo è il contesto di politica fiscale ed economica nel quale questo provvedimento si colloca.

Ebbene, onorevoli colleghi, stiamo discutendo di norme che, applicate retroattivamente, determinano che soggetti che avevano dichiarato un reddito che rispettava i parametri che lo Stato aveva loro indicato nel raccordo e nel rapporto tra fisco e contribuente e che quindi erano dichiarati dallo Stato perfettamente in linea con le regole fiscali, attraverso la modifica dei coefficienti *ex post* vengono dichiarati non in regola col fisco: *ex post*, tre milioni e mezzo di contribuenti italiani che l'anno scorso avevano rispettato le regole con il decreto di marzo si trovano fuori legge. Ciò implica una gigantesca ipocrisia da parte del Governo e di tutti noi che rappresentiamo i cittadini e gli elettori in Parlamento, per la banale considerazione che tre milioni e mezzo di soggetti che, secondo le precedenti norme, erano in regola, nel momento in cui hanno scritto i numeri del loro reddito e del loro bilancio si trovano fuori regola e sono soggetti ad accertamento.

Cari colleghi, il nostro sistema dell'Amministrazione finanziaria, se lavora a pieno ritmo tutto l'anno, determina una capacità di accertamento che, nella migliore delle ipotesi, arriva a 100.000 soggetti. Questa è la grande ipocrisia. Come si può pensare di sottoporre ad accertamento tre milioni e mezzo di soggetti, a fronte di una capacità amministrativa di 100.000 accertamenti? Significa che, al ritmo di 100.000 soggetti all'anno, dovremmo continuare ad accertare i redditi del 2006 per trentacinque anni. Ma ci rendiamo conto della stupidaggine e della ipocrisia che vengono a determinarsi? Vi chiedo di essere seri, perché se caso mai i normali cittadini capissero questi banalissimi dati, avrebbero motivo non per una rivolta fiscale, ma per una rivolta verso le istituzioni democratiche del Paese. Questo è ciò che sta avvenendo e nessuno dice nulla.

D'altra parte, nella stessa finanziaria la vessazione verso i piccoli operatori viaggia in parallelo con ben otto commi della finanziaria medesima che accordano agevolazioni fiscali alle cosiddette SIIC, le società di investimento immobiliare quotate. Nello stesso vostro provvedimento agevolate le poche (tre o quattro) grandi società di intermediazione immobiliare e sottoponete a vessazione, definendoli evasori, coloro che, in base alle regole, erano in linea con il fisco, e lo fate *ex post*. Non siamo al primo caso, perché è nella logica della sinistra, di questa strana sinistra italiana, connivente con i grandi gruppi, con le grandi banche e con la grande finanza nazionale ed europea. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Non è la prima volta. Basti ricordare che nella vostra legislatura 1996-2001 il ministro Visco introdusse l'IRAP per le piccole e medie imprese, la DIT e la superDIT per i grandi gruppi; per cinque anni i grandi gruppi hanno pagato circa il 19 per cento d'imposta sul reddito delle persone giuridiche, mentre le piccole e medie imprese pagavano il 54 per cento: alla faccia del sostegno alle attività produttive, ai piccoli e medi operatori, alle piccole imprese di qualunque settore! (*Applausi del senatore Amato*). Su questo non aggiungo altro, perché i colleghi dell'opposizione hanno fornito ulteriori e ben più approfonditi elementi di giudizio.

Per questo la mozione n. 110 (testo 2) è un atto dovuto del Parlamento, non dell'opposizione: è nell'interesse vostro di maggioranza non

andare a raccontare ai cittadini balle ed ipocrisie. Non vi lamentate se poi i cittadini italiani, che non sono tutti fessi, si accorgono e vi tolgono il consenso; per quello che ci riguarda, il consenso che avete perduto ad oggi già basta ed avanza.

In secondo luogo, signor Presidente, mi appello a lei, al Presidente della Repubblica e al Presidente della Corte dei conti, lo faccio formalmente in un'Aula del Parlamento, dopo averlo fatto più volte in quest'Aula, più volte anche usando la comunicazione di massa. Questo provvedimento si innesta in un contesto, il che non era mai avvenuto nella storia della Repubblica italiana, di totale incertezza e approssimazione delle risultanze contabili del bilancio dello Stato e del quadro della finanza pubblica italiana.

È ora di finirla. È cominciato tutto con il precedente DPEF, quando il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'economia ci raccontarono che i conti erano allo sbando; a settembre fu presentata la relazione previsionale e programmatica e la proposta di disegno di legge finanziaria; a settembre il Governo ha scritto che le entrate complessive per il 2007 sarebbero state 703 miliardi di euro, che le spese complessive per il 2007 sarebbero state 746 miliardi di euro e che il *deficit* pubblico sarebbe stato del 2,8 per cento.

Signor Presidente, faccio riferimento a documenti ufficiali, non come affermò in quest'Aula il ministro Padoa-Schioppa, in risposta a queste mie stesse considerazioni a dicembre, dicendo che erano fantasie del senatore Baldassarri: sono riscontri contabili del Governo. A dicembre sostenemmo e continuo a sostenere che viviamo – ormai da sei mesi – con un bilancio dello Stato falso sul fronte delle entrate e sul fronte delle spese; non falso perché è una mia personale valutazione, ma sulla base dei riscontri contabili resi disponibili dal Governo.

Dissi a dicembre che, sulla base dei calcoli del Governo, lo stesso avrebbe dovuto scrivere per il 2007 un gettito complessivo di 726 miliardi, di 23 miliardi superiore a quello che ancora oggi è scritto nel bilancio pubblico, cioè 703 miliardi di euro. Il Governo si rifiutò; ci spieghi allora perché otto settimane dopo, senza nessun ulteriore riscontro contabile del 2007, il Governo scopre all'improvviso che il gettito 2007 non è più di 703 ma di 713 miliardi – e lo scrive nella relazione unificata, ex relazione trimestrale di cassa dell'ex Ministero del tesoro, un documento ufficiale – e le spese ammontano a 748 miliardi, riducendo il *deficit* programmato per il 2007 al 2,3 per cento.

Allora, è inutile che parliamo di DPEF futuro. Entro il 30 giugno il Governo è impegnato a presentare il bilancio di assestamento in corso d'anno: è l'ultimo atto formale obbligatorio possibile per sanare il *vulnus* di avere un bilancio dello Stato falso.

Mi rendo conto delle preoccupazioni del ministro Padoa-Schioppa, perché ovviamente il «tesoretto», così come lui lo definisce, o il «falso in bilancio», così come la regola contabile imporrebbe di chiamarlo, a tutt'oggi non è incorporato nel bilancio dello Stato: alle ore 17 del 26 giugno troviamo ancora scritta la somma di 703 miliardi; non c'è scritto il valore

dei 726 miliardi, che ritengo corretto in base ai dati del bilancio, ma neanche il valore di 713 miliardi dichiarato ufficialmente dal Governo il 4 di marzo. Capisco le preoccupazioni di Padoa-Schioppa, perché lui per primo sa che con la legge finanziaria ha nascosto le entrate, ma ha anche determinato 35 miliardi in più di spesa pubblica corrente.

Il ministro Padoa-Schioppa sa che in questi giorni, per tenere in piedi per qualche settimana in più questo Governo e questa maggioranza, sta determinando un ulteriore sbracamento di 9-10 miliardi di aumento della spesa corrente.

E sa anche, il Ministro dell'economia, che sta facendo un ulteriore imbroglio, non solo sui conti, ma anche verso i lavoratori, perché quando viene a profilarsi, per la riforma delle pensioni, un accordo a quota 96, o sinistra cosiddetta alternativa e antagonista, connivente con questo imbroglio ai lavoratori, se dovesse emergere un accordo a quota 96, nessuno andrebbe in pensione nel 1° gennaio 2008. Infatti, chi avesse 35 anni di contributi e 57 di età raggiungerebbe quota 92 e quindi andrebbe in pensione dopo due o tre anni. È un altro trucco, altro fumo che state buttando sugli occhi dei lavoratori, e mi meraviglio ancora che la cosiddetta sinistra antagonista, che nel programma dell'Ulivo aveva fatto scrivere: «Eliminazione dello scalone», punto, possa ancora una volta accosciarsi pur di rimanere attaccata a quella posizione.

A tutto questo aggiungo un dubbio: quanto costerà questo passaggio in termini di ulteriori fondi all'Alto Adige? Abbiamo vissuto in quest'Aula un fatto scandaloso: mentre un rappresentante di quel Gruppo attaccava il Governo su tutti i fronti ad alzo zero, un altro rappresentante contrattava sui banchi del Governo quanti soldi per comprare quei voti! Abbiamo vissuto in prima persona questo, dentro un'Aula parlamentare.

Signor Presidente, questo è il contesto, questi sono provvedimenti. Mi appello a lei, mi appello ancora al Presidente della Repubblica perché è la massima magistratura dello Stato, mi appello al Presidente della Corte dei conti perché è la massima magistratura contabile: è ora di smetterla con questo balletto! Cifre che appaiono la mattina non ci sono il pomeriggio, articoli di giornale con i quali si allude ad un «rischio manovra» da 8-10 miliardi e il ministro dell'economia, Padoa-Schioppa, addirittura lancia l'allarme «conti pubblici» e stiamo discutendo in una condizione nella quale sfido ogni collega del Senato, ogni collega della Camera e molti Ministri a farci sapere se ciascuno di loro è in grado di conoscere non dico il dettaglio del bilancio pubblico, ma le grandi cifre, sostanzialmente tre: quanto è il totale delle entrate, quanto è il totale delle spese, quanto è il totale del *deficit*.

Si profila addirittura, adesso, la possibilità di chiudere il 2007 con un *deficit* ancora più basso di quanto era stato previsto, perché i conti dicono che potremmo attestarci sul 2,1 per cento rispettando la legge finanziaria che, al comma 4, stabilisce che ogni eventuale maggior gettito deve andare a ridurre il *deficit* e il debito.

E sento dire – purtroppo dobbiamo seguire i giornali, perché il Governo in quest'Aula non ha mai dato le informazioni, ma le fa trapelare

dai giornali – che si potrebbe ritoccare il *deficit* di quest'anno da 2,1 a 2,5 per cento (cosa vuoi che sia uno 0,4 in più?) per chiudere la baracca, il mercato, il *suk* politico che si sta svolgendo ancora una volta in questi giorni fuori da quest'Aula, magari all'insaputa della stragrande maggioranza degli stessi senatori della maggioranza. Questo *suk* deve finire: la certezza dello Stato di diritto poggia anche sulla certezza del bilancio dello Stato e dei conti pubblici. Siamo a giugno e non sappiamo ancora qual è la cifra da scrivere in bilancio.

Io aspetto il bilancio d'assestamento, non il DPEF, perché che senso ha discutere un DPEF se non c'è la pietra d'appoggio che sono i conti del 2007? Poi penseremo al 2008, al 2009 e al 2010, ma se i conti del 2007 ad oggi sono talmente ballerini, come credo di aver già ampiamente dimostrato, ebbene, il Governo abbia un sussulto di dignità, di senso istituzionale: ci porti un bilancio d'assestamento con le cifre vere, con i numeri veri, e su quella base si potrà discutere, eventualmente, il DPEF.

Se così non fosse, ci assumeremmo tutti una responsabilità storica, istituzionale, di aver fatto passare l'intero anno 2007 con il bilancio pubblico falso sulle entrate, falso sulle spese e falso sul *deficit* pubblico. Infatti, cari colleghi, può significare poco qualche decimale, ma se casomai chiudessimo il 2007 con il 2,5 per cento di *deficit* non sarebbe una tragedia, ma si creerebbe un'aspettativa dirompente su tutti i mercati finanziari, perché vorrebbe dire che dopo avere chiuso il 2006 con il 2,3 per cento, cioè aver ridotto alla fine della precedente legislatura il *deficit* ben al di sotto del 3 per cento, si inverte la tendenza e subito, al primo anno della nuova legislatura, il *deficit* pubblico sarebbe nel 2007 più alto che nel 2006. Questo significa che basterebbero 50 punti base, cioè lo 0,5 per cento, di effetto automatico sull'andamento dei tassi d'interesse relativi ai titoli di Stato italiani, per avere con un debito pubblico al 107 per cento, tra i 12 e i 13 miliardi di oneri per interessi in più.

Avremmo quindi penalizzato le nuove generazioni, non sostenuto le generazioni correnti, e rinviato il problema al futuro, a quelle nuove generazioni alle quali stiamo dicendo che chi va in pensione adesso va in pensione con il vecchio sistema di partizione e a regime all'80 per cento di retribuzione, mentre i giovani già oggi sanno che quando loro andranno in pensione, con il metodo contributivo, avranno una pensione pari al 35 per cento dello stipendio.

Allora il discorso dell'aumento dell'età pensionabile è un fatto di correttezza intergenerazionale: quello che oggi prende l'80 per cento, prenderà sempre l'80 per cento, pur se un anno o due dopo; ma per quello che da oggi sa che prenderà il 35 per cento, è possibile almeno immaginare uno scambio tra età e correzione dei coefficienti? Fuori dai denti: aumentare l'età pensionabile oggi significa chiedere a chi sta per andare in pensione un piccolo sacrificio di ulteriore lavoro (ovviamente escludendo i lavori usuranti); ma correggere i coefficienti significa penalizzare ulteriormente quel 35 per cento di pensione che i giovani dal 2032-2034 in poi avranno a loro disposizione.

Chiudo con una battuta, signor Presidente, so che tanto le questioni che ho posto non avranno risposta. Spero in lei, nel Presidente della Repubblica e nel Presidente della Corte dei conti, per la vostra alta magistratura. Francamente, mi viene in mente Eduardo De Filippo: qui siamo a 'áNatale in casa Cupiello», dove si spostano le statuine e i pupazzetti, dove si dice: adesso Prodi non va bene, ci mettiamo Veltroni, o Padoa-Schioppa non va bene e ci mettiamo... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Baldassarri.

BALDASSARRI (AN). Il problema, presidente Marini, è che questo presepio tutto intero non va bene, non le singole statuine, perché non si può poggiare la politica e la politica economica su temi seri come quello delle pensioni, della sanità, del lavoro, della ricerca e dell'innovazione sui falsi in bilancio, sui trucchi contabili, sul dire oggi che c'è e dopodomani che non c'è, a seconda degli equilibrismi (non degli equilibri: magari fossero equilibri) interni ad una maggioranza che non c'è più nel Parlamento, ma soprattutto non c'è più nel Paese. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (FI). Quanti minuti ho a disposizione, signor Presidente?

PRESIDENTE. Lei dispone di venti minuti, senatore, ma non è obbligato ad utilizzarli tutti.

FERRARA (FI). Signor Presidente, desidero inizialmente rinnovare alla Presidenza una sollecitazione che era già stata avanzata da altri colleghi stamani, sperando che codesta Presidenza riesca ad intervenire nei confronti del Governo, per far sì che il parere sulle mozioni sia dato dal Vice ministro che ha la piena delega sull'argomento che stiamo trattando. Questo sarebbe auspicabile, anche perché il contenuto delle due mozioni, quella di maggioranza e quella di opposizione (ma in specie di quella di maggioranza), per alcune parti, nelle premesse e nelle considerazioni, non si pone proprio a supporto del Governo, atteso che nella stessa mozione della maggioranza sono inserite alcune critiche all'operato del Governo. In particolare, si rileva che, rispetto alla concertazione che era stata auspicata e al documento firmato dal Governo con le parti sociali nel dicembre 2006, il decreto ministeriale del marzo 2007, nel quale non si tiene conto del citato documento, successivamente ha negato l'accordo raggiunto. Ma perché si determina tale situazione?

Signor Presidente, venti minuti mi consentono di raccontare un episodio di cui probabilmente lei, di lunga militanza sindacale e politica, avrà memoria. Correano gli anni Ottanta e il presidente Andreotti, invitato ad un *panel* di Confindustria nel periodo in cui era presidente della Commis-

sione affari esteri della Camera, sollecitato dall'augusta rappresentanza a fare qualche riferimento sull'aumento della pressione fiscale nei confronti degli imprenditori (che via via era diventata di maggiore intensità ed entità a causa della riforma Vanoni e del passaggio dall'imposta generale sull'entrata al sistema sul valore aggiunto), ricordò che una volta, quando prima ancora era Ministro delle finanze, aveva ricevuto una folta delegazione di orafi vicentini, i quali, avendo ricevuto una risposta positiva da parte sua ad una loro richiesta, gli avevano consegnato una pergamena, nella quale, dicendosi grati per l'intervento del Ministro, sostenevano che avrebbero da quel momento in poi, ad imperitura memoria dell'attenzione del Governo, dichiarato almeno il 20 per cento di quello che fatturavano.

Questo succedeva, signor Presidente, nel 1983 o 1984. La situazione è oggi di tutt'altra evidenza; voler considerare, come allora faceva la politica, gli imprenditori, le imprese, gli autonomi, i professionisti come abituali evasori è un atteggiamento proprio del Governo attuale, come di quello del 1996-2001, e non è rispondente alla situazione evidente.

La pressione fiscale è la più alta d'Europa. È una pressione fiscale che nega gli unici due fattori di sviluppo in un Paese industrializzato: la capacità e la possibilità di intrapresa da parte della grande, della piccola e della media industria, degli autonomi, e dei professionisti e i fattori motivazionali della classe lavoratrice, dei dipendenti subordinati e non autonomi. In un caso bisogna favorire i fattori motivazionali – come dicevamo l'altro giorno – e non quelli igienici e male fa questo Governo a considerare fattore motivazionale l'eliminazione dello «scalone», in quanto quello dovrebbe essere trattato come fattore igienico, mentre maggiore e migliore attenzione dovrebbe essere riservata ai fattori motivazionali come la qualità del lavoro dei dipendenti nell'impresa.

D'altra parte, vi è assoluta disattenzione in questo momento nell'altro comparto. Quale sia più importante dal punto di vista percentuale non lo sappiamo: emerge da dati statistici e dagli studi di grande rilievo condotti in Europa e nel mondo che i lavoratori autonomi e quelli dell'intrapresa, il popolo delle partite IVA, stanno finendo per avere percentualmente un'importanza maggiore rispetto a quella dei lavoratori dipendenti. Ebbene, nei confronti di questi lavoratori non c'è attenzione, se è vero quanto sto per dire.

Quella degli studi di settore è una riforma che, secondo il senatore Barbolini, risale al 1996 e invece, come il senatore Benvenuto ricorderà (credo che all'epoca fosse segretario generale del Ministero delle finanze), risale al 1993. In quella data, infatti, vennero introdotti gli studi di settore, per superare alcune incongruenze del vecchio sistema, cioè per regolare e prevenire i conflitti che potevano nascere dalla mancanza – nel passato – di un clima di lealtà e di collaborazione tra il fisco e il contribuente, che invece allora, si diceva, si andava diffondendo. Si stava introducendo l'istituto dell'accertamento con adesione e dell'autotutela, un sistema importante ed utile, la cui attività di controllo doveva essere regolata sulla base di caratteristiche oggettive, che dovevano essere evidenziate ed indivi-

duate per circostanziare la posizione fiscale effettiva del singolo contribuente.

Ma vediamo che cosa succede oggi, anzi che cosa è iniziato a succedere fin dall'approvazione della finanziaria per il 2007, con cui il Governo Prodi ha introdotto scelte di politica fiscale sbagliate, come riconoscono sia la mozione della maggioranza che quella dell'opposizione. Infatti, già nella finanziaria dell'anno scorso, sono intervenute modifiche che prevedevano la riduzione del termine per la revisione degli studi di settore da quattro a tre anni e – ancora peggio – introducevano, accanto agli indicatori già presenti, gli indicatori di normalità economica.

I senatori della maggioranza che sono intervenuti sostengono che nella loro mozione chiedono che questi indicatori siano modificati, ma ciò non è vero. Infatti, in uno dei punti del dispositivo finale, la maggioranza non chiede affatto che gli indicatori di normalità vengano superati, ma chiede che questi «vengano utilizzati in conformità allo spirito del Protocollo firmato con le categorie, al fine della costruzione delle liste selettive di controllo, senza nessun automatismo accertativo».

In tal modo, però, si introduce l'inversione dell'onere della prova, come ha rilevato giustamente questa mattina il senatore Sacconi, illustrando la mozione dell'opposizione. Si inverte l'onere della prova e si rende molto più pericoloso un sistema che avrebbe dovuto favorire la collaborazione leale tra fisco e contribuente e che invece finisce per servire a correggere i comportamenti anomali dei contribuenti, aumentando i ricavi stimati con i meccanismi di «Gerico».

Ricordo che «Gerico» è un acronimo che sta a indicare il *software* per il calcolo della congruità e che ha evidentemente un significato di sottile ironia: il voler far cadere le mura di Gerico, quasi fossero le mura con cui il contribuente si difende nei confronti dello Stato per continuare ad evadere ed eludere. Atteso che, come spesso diciamo in Commissione finanze e in Commissione bilancio, l'elusione è un diritto del contribuente, certamente non si può superare l'evasione con l'aumento spasmodico, reiterato, ossessionante e asfissiante dei controlli. L'evasione viene superata soltanto se, come si è fatto nel passato (e se ne riscontrano gli esiti), si ricerca la leale collaborazione del contribuente.

Non è possibile alimentare una situazione che è assolutamente inaccettabile, perché il meccanismo operativo che è stato costruito con i circa 200 studi di settore approvati, individuando gruppi di imprese omogenee, in base al decreto ministeriale, ha un effetto retroattivo. Infatti, questi meccanismi, che sono stati resi noti soltanto a maggio, intervengono retroattivamente sulla contabilità del 2006.

A questo punto perché non rilevare che si hanno quattro grosse contraddizioni nell'operato del Governo? In primo luogo, la violazione dello Statuto dei lavoratori, violazione che noi cerchiamo di eliminare chiedendo che l'introduzione del sistema sia a valere dal 2007 (richiesta contenuta nella nostra mozione e non già nella mozione di maggioranza).

E perché non parlare poi dell'assoluta indifferenza dimostrata da questo Governo verso il principio di conservazione del sistema tributario? Si

tratta di un principio giusto inserito nello Statuto del contribuente, tante volte difeso nel corso dell'esame della finanziaria e di altri provvedimenti dal presidente della Commissione finanze, senatore Benvenuto, oggetto delle motivazioni di cui all'approvazione di altri articoli e a difesa anche dell'articolo 1 della finanziaria, quello di cui si parla anche nella mozione della maggioranza con riferimento non soltanto a questo dibattito ma, ben di più, al dibattito che si svolgerà nei prossimi giorni sul DPEF e sulla ventilata riforma dello «scalone».

L'introduzione di questo sistema tende a travolgere l'amministrazione finanziaria e ad aggravare il livello della pressione fiscale, come mai in passato in Italia. Per la verità, anzi, un precedente si può ritrovare nella passata legislatura 1996-2001 in cui da parte nostra vi era stato un tentativo di diminuzione con evidenti risultati. È ormai evidente, infatti, che soltanto la leale collaborazione e sistemi che prevedono lealtà tra fisco e contribuente hanno potuto dare quel gettito di cui ancora oggi non conosciamo l'esatto valore. Il fatto che non ne conosciamo l'entità può addursi a due possibili motivazioni: o il Governo lo sa e non lo dice, o il Governo non lo sa e allora, come diceva il senatore Baldassarri, per questi due motivi il Governo dovrebbe essere oggetto di sfiducia, come lo è nel Paese, anche da parte della stessa maggioranza. Come fa, infatti, un Governo a non sapere? Se non lo sa è un Governo inefficiente; se lo sa e non lo dice è un Governo bugiardo rispetto alla necessità di mantenere sempre e comunque la verità nel confronto con i cittadini e con il Parlamento, cosa che in quest'Aula e nelle Aule delle Commissioni parlamentari gli è stata più volte richiesta.

Si tratta di un extragettito di cui noi non abbiamo ancora contezza; un extragettito al quale non possiamo fare riferimento neanche nel corso della discussione di queste mozioni. Possiamo far riferimento soltanto, come tante volte ci è capitato di fare, con quanto a legislazione vigente è iscritto nel bilancio.

Ma vi è qualcos'altro che viene negato, e cioè la concertazione, una concertazione annunciata già nel programma di Governo. Voglio ricordare ai senatori di maggioranza e di opposizione che il presidente Prodi ha detto e sottolineato a chiare lettere che l'innovazione sostanziale dell'azione del suo Governo, nei confronti dell'azione del Governo precedente, sarebbe stato il rispetto pedissequo e continuo della concertazione con le parti sociali, che non solo non c'è stata in questo caso, ma che non c'è stata neanche nel caso delle famose liberalizzazioni.

Ancora una volta, bisognerebbe stigmatizzare – e non lo dovrebbe fare soltanto l'opposizione, ma anche la maggioranza – il comportamento del Governo perché se è vero che tale comportamento fa bene a noi, a voi fa male perché fa perdere voti. E, tuttavia, pur ammettendo che a noi faccia bene, comunque, non fa bene al Paese perché se il Governo perde voti significa che l'Italia va male.

Per questo motivo, come è già accaduto tante altre volte, chiediamo che il Governo venga in quest'Aula auspicando che il Parlamento si pronunzi in modo da apportare correzioni perché, al di là del nostro interesse

al consenso, nostro interesse prioritario è che l'Italia migliori la propria capacità di progredire e la propria *performance* nelle attività.

Ancora, perché non ripetere che gli studi di settore dovevano essere accompagnati – come nelle idee base – da processi di semplificazione? Invece, stanno per diventare, anzi sono diventati, una fonte di complicazione burocratica talché, se non verrà approvata – cosa che auspichiamo e chiediamo – la nostra mozione, la dichiarazione dei redditi dovrà essere compilata, non tenendo conto delle indicazioni precedenti, ma (per le dichiarazioni dei redditi che già si era cominciato ad elaborare nel mese di aprile) si dovrà tenere conto di una circolare emanata a maggio. Grazie per il fatto che la mozione di maggioranza chiede che non ci sia la maggiorazione dello 0,40 per cento! Ma, benedetto Iddio, c'è bisogno di una mozione per correggere un'attività così vessatoria, così inqualificabile, così contraria alle giuste attese del contribuente che si aspetta di produrre e di essere tassato sì, ma giustamente? Così come un giusto equilibrio tra Governo e Parlamento dovrebbe far sì che il Parlamento limiti la capacità di imposizione, nel senso che questa dovrebbe rispettare i criteri di proporzionalità e di necessità: proporzionalità, cioè, con quanto il cittadino riceve dal Governo e necessità rispetto a ciò che il gettito non consente di fare a causa di risorse insufficienti.

Ma non è vero che le risorse sono insufficienti nel momento in cui si parla di un extragettito che potrebbe rifinanziare di tutto e di più: la spesa sotto controllo sulla sanità; i maggiori trasferimenti agli enti locali; i trasferimenti alle Regioni e – perché no – l'integrazione salariale per il rinnovo del contratto di lavoro per gli statali. Insomma, nel mentre si spende e si spende di tutto e di più, nel mentre il DPEF viene costruito e indicato alle parti sociali ed al Parlamento come un DPEF di rigore e di equità, dal lato della spesa questo non fa che aumentare. Quindi, questa Aula parlamentare dovrebbe fare un decreto, poi recepito dalla finanziaria, per tartassare ancora e di più i cittadini per altri 10 miliardi di euro. Ma per finanziare cosa? Per finanziare la spesa che questo Governo non riesce a trattenerne.

A questo punto se le stanno inventando tutte: non soltanto con gli studi di settore, ma anche con l'introduzione della tassazione per l'assegno trasferibile rispetto a quello non trasferibile: è su tutti i giornali di oggi, Presidente! Un euro e mezzo per l'emissione degli assegni trasferibili. Ma siamo arrivati al ridicolo, Presidente!

Da un lato si dice di poter spendere uno, due, tre, forse quattro miliardi di euro per eliminare lo scalone – imbroglio incluso: se infatti viene mantenuta una quota che va attorno al 97-98 significa che la diminuzione, come ella stessa, Presidente, si è trovato a dire qualche giorno addietro ai giornalisti – non avrà nessun effetto rispetto a quanto richiesto dalla sinistra radicale ed estrema della maggioranza di Governo che condiziona il Governo e, ahimè, lo sviluppo del Paese!

Chiediamo che la nostra mozione sia approvata per far sì che il Paese abbia una risposta in cui, in un sussulto di orgoglio, i senatori di maggioranza e di opposizione dicano basta ad un sistema vessatorio che indurrà il

cittadino certamente ad evadere. Questo è il contrario degli assunti che hanno fatto lo sviluppo inglese, americano, gli assunti laffertiani, di cui il vice ministro Visco ha parlato in Commissione – come riportato nel Resoconto stenografico – dicendo: «Ma chi volete che sia questo Laffert! È un poveretto che non ha vinto nulla». Laffert è l'ideologo che ha dettato la trasformazione e lo sviluppo dell'America e dell'Inghilterra nei passati vent'anni; Visco è quello che sta affossando il Governo e che – ahimè – sta affossando anche l'Italia.

Per questo chiediamo, Presidente, con foga e con convinzione che sia votata la nostra mozione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi Paolo. Ne ha facoltà.

ROSSI Paolo (*Ulivo*). Alla luce di quanto è stato detto e di quanto ancora il dibattito potrà dire, mi soffermerò brevemente su alcuni punti nodali che traspaiono dal testo della mozione sottoscritta da alcuni di noi.

Vi sono alcuni aspetti da elogiare, su altri devono essere mosse precisazioni. Da elogiare è, senz'altro, una politica fiscale che ha cercato di reintrodurre dei parametri di equità, a fronte di cambiamenti micro e macroeconomici; cambiamenti che tuttavia sollecitano uno sguardo d'insieme a più largo raggio sul mondo del lavoro di cui mai, come in quest'ultimo decennio, si è avvertita una decisa e persistente trasformazione.

È chiaro che una realtà frammentata e affatto particolare, com'è quella italiana, con significativi squilibri e disparità nell'ambito del territorio, nonché storicamente fondata su logiche corporativistiche, rende estremamente difficile quando non ardua, la realizzazione di un ampio progetto di riforme: le proteste di alcune categorie in merito al decreto Bersani o le difficoltà di risolvere l'annosa questione dei rifiuti in Campania rappresentano solo alcuni fra i casi emblematici di questi ultimi tempi.

Una politica che voglia davvero dirsi riformista è una politica dell'ascolto: capace di instaurare un rapporto virtuoso con la società civile, e dunque con il contribuente. Da qui non si scappa: il quadro generale non può che essere quello di un confronto aperto e costante con le categorie; cosa che fino ad oggi è avvenuta solo parzialmente. In tal senso, gli studi di settore possono costituire un passo in avanti, purché non venga meno la capacità di confronto e di ascolto. Il senso di malessere che si è generato nasce proprio dalle ischemie che si sono create all'interno del sistema di fiducia fra il cittadino e il Governo, non provocando quello scambio e quel confronto che sono gli unici elementi che possono garantire la solvibilità del rapporto.

In coscienza, non credo che vi sia oggi una questione settentrionale, ma è doveroso interrogarsi sulle ragioni che sottostanno al malessere che si è creato, in particolare al Nord, perché bollarle con superficialità e presappochismo sarebbe un grave errore. Tali ragioni sono presto riassunte: gli studi di settore, di per sé, non sono buoni né cattivi. Essi possono es-

sere considerati punitivi solo da chi non ha alcuna intenzione di pagare le tasse.

Il problema risiede, semmai, nei parametri ad essi legati. Si limitano a disegnare una griglia, una cartina invisibile che si sovrappone in termini economici alle singole realtà locali. Essi si fondano su una congruità, che deve essere passata al vaglio della coerenza. Ma perché possano rivelarsi strumento utile devono essere uno strumento duttile. La corsa di un autobus, da un capolinea all'altro, non acquista maggior senso nelle ore di punta quando è più affollato: ha lo stesso valore anche nelle corse notturne con pochi passeggeri a bordo. Si muove sulla stessa linea, compie le stesse fermate. Questo tragitto, questa mappa, che altro non sono gli studi di settore, va concordata con le imprese (quelle piccole-medie imprese, non mi si tacci di retorica nel rammentarlo, che hanno fatto negli anni la specificità e la ricchezza dell'azienda Italia), va concordata con il cittadino, con gli utenti.

È giusto e opportuno vagliare degli indici di normalità economica, e monitorarne nel tempo le eventuali oscillazioni, senza però perdere di vista le ascisse e le ordinate in cui detta curva variabile si iscrive, che restano congruità e coerenza. La nostra mappa deve avere punti di partenza e di arrivo condivisi, un itinerario certo, fondato su delle regole che non possono essere mutate frettolosamente o *in itinere*, rivedendo dei parametri che si tramutano nei fatti in un aumento puro e semplice del gettito fiscale.

Ma, oltre alla capacità di dialogo, c'è un'altra ragione del malessere diffuso su cui è opportuno interrogarsi. Ci vogliono regole chiare, ma anche equità di trattamento. Gli studi di settore costituiscono a loro modo una sorta di sconto per il contribuente virtuoso: se opportunamente regolati sono uno strumento a difesa e tutela degli onesti. In Italia, come ho già detto, non c'è una questione settentrionale: c'è una questione meridionale, purtroppo radicata nella storia del nostro Paese e tuttora lungi dall'essere risolta. E giusto che si vagolino misure adeguate alle singole realtà territoriali, ma è giusto altresì che la tutela degli onesti sia un principio effettivo su tutto il territorio nazionale.

Io provengo dall'estremo Nord, da una provincia, ai confini con la Svizzera, sufficientemente ricca come Varese, e so bene che i micronazionalismi e le culture particolaristiche non portano lontano, rimanendo schiave del malessere che cercano di esprimere. D'altro canto, non posso non domandarmi perché, tutto sommato, sono pochi i parlamentari della maggioranza o dell'opposizione meridionali che abbiano con intensità protestato contro gli studi di settore.

Questa è un'anomalia che in qualche modo va sanata, ma va sanata al di fuori dalle logiche, diremo così, ideologiche, metapolitiche o ancor più dalle facili strumentalizzazioni. Una maggiore equità fiscale e il ripristino della legalità non sono patrimonio del centro-sinistra o del centro-destra: sono una moneta buona, un obiettivo da raggiungere. Per tutti, a beneficio di tutti. Non di una parte. Se si vogliono cominciare a gettare le fondamenta di quel Paese nuovo e al passo coi tempi che l'Italia a ragione pre-

tende di essere, è nostro compito fissare un'altezza dell'asticella. Non sarà il Governo a fissarla secondo parametri propri.

Dovremo decidere insieme, discutendo con l'opposizione e con le categorie interessate. Fissato il limite, però, non si può più venir meno agli impegni presi, da una parte e dall'altra. Questo è il senso ultimo della mozione in oggetto: stabilire delle regole, instaurare un rapporto di reciproca fiducia con il contribuente entro cui, e non a prescindere dal quale, operare maggiore controllo. Questo significa, secondo giusti principi, muovere una lotta costante contro l'evasione e avviare quella politica di riforme dalle fondamenta, di cui mai come oggi, a fronte di squilibri e disparità che si palesano, il nostro Paese ha un urgente bisogno. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com e Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galli. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, mi rivolgo ai Ministri, Sottosegretari e personaggi vari che inventano cose come gli studi di settore, ai quali leggo semplicemente uno spaccato di vita reale, un articolo apparso qualche mese fa di cui cito i passi essenziali: «Gentile direttore, sono un imprenditore metalmeccanico della provincia di Bergamo e la mia azienda impiega otto persone. Lavoro solo per imprese e pertanto tutto quello che faccio è, senza eccezioni, regolarmente fatturato. Grazie agli studi di settore e al decreto Bersani del luglio 2006, quest'anno pagherò, fra tasse e contributi previdenziali, allo Stato l'85 per cento dell'utile conseguito nel 2006. La conseguenza, se non cambiano le leggi, è semplice: sarò costretto a chiudere un'azienda sana, che ha sempre pagato le tasse, dà lavoro a 8 persone e allo Stato non ha mai chiesto niente (per intenderci: mi riferisco a cassa integrazione o prepensionamenti). Ci si può chiedere come faccio a dover pagare l'85 per cento di quello che è il mio guadagno. In realtà, la risposta è molto semplice. Il mio utile prima delle tasse è pari a 98.300 euro. L'utile imposto dal calcolo degli studi di settore, dall'indetraibilità del capannone in cui lavoro (stabilita dal decreto Bersani-Visco del 4 luglio del 2006) è di 139.564 euro. Una bella differenza. Eppure sulla base di questa cifra il totale delle tasse e dei contributi per il 2006 (calcolati appunto sui 139.564 euro di cui parlavo) è di 85.667 euro, ovvero l'85 per cento e passa sull'utile reale. Il bello è che se mi guardo in giro la mia situazione, per quanto possibile, mi appare tutto sommato rosea: alcuni colleghi arrivano a dover pagare anche il 104-114 per cento degli utili che realizzano. Se non ci saranno variazioni a questo sistema di tassazione le conseguenze saranno inimmaginabili. Solo in Lombardia le aziende della subfornitura sono, calcolate per difetto, 90.000, con una media di addetti, sempre per difetto, pari a circa 360.000 persone. La situazione in cui ci troviamo ci impedisce per mancanza di liquidità (dobbiamo pagare più tasse di quello che guadagniamo) di fare investimenti o di assumere personale. In parole povere di far crescere questo Paese. Se la situazione non cambia saremo costretti a chiudere. Per

questo motivo ci siamo costituiti in un'associazione». L'articolo poi continua.

Ho voluto leggerlo perché non si tratta di un articolo scritto da un parlamentare leghista o da chissà chi, ma da una persona che potrebbe appartenere a qualunque schieramento politico, che descrive proprio nei dettagli numerici fiscali una situazione che è quella in cui si trova la gran parte delle aziende reali – cioè non quelle statali, pubbliche o assistite – del nostro Paese, in particolare della parte settentrionale di esso. Del resto, nella questione degli studi di settore, non a caso inventati ovviamente sempre da personaggi che appartengono al vostro schieramento ideologico, c'è una contraddizione in termini. Lo studio di settore altro non è infatti che un modo per calcolare in maniera automatica e statistica quello che dovrebbe costituire il reddito e di conseguenza la tassazione di un'azienda.

Qualche giorno fa il mio capogruppo, senatore Castelli, a proposito della legge sulla sicurezza ha detto che si tratta di una legge scritta da gente che non è mai stata in una fabbrica vera – in realtà, il relatore è un sindacalista, un ex sindacalista (diciamo che dalle nostre parti è quasi la stessa cosa) – e però indicava effettivamente un atteggiamento ideologico, ovvero quello di parlare di questioni che non si conoscono e che magari si sono studiate sui libri durante il liceo, forse tra un'assemblea e l'altra, tra un corteo e l'altro, finché da grandi si pensa di avere capito tutto della vita.

Se una persona normale lavorasse o avesse lavorato e conoscesse da dentro il mondo del lavoro, è evidente che un'idea balzana come lo studio di settore non gli sarebbe chiaramente potuta mai arrivare, perché lo studio di settore semplicemente ipotizza un utile. Su che cosa? Su una serie di parametri che solo la fantasia perversa di qualche cattocomunista può avere inventato: va a vedere il settore merceologico, il consumo della corrente, il numero di addetti, la situazione territoriale, senza immaginare, capire, pensare, o sapere semplicemente, che ogni fabbrica, ogni impresa economica è un ente assolutamente a se stante.

Non ci sono due fabbriche uguali, due imprese economiche uguali; a parità di occupazione, di consumo di energia elettrica, di fatturato, quello che ci sta dietro può essere di una differenza abissale. La persona che ha scritto questo articolo è, per dire, una persona che lavora nella subfornitura; in sostanza, sono i terzisti delle aziende più grandi, quelli che danno elasticità ed economia al settore industriale nel nostro Paese, che, per definizione, fatturano tutto quello che esce e che entra. Non hanno lavoratori in nero perché sono controllati, ma questo è l'ultimo dei motivi perché non lo si fa per principio – è questa la ragione principale – perché non lo si può neanche fare volendo; infatti, quando hai le entrate e le uscite assolutamente registrate, non puoi permetterti neanche un euro in nero perché in automatico diventa utile, come chiunque sia a conoscenza di un minimo di contabilità aziendale capisce immediatamente.

Ci può poi essere qualcuno che fa subfornitura, per esempio, per aziende *leader* nel mercato, che fanno prodotti di nicchia, dove magari

l'efficacia del servizio è più importante dell'efficienza, cioè del costo, e riescono quindi a spuntare prezzi più grassi.

Ci sono altre aziende che lavorano in settori assolutamente maturi, dove la lira al pezzo fa la differenza tra prendere o non prendere il lavoro e, quindi, a parità di fatturato, di consumo di energia elettrica, di persone impiegate, si trovano a guadagnare molto meno.

Ci sono aziende che stipulano contratti con prezzi fissati per tutto l'anno, per esempio, con la fornitura della materia prima inclusa nel prezzo; se durante l'anno la materia prima aumenta, qualche volta del 50 per cento, raddoppia o triplica, come succede spesso con le materie plastiche e con i materiali ferrosi, cosa fa l'azienda? Può benissimo l'anno prima aver guadagnato il 15 per cento del fatturato e l'anno dopo aver perso il 10 per cento. Allora, per voi queste persone che restano attaccate con le unghie e i denti sugli specchi per non chiudere l'azienda, per non mandare a casa gli operai, sono delinquenti? Cioè, voi gli applicate lo studio di settore e devono essere loro a prendersi un avvocato, a far causa allo Stato per dimostrare che lo studio di settore statistico in quel particolare caso non può essere applicato perché non è realistico? È questo l'atteggiamento che voi avete nei confronti di queste persone?

La vita nelle fabbriche, nei nostri territori, non è questa. È fatta di gente che lavora e paga le tasse seriamente, e che dichiara ciò che è, ripeto, per principio, però, se si tratta di una questione che non vi interessa o a cui non credete, per necessità, per obbligatorietà, perché comunque chi lavora e non va a riparare il rubinetto in casa della pensionata non può evadere le tasse anche volendo. È fisicamente impossibile perché le entrate sono certificate e le uscite devono esserlo altrettanto; se non lo sono diventano automaticamente utile, quindi non si può avere lavoro in nero.

Non si può sovrappiù anche l'acquisto per ridurre gli utili – visto che sicuramente avete la mente perversa – perché, a loro volta, i fornitori sono aziende che hanno lo stesso problema e quindi non possono sovrappiù. Sono cose normali che dovrebbero sapere tutti, che un personaggio come Visco che arriva dalla Puglia – dove mi pare che l'arte di arrangiarsi rivesta una certa popolarità – sicuramente conosce; possibile che abbia inventato queste misure per stanare gli evasori, soprattutto quelli delle Regioni settentrionali?

Su tutto il resto non vi sfiora neanche il pensiero che magari ci siano altre situazioni da controllare. Ci sono i cinesi, e non solo i 12.000 ufficiali di Milano, ma le centinaia di migliaia che lavorano in nero nei sottoscala o nelle cantine, che questo problema non ce l'hanno, non se lo pongono, non hanno neanche la partita IVA; hanno un ciclo industriale chiuso su se stesso. Abbiamo tutta la miriade di extracomunitari; basta uscire cinquanta metri dalla Camera e dal Senato per vederli vendere le borse false griffate. Cosa ci vuole a mandare la Guardia di finanza a ritirare la merce, sequestrarla, distruggerla immediatamente, obbligarli a dire dove hanno comprato quelle borse, da dove arrivano, chi le ha prodotte e fabbricate?

Sono cose che appartengono alla normalità; mettetevi nei panni di una persona che mantiene una fabbrica con fatica e dà lavoro a otto famiglie poi alla sera esce stanco dalla fabbrica e mentre va a casa incontra 50 venditori abusivi a cui nessuno dice niente; magari di giorno ha avuto anche la visita della Guardia di finanza che all'andata e al ritorno ha incontrato due volte i 50 venditori abusivi e ogni volta ha girato la testa dall'altra parte.

Tuttavia si potrebbero e si dovrebbero dire tante altre cose. L'evasione fiscale per voi cosa è? Cosa sono secondo voi i 200 lavoratori «napoletani» che ieri hanno bloccato per sei ore il traffico ferroviario in tutta Italia perché non volevano pagare il biglietto? E Bassolino, che politicamente li copre e li difende, cos'è secondo voi? Bassolino ha bruciato 2.000 miliardi di tasse, che chiedete alle persone cui applicate gli studi di settore, secondo voi cosa è se non un evasore fiscale? Che differenza c'è tra non pagare una tassa o bruciare in attività inutili quelle che gli altri con grande fatica hanno pagato? Personalmente non ci vedo nessuna differenza, anzi, visto che da un punto di vista morale chi butta dalla finestra i soldi che i contribuenti pagano con grande fatica è enormemente più responsabile e mantiene un atteggiamento più grave di chi, per riuscire a stare in piedi, una volta ogni 500 non emette una fattura o, quando trova uno che gli dà 100 euro in nero, li prende senza fare una fattura: pur senza giustificare nessuno, sono realtà su cui bisogna riflettere.

Se chi fa le leggi in questo Paese avesse lavorato in fabbrica, non dico tanto, ma qualche giorno, o qualche mese o qualche anno, avrebbe in testa concetti talmente elementari che su alcune materie si comporterebbe di conseguenza. Che senso ha andare in televisione a dire che in Italia c'è il problema dell'evasione fiscale? Dove? Andate a vedere i dati, non quelli pubblicati da «La Padania», organo della Lega Nord, ma quelli che tutti i giornali e quotidiani già riferiscono per difetto per un minimo di carità di patria: da quei dati emerge che in Lombardia la percentuale di evasione è nell'ordine del 5 per cento, mentre in Basilicata e Calabria è dell'85 per cento. In azienda valgono l'analisi EBC e il principio di Pareto e credo che chiunque abbia fatto studi aziendali lo conosca bene: secondo tale principio in genere l'80 per cento dei risultati dipende dal 20 per cento delle cause. Pertanto, è inutile che voi mettiate migliaia di agenti della Guardia di finanza nel varesotto, nel comasco, nel lecchese per scoprire forse lo 0,5 per cento di evasione quando ci sono aree intere del Paese che non esistono semplicemente per i controlli fiscali.

Per esempio l'IRAP, che dovrebbe rappresentare il cinque per cento del monte salari e degli oneri finanziari passivi, per definizione dovrebbe essere pagata più o meno allo stesso modo in tutta Italia, visto che gli stipendi sono in gran parte uguali in tutto il Paese e anche l'indebitamento delle imprese è circa lo stesso: come mai l'85 per cento dell'IRAP si paga, non sopra la linea gotica, ma addirittura sopra il Po. Tutto questo nemmeno sfiora la mente degli alti vertici della Guardia di finanza, o della contabilità o della Ragioneria dello Stato? Non pensano queste persone

che con pochi controlli nelle aree più calde del Paese da un punto di vista fiscale si porterebbe a casa un grande risultato?

Voi vi basate su questo concetto, come anche in altri aspetti: siccome fa fatica andare a scovare chi vive nel nero, oppure pensate di portare a casa grandi quantità di voti in quelle aree oscure del Paese, trovate più semplice andare a beccare chi è già visibile. Pertanto, per ridurre l'evasione fiscale non andate a cercare chi proprio non esiste, cioè i soggetti che non hanno partita IVA, quelli che lavorano in nero, quelli che sono all'interno di filiere industriali completamente nascoste. No, andate a vedere quelli che pagano già e li fate pagare di più. Complimenti, siete veramente dei fenomeni, siete degli statisti! Quindi, andate a beccare l'evasione dove già è più alto il gettito fiscale. Ma io credo che, ad un certo punto, spremere sangue dalle rape, come si dice, sarà abbastanza difficile: alla fine, quando il limone è spremuto lo si può solo buttare via. A meno che quello che voi abbiate in mente è proprio questo. Per cui, se foste onesti intellettualmente, sono tante altre le cose che dovrete andare a guardare.

In Italia abbiamo quasi 5 milioni di dipendenti pubblici: mi sembra un po' troppo, visto che la Germania, che è più grande di noi, ne ha la metà, che la Gran Bretagna ne ha 2 milioni, cioè il 60 per cento in meno. Non voglio criminalizzare gli statali che fanno regolarmente il loro lavoro – ci mancherebbe altro! – ma mi riferisco a tutte le sacche di dipendenti statali inutili mantenuti, cioè a cui pagano fisicamente lo stipendio le altre persone, gli altri cittadini che invece con grande fatica pagano le tasse: risolvere questo problema non sarebbe la prima priorità di questo Paese? Voi avete preso 500.000 precari operanti nello Stato e li avete assunti a tempo indeterminato. Complimenti! Così ci sarà un altro bel mezzo milione di stipendi che si aggiunge ai 4 milioni e passa di euro di prima, che gli evasori del Nord dovranno continuare a mantenere per i prossimi 30 o 40 anni.

Di Bassolino ho già parlato prima, ma questi personaggi (di cui prendo ad esempio Bassolino – anche se ormai mi sembra come sparare sulla Croce Rossa – come quintessenza della rappresentanza di questo tipo di personaggio politico-amministrativo) non pagano mai? Quelli che fanno questi disastri, non solo ecologici come nel caso dei rifiuti o degli inceneritori di quartiere, ma anche quelli fiscali, che bruciano i soldi che il resto del Paese accumula con grande fatica, queste persone non pagano mai? Nella legge che abbiamo appena approvato non c'era neanche – che so – un cenno, per così dire, un leggero rimprovero a chi comunque ha portato a questo risultato con la propria azione politico-amministrativa.

Qualche settimana fa, qualche mese fa, ci sono stati servizi televisivi sui dipendenti della Corte dei conti che entravano in ufficio, ne uscivano dopo un quarto d'ora per andare a fare la spesa, rientravano, timbravano e andavano a casa. Qualcuno di voi è andato a beccare queste persone per vedere perché fanno queste cose, a controllare se lavorano o no e se servono o no? Oppure, stando sempre sui grandi numeri, a nessuno viene mai il dubbio che ci sia qualcosa che non quadra, che ogni volta che cambiano

amministratore delegato alle ferrovie dello Stato o all'Alitalia, aziende peraltro che sappiamo producono *cash flow* «di tipo spaziale», ogni volta che la persona fa sei mesi, un anno o un anno e mezzo di lavoro poi lo liquidate con 2, 3, 4 o 5 milioni di euro? Su queste cose nessuno ha niente da dire? Questi soldi, secondo voi, da dove arrivano? Li stampa il Padreterno in Paradiso, poi ogni tanto li manda giù il 27 del mese o c'è qualcuno, su in Padania, che questi soldi – alla fine – li tira fuori? Queste sono tutte cose su cui qualche riflessione profonda, o per lo meno approfondita finché ci riuscite, la dovreste fare.

Qualche giorno fa è stata diffusa la notizia secondo cui il tasso di disoccupazione in Italia è arrivato al 6,5 per cento, quindi, uno dei più bassi degli ultimi trent'anni. Prodi, in una sua improvvida intervista, non ha detto che per fortuna c'era stata la legge n. 30 del 2003, la legge Maroni o la legge Biagi, che aveva invertito la tendenza che oggi, fortunatamente, non abbiamo ancora cambiato per cui continuiamo ad usufruire di questo effetto; invece ha detto, testualmente: «È il primo risultato della riduzione delle tasse». Quest'uomo è fantastico. Ha un senso dell'ironia che è veramente tutto suo: lui capisce le battute che fa. Ricordo a questo «signore» (non mi viene in mente in che altro modo chiamarlo) che da quando è Primo ministro in questo Paese sono state istituite 60-70 – nessuno le ha contate esattamente – nuove tasse, che alle aziende è stato portato da zero al 10 per cento il contributo fiscale per gli apprendisti, che ai dipendenti è stato aumentato dello 0,3 per cento il prelievo in busta paga, che gli studi di settore – quello di cui stiamo parlando adesso – non contenti di tutto il ragionamento che ha fatto, a marzo sono stati ulteriormente aumentati e porteranno 3 miliardi in più di introiti; ricordo che siccome a pagare sono sempre gli stessi, non è che recupererete tre miliardi dall'evasione, ma li otterrete da coloro che già pagavano regolarmente le tasse. Inoltre, sono state anticipate tutte le dichiarazioni.

È stato istituito l'obbligo dell'invio telematico mensile di tutte le dichiarazioni IVA e quant'altro, per non dire dell'antica ciliegina sulla torta dell'elenco clienti e fornitori che credo forse nel Medioevo aveva già tolto l'ultimo Paese, dopo l'Italia.

Tutto questo però in cambio del cuneo fiscale, di cui prima o poi spero si parlerà in quest'Aula: ma chi l'ha visto questo cuneo fiscale? L'Europa non lo vuole; voi non dite ancora come lo fate; nessuno sa quando arriverà: ad oggi dal vostro Governo sono solo arrivate tasse in più per le imprese senza neanche un centesimo di euro di riduzione da nessun punto di vista.

Questa è la vostra politica dell'immagine, basata sull'annuncio e che vive di ideologia. Voi avete in mente un Paese composto solo da gente che ha in tasca la tessera del partito, del sindacato, della Coop o di qualcos'altro e vi vota, mentre tutti gli altri sono evasori: peccato che questi evasori paghino le tasse che pagano anche il vostro stipendio. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rubinato. Ne ha facoltà.

RUBINATO (*Aut.*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, vorrei rivendicare innanzitutto a questa maggioranza il fatto ed il merito di aver per prima dato ascolto alle legittime richieste delle rappresentanze delle piccole e medie imprese, e per prima di aver segnalato al Presidente del Consiglio dei ministri, con una lettera del 13 giugno scorso, d'iniziativa della sottoscritta e condivisa anche da altri colleghi, la necessità di correggere l'azione dell'amministrazione finanziaria sulla gestione degli studi di settore ed in particolare dei nuovi indicatori di normalità economica, mentre l'opposizione era ancora concentrata in quest'Aula nella discussione sulla rimozione del generale Speciale.

L'abbiamo fatto con lealtà nei confronti del Governo ed in coerenza con gli obiettivi di politica fiscale enunciati nel DPEF 2007-2011, richiamati anche nella nostra mozione e che considero impegnativi dell'azione del Governo e della maggioranza.

La nostra azione politica e la nostra mozione sono coerenti anche con quanto abbiamo dichiarato nella discussione della manovra finanziaria per il 2007. L'attuale maggioranza, avendo la consapevolezza di dover operare un rapido ed incisivo risanamento della situazione dei conti pubblici ereditati, si è assunta la responsabilità di approvare una manovra che per poter dare risultati nel breve periodo di un anno agisse prevalentemente sul lato delle entrate, rinunciando a proporre emendamenti al decreto fiscale collegato alla finanziaria, ma presentando degli ordini del giorno, considerati impegnativi d'intesa con il Governo, che impegnavano in sostanza l'Esecutivo a realizzare finalmente i presupposti di un nuovo patto tra fisco e contribuente, da un lato, con l'impegno a destinare le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale alla riduzione della pressione fiscale raggiunta nel 2007, dall'altro, richiamando la necessità di dare piena attuazione e rispetto ai contenuti dello Statuto del contribuente.

Ebbene, gli obiettivi di risanamento che ci eravamo prefissati sono stati raggiunti, ma non possiamo dire altrettanto degli impegni che il Governo si era assunto con la sua maggioranza in ossequio a quegli ordini del giorno.

Come ha rilevato il Governatore della Banca d'Italia nella sua recente relazione annuale: «il recente miglioramento dai conti pubblici è dovuto – soprattutto – al forte aumento delle entrate e le stime del Governo indicano per quest'anno un ulteriore incremento della pressione fiscale. Il livello è più alto della media europea; è prossimo ai massimi degli ultimi decenni. (...) Le aliquote legali delle imposte che gravano tanto sul lavoro quanto sul capitale sono elevate» – per cui, conclude il Governatore: «livello eccessivo del prelievo, variabilità e complessità delle regole fiscali scoraggiano l'investimento in capitale fisico e umano e rendono più onerosa l'osservanza delle norme».

Dunque, se era accettabile – per i motivi che ho detto – nel breve periodo un risanamento basato in gran parte sull'aumento dell'entrate, ora, visti i risultati della manovra finanziaria e l'attuale livello della pressione fiscale, se vogliamo che il Paese torni a crescere in modo continuativo, dobbiamo sostenere di più chi produce ricchezza e non asfissiare la realtà produttiva del Paese con ingiustificati aggravii di adempimenti e ulteriore allargamento di base imponibile.

È giunto il momento di dare un forte segnale, sia sul versante del miglioramento della qualità e produttività della spesa pubblica, sia di alleggerimento del carico fiscale sui milioni di imprese e lavoratori che ogni giorno rischiano e si confrontano, senza ammortizzatori, con il mercato e la concorrenza. Bisogna cioè rendere contestuale il recupero di base imponibile (ottenuto attraverso la lotta all'evasione e all'elusione fiscale) con la riduzione del prelievo fiscale su coloro che lavorano e producono ricchezza per il Paese, contrastando piuttosto le rendite di posizione.

Sarebbe controproducente per la missione di crescita che vogliamo per tutto il Paese contrapporre l'interesse dei lavoratori dipendenti con quello dei lavoratori autonomi e degli imprenditori. Entrambi chiedono allo Stato di spendere meglio le risorse della fiscalità generale, entrambi chiedono all'amministrazione finanziaria di essere più incisiva non solo nel denunciare, ma anche nello stanare gli evasori, soprattutto i grandi evasori, perché tutti i contribuenti leali ritengono di pagare tasse troppo alte per il livello dei servizi pubblici che vengono loro erogati. E sono convinta che solo uno Stato che si preoccupa di salvaguardare, accanto al lavoro dipendente, anche l'equilibrio economico delle imprese, solo quello Stato può raggiungere obiettivi di crescita e sviluppo ed insieme di equità sociale.

Per questo la nostra mozione è volutamente più ampia, e non si limita alla sola questione dei nuovi indicatori di normalità economica, che costituiscono un aspetto importante, ma non esaustivo dei correttivi alla politica fiscale del Governo di cui oggi il Paese ha bisogno.

L'azione che la maggioranza ha promosso per prima in ordine agli studi di settore ha avuto comunque un riflesso politico importante. È significativo che a Treviso, durante la manifestazione di protesta di artigiani e commercianti di sabato scorso, fosse stato affisso uno *slogan* che recitava, più o meno: «Pagare le tasse è un dovere. Chi evade è il primo nemico delle imprese. Vogliamo un fisco con regole certe ed eque». Credo che questo *slogan* sia un segnale importante della possibilità di dar vita ad un nuovo, costruttivo rapporto anche tra fisco e piccole imprese, fondato sulla legalità e ragionevolezza, segnale che il Governo deve dimostrare con i fatti di saper cogliere, dopo anni ed anni di sanatorie e condoni che hanno favorito l'evasione fiscale, quando non è stata addirittura incoraggiata dalle stesse parole dell'allora *Premier* ed ora capo dell'opposizione.

Ci aspettiamo dunque un immediato, concreto, segnale dal Governo di riapertura del dialogo con le rappresentanze di categoria, di rispetto scrupoloso delle norme e dei principi dello Statuto del contribuente, a co-

minciare dall'applicazione concertata e non retroattiva degli studi di settore e dei nuovi indicatori di normalità economica, sulla base dei quali non è ammissibile alcun automatismo accertativo a favore dell'amministrazione finanziaria e tantomeno alcuna inversione dell'onere della prova a carico del contribuente.

A questo proposito vorrei ricordare ai colleghi dell'opposizione che la giusta rivendicazione delle categorie di cui parliamo oggi assomiglia a quella che era stata promossa nell'aprile dello scorso anno delle stesse categorie, dopo che con un decreto-legge del 10 gennaio 2006 il Governo Berlusconi aveva spostato al 2 maggio il termine del 31 marzo entro il quale, secondo l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 195 del 1999, debbono essere pubblicati i decreti contenenti i nuovi studi di settore per poterli applicare al periodo d'imposta dell'anno precedente. Anche allora venne giustamente affermata la violazione dell'articolo 3, comma 2, dello Statuto del contribuente, il che dimostra che il problema di un fisco più giusto e più equo è un problema che in questo Paese va ben al di là delle singole maggioranze e dei singoli Governi.

Perciò nell'affrontare tematiche di questo spessore e nel tentare di cogliere le ragioni di un malessere sociale, vogliamo oggi, con la nostra mozione, riaffermare i principi di giustizia fiscale che devono informare il nostro sistema. Tra questi, quello di capacità contributiva (articolo 53 della Costituzione), il quale impone al legislatore di adattare i modelli di prelievo al singolo contribuente e non alla massa, e le norme dello Statuto del contribuente, definite «quasi costituzionali» dalla giurisprudenza della Cassazione.

Credo, e mi avvio alla conclusione, che in attuazione di questi principi di buona fede e affidamento e di divieto di retroattività, sia la stessa revisione postuma degli studi di settore consentita dal predetto decreto del Presidente della Repubblica del 1999 che andrebbe eliminata. Gli studi di settore dovrebbero essere approvati entro marzo dell'anno di competenza e non dell'anno successivo, in modo da persuadere i contribuenti sleali a modificare nel corso dell'anno il loro comportamento scorretto. Gli studi di settore tornerebbero così alla loro funzione principale di strumento preventivo e dissuasivo dell'evasione, e non repressivo. Su questo mi riservo, con altri colleghi, di valutare una conforme modifica legislativa.

Il rapporto tra contribuenti e amministrazione finanziaria è uno degli indici con cui si misura la civiltà del diritto di uno Stato. Il rispetto delle regole, come vale per il contribuente, deve valere anche per il fisco, che non può pretendere di cambiarle in corso d'opera. Ci aspettiamo perciò che il Governo conformi da subito la sua azione e quella dell'amministrazione finanziaria al preciso mandato che oggi la maggioranza che lo sostiene esprime con la mozione in oggetto. (*Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*FI*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, accolgo con piacere dalla senatrice Rubinato la notizia che lei non ha più la fiducia della sua maggioranza, così come non l'ha soprattutto il ministro Visco. Infatti, il tono e i contenuti della mozione illustrata dalla senatrice Rubinato sono talmente vicini a quelli del centro-destra da farci pensare che la mozione presentata dal nostro presidente Schifani sia stata così ampiamente condivisa da aver contaminato anche la maggioranza di questo ramo del Parlamento, che evidentemente signor Sottosegretario, non si fida più dell'attività del suo Governo (ma, fondamentalmente, credo non si fidi più dei numeri a casaccio e della volontà spesso particolarmente ostile alla popolazione italiana di uno dei ministri più in vista del suo Governo, cioè del ministro Visco).

Tuttavia, vorrei anche ricordare alla senatrice Rubinato che quel presidente Berlusconi del quale ella parla a proposito del presunto invito ad evasione fiscale è lo stesso Presidente del Consiglio che invece, unico nella storia del nostro Paese, è riuscito a fare incrementare nell'arco di pochi anni, con una politica fiscale di segno esattamente opposto a quella incarnata dal vice ministro Visco, il gettito erariale e le entrate fiscali. In tal modo, ha regalato a voi la possibilità di fare oggi manovre finanziarie in cui, invece che continuare sulla strada del risparmio e della gestione oculata delle risorse pubbliche, che – occorre ricordare sempre più spesso – sono proprio quelle che arrivano dalle tasche degli italiani, di tutti gli italiani, di coloro che pagano le tasse ovviamente, vi servite di quelle risorse per finanziare e sostenere iniziative e scelte politiche quanto mai opinabili, alcune delle quali sono state ampiamente ricordate in quest'Aula. Esse parrebbero più premiare aree culturali e lavorative del nostro Paese di tipo assistenzialistico piuttosto che sostenere gli sforzi continui che tanti lavoratori autonomi, tanti professionisti, tanti piccoli e piccolissimi imprenditori, artigiani e commercianti fanno ogni giorno per garantire al nostro Paese un gettito erariale che è di tutto rispetto.

La riforma degli studi di settore che è oggetto della nostra mozione – vale la pena ricordarlo – fu attuata all'insegna di meccanismi automatici che allora avevano l'effetto di riportare l'Italia in quella media europea di gettito fiscale. La vostra riforma, quella che presentate per iniziativa del vice ministro Visco, invece, non solo è attuata all'insegna di meccanismi automatici decisi unilateralmente dal Governo senza nessuna consultazione con le parti, ma ha sortito già degli effetti paradossali, ovvero invece di fare emergere nuovi contribuenti, ha brutalmente raddoppiato il numero delle aziende che oggi non sono più in grado di essere considerate, secondo il frasario ed il linguaggio degli studi di settore, congrue.

Ha ottenuto anche un altro effetto: una media di 15.000 euro di tasse in più a impresa, nonostante i numeri rassicuranti che il ministro Padoa-Schioppa ci ricorda e però conferma un dato, cioè che chi era evasore lo è rimasto e nulla è stato immaginato per aumentare quei controlli che possano aiutarci a fare emergere il lavoro sommerso, il lavoro nero e tanta economia nera del nostro Paese che sottrae (è stimato dai dati dell'OCSE) circa il 25 per cento del nostro PIL ufficiale.

Nel protocollo stilato tra il vostro Governo e le associazioni di categoria a dicembre c'era un passaggio molto importante: quell'accordo di Natale aveva come finalità la diminuzione del numero delle imprese non congrue e non certo il suo raddoppio, come invece è già avvenuto. Vorrei poter allontanare da tutti noi il rischio di facili demagogie da una parte, ma anche dall'altra, ed è opportuno soffermarsi brevemente sulle ragioni che hanno indotto il legislatore ad inserire gli studi di settore nel nostro sistema fiscale.

Le motivazioni furono le più eterogenee, riconducibili innanzitutto al sospetto di evasione dei piccoli imprenditori, alimentato, a sua volta, da scarsa credibilità dei dati dichiarati, ma anche riconducibili ora all'eccessivo garantismo delle scritture contabili, ora alla oggettiva difficoltà dell'amministrazione finanziaria di argomentare e motivare avvisi di accertamento incentrati sulla valorizzazione di elementi extracontabili. Sicuramente l'intento del legislatore era quello di reagire a fattispecie evasive delle quali si ha una forte percezione e per le quali tuttavia è difficile passare all'azione, setacciando una platea di contribuenti vastissima e scovando, all'interno di questa, i singoli responsabili. Tuttavia, con l'ultima riforma Visco-Bersani si è andati oltre quanto era lecito aspettarsi, trasformando gli studi di settore da mero strumento presuntivo di accertamento ad uno strumento di automatica determinazione della base imponibile.

Gli studi di settore dovrebbero essere esclusivamente uno strumento di ausilio all'attività accertativa dell'amministrazione finanziaria; in altri termini dovrebbero essenzialmente svolgere una funzione di orientamento nella selezione dei contribuenti da controllare, utilizzando a tal fine il criterio della grave incongruenza tra il reddito dichiarato dal contribuente e quello presunto sulla base della stima del reddito medio di settore di attività.

Pertanto, lo studio di settore deve rappresentare, vista la sua natura presuntiva, solo un mero strumento di accertamento e non un criterio di automatica quantificazione della materia imponibile. Se così non fosse, infatti (come da più parti ricordato, persino dalla senatrice Rubinato), verrebbe violato il principio di capacità contributiva sancito dall'articolo 53 della Costituzione, in quanto l'individuazione dell'indice di disponibilità di mezzi economici per far fronte al riparto delle spese pubbliche avverrebbe sulla base non già del reddito effettivo, ma di un reddito riferibile ad una pluralità di soggetti e, dunque, determinato sulla base di elementi riconducibili alla «normalità», alla «massa», non alla singola capacità e responsabilità.

Il principio di capacità contributiva di cui all'articolo 53 della Costituzione impone una personalizzazione della contribuzione, dovendo avere riguardo all'effettività dell'arricchimento; diversamente, gli studi di settore si basano su schemi impositivi di natura matematico-statistica, prescindendo dal riferimento alle scritture contabili che, invece, rappresentano la regola nella determinazione del reddito effettivamente prodotto.

Alla luce di tali considerazioni deve essere mutata la posizione dell'amministrazione finanziaria, espressa nella circolare del 22 maggio

2007, n. 31/E, secondo cui la modifica introdotta dal decreto Visco-Bersani agli studi di settore non ha altra finalità se non quella di ribadire la valenza probatoria dei ricavi e dei compensi stimati sulla base dello studio di settore. Di talché l'accertamento basato sugli studi di settore può essere effettuato ogni qualvolta il contribuente dichiara ricavi o compensi non congrui rispetto alla stima, senza che l'amministrazione finanziaria debba fornire ulteriori dimostrazioni a sostegno della pretesa tributaria. Anzi, come ben sapete, è il cittadino contribuente che deve difendersi dalla presunzione dello Stato, il quale gli affibbia un reddito che magari non riesce ad ottenere.

Ciò è del tutto inaccettabile. In questo modo il dato matematico-statistico su cui si basa lo studio di settore si sostituisce al dato risultante dalle scritture contabili: la massa si sostituisce al singolo, inserendo un elemento normale nella base imponibile che, in virtù delle scelte effettuate sul versante sostanziale, dovrebbe invece essere connotata da analiticità e da effettività.

Inoltre, la constatazione che gli studi di settore colpiscono esclusivamente i piccoli imprenditori e tutti quei soggetti economici che ho citato prima conduce al paradosso secondo cui solo per questi e per coloro che si trovano in questa situazione i dati risultanti dalla contabilità non corrispondono necessariamente alla sostanza reddituale e che tale scarto debba ricomporsi per via statistica.

Mi pare una discriminazione decisamente insopportabile.

In conclusione, gli studi di settore, pur rappresentando uno strumento di immediato incremento del gettito erariale, nonché di contrasto a fenomeni evasivi, non può esonerare l'amministrazione finanziaria dalla dimostrazione che i risultati reddituali derivanti dall'applicazione dello specifico studio di settore siano concretamente riferibili allo specifico contribuente sottoposto a controllo, nel rispetto così di principi di giustizia sociale ed economica.

Noi auspichiamo quindi una immediata correzione da parte del Governo, non solo perché quella retroattività è sembrata odiosa a chiunque, ma perché questo Governo deve comprendere che, vista la mozione illustrata dalla senatrice Rubinato, non ha più il sostegno nel Paese e nemmeno in quest'Aula, anche se in questo momento è così vuota. Il Governo ha l'obbligo di comprendere soprattutto che alzare l'asticella delle tasse sulla base delle necessità di cassa non significa rispettare gli studi di settore. Gli studi di settore sono uno strumento che, come abbiamo dimostrato, hanno una loro utilità. Certo, non rispondono a quella visione romantica che ne ha dato il senatore Rossi prima, ma sono comunque uno strumento di controllo, che voi rischiate di trasformare in uno strumento di controllo poliziesco. Altro che lotta all'evasione fiscale! Il Governo Berlusconi vi ha dimostrato come si fa la lotta all'evasione fiscale! E comunque quel tanto che resta ancora da fare non si fa tartassando sempre i soliti, ma si fa andando a scovare chi quella evasione davvero riesce a proteggerla da ogni controllo. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC).*

Il Protocollo che questo Governo ha sottoscritto con le categorie, per poi ingannarle qualche mese dopo, parlava chiaro: gli indicatori dovevano essere concordati con le associazioni di categoria. Al suo vice ministro Visco, signor Sottosegretario, che conferma ancora una volta la sua triste fama di «Dracula, presidente dell'AVIS», consigliamo di rimangiarsi tutto e di ripartire da lì. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, la mozione presentata dalla maggioranza e predisposta con un nostro notevole contributo contiene l'impegno a dare seguito a quanto previsto nel DPEF 2007-2011, approvato nel luglio 2006. Il riferimento è riportato letteralmente nella mozione, e chiedo di poterlo allegare agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Ciò che chiediamo con la mozione è proprio la realizzazione di quanto questo programma prevede per evitare che rimanga un libro dei sogni. Diamo un segnale ai cittadini di coerenza e credibilità, un segnale tangibile e concreto: fatti e non solo promesse.

In particolare, con la mozione chiediamo di allineare la politica fiscale a quella degli altri Paesi europei, e cioè evitare norme fiscali con effetti retroattivi, dando così certezza di diritto ai cittadini, nel rispetto dello Statuto del contribuente; diminuire ragionevolmente gli obblighi burocratici e, in particolare, esonerare dall'obbligo di presentazione dell'elenco clienti-fornitori, per il 2006, i piccoli imprenditori e gli esercenti arti e professioni; venire incontro alle categorie per quanto riguarda le scadenze dell'invio telematico delle dichiarazioni; creare uno spirito di collaborazione e di confronto sereno tra l'amministrazione finanziaria e i contribuenti; effettuare controlli mirati per combattere efficientemente l'evasione fiscale e, di seguito, arrivare ad una riduzione della pressione fiscale per tutti i cittadini.

Signor Presidente, gli studi di settore devono essere un indirizzo e non uno strumento di oppressione.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,22)

(*Segue* THALER AUSSERHOFER). A tale proposito, ho apprezzato l'intervento del Presidente del Consiglio, quando ha detto che dobbiamo dare tutte le garanzie ai contribuenti circa il fatto che lo studio di settore

non costituisca una *minimum tax*; deve essere invece un punto di partenza per un confronto fra l'amministrazione e il contribuente. Questo concetto vorrei fosse ancora ribadito per tutti coloro che hanno dei dubbi.

Ci deve essere un confronto sereno e corretto tra l'amministrazione finanziaria e il contribuente su documenti contabili e situazioni reali; dobbiamo garantire che le tasse si pagano sui redditi effettivi e non su redditi fittizi imposti. Ma siamo attenti, perché con gli indici di normalità economica si vanno a colpire le attività minime e marginali, prevalentemente le attività dei giovani, degli anziani e delle donne.

Pertanto, come affermiamo nella mozione n. 114, gli indicatori di normalità economica individuati con il decreto ministeriale 20 marzo 2007 devono avere natura sperimentale, devono essere utilizzati secondo il Protocollo firmato dalle categorie nel dicembre scorso per formare le liste selettive di controllo e non devono assolutamente dare avvio ad accertamenti automatici. Si intende poi, naturalmente, che nei controlli l'onere della prova rimane a carico dell'amministrazione.

Signor Presidente, sono soddisfatta per il fatto che grazie ai nostri interventi svolti nelle Commissioni e, infine, qui in Aula siamo riusciti a determinare un'inversione di rotta della politica fiscale del Governo allineandola, con l'approvazione di questa mozione, agli obiettivi da noi previsti nel DPEF 2007-2011 più volte citato. La nostra mozione infatti va nella direzione giusta: dà le risposte alle fondate preoccupazioni dei contribuenti e imposta la politica fiscale sui principi di equità, di sviluppo, di semplificazione degli adempimenti per arrivare ad una progressiva ma effettiva riduzione della pressione fiscale per tutti i cittadini.

Ci aspettiamo che con l'approvazione della mozione vi sia l'impegno politico del Governo e della maggioranza di prevedere norme *ad hoc* già nel prossimo disegno di legge in materia fiscale che sarà esaminato in quest'Aula a partire dai prossimi giorni. Dobbiamo dare ai cittadini certezza e prospettive. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo e SDSE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbato. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo brevemente la parola per precisare un importante aspetto affrontato nella mozione di maggioranza nelle more di dare voce ai temi scottanti della politica fiscale del Governo. Mi riservo, poi, di intervenire in dichiarazione di voto.

Le mie considerazioni erano in un punto proprio del considerato; mi riferisco alla parte in cui si fa riferimento al necessario aggiornamento e revisione degli studi di settore.

Ben più opportuno sarebbe stato l'inserimento di tale rilievo nel dispositivo della mozione stessa proprio al fine di dare certezza a quello che pare sia l'intento del Governo ossia affrontare nell'immediatezza l'indispensabile revisione degli studi di settore, previa concertazione con tutte le categorie economiche interessate. Ma nell'impossibilità dettata del Re-

golamento di poter procedere ad una modifica della mozione in tal senso, vorrei comunque avere indicazione dal sottosegretario Lettieri, che in questo momento è distratto. Mi scusi, signor Sottosegretario...

LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Scusi, senatore Barbato.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Vorrei indicazione dei tempi precisi e ravvicinati per dare avvio a quel tavolo di concertazione fondamentale affinché il processo di definizione della mozione sia più chiaro a tutti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà. Senatore, mi affido alla sua sintesi per concludere in serata i lavori.

GIARETTA (*Ulivo*). Signor Presidente, le chiedo l'autorizzazione a consegnare agli atti l'intervento scritto per facilitare i lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

GIARETTA (*Ulivo*). Mi limito solo ad una brevissima considerazione. La nostra richiesta di correzione sulle politiche fiscali del Governo nei confronti delle piccole imprese e del lavoro autonomo – perché di questo si tratta – naturalmente non si applica sul punto della lotta all'evasione né sulle buone e necessarie manutenzioni degli strumenti che lo sorreggono. Il punto è un altro: una efficace politica di lotta all'evasione non può realizzarsi senza un livello adeguato di consenso con chi è intermediario tra il fisco e il contribuente, il sistema delle attività professionali e la realtà dell'associazionismo economico.

Credo di conoscere abbastanza bene il mondo delle associazioni del lavoro autonomo. Sono una parte importante dell'organizzazione della democrazia sostanziale del nostro Paese. Non luoghi di organizzazione dell'evasione fiscale, ma piuttosto di formazione alla imprenditorialità, di aiuto alla crescita organizzativa delle imprese, di cooperazione, di organizzazione di forme avanzate di democrazia economica; se serve, anche di accompagnamento all'uscita dall'area della marginalità dell'evasione del lavoro nero.

È essenziale, perciò, un rapporto positivo con queste organizzazioni. Sappiamo che c'è uno strumento per tornare ad un rapporto positivo. È il protocollo del 14 dicembre. A quel protocollo dobbiamo tornare perché prevede una serie complessa e coerente di adempimenti condivisi e di reciproci impegni. È stato un errore discostarsi da quel percorso. È un errore che è possibile correggere. La mozione della maggioranza invita con chiarezza a farlo. Rivedere le proprie decisioni di fronte ad argomentazioni fondate non è mai un segno di debolezza della politica. È semmai un segno di saggezza. Siamo certi che il Governo darà adempimento con convinzione agli orientamenti del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Il senatore Giaretta è stato assolutamente di parola. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, il quale nel corso del suo intervento esprimerà anche il parere sulle mozioni e sugli ordini del giorno presentati.

LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziare tutti gli onorevoli senatori intervenuti; dico tutti perché i loro interventi – che ho seguito con interesse e puntualità, anche quelli molto critici nei confronti del Governo e che hanno magari un'altra visione di quella che deve essere la politica fiscale – hanno dato un contributo ad un argomento importante che riguarda milioni di cittadini italiani, fortemente impegnati nella crescita del nostro Paese, quali sono gli artigiani, i commercianti, i piccoli imprenditori, i liberi professionisti e così via.

Voglio fare subito chiarezza, però, su un dato sollevato dal senatore Baldassarri, che ha fatto riferimento al contesto. Ho il dovere di dire che i bilanci, i conti pubblici presentati da questo Governo e faticosamente messi in ordine sono trasparenti. Si potrà discuterne certamente – ed è diritto del Parlamento e dovere del Governo presentare conti veritieri – e l'occasione prossima è quella dell'assestamento di bilancio e del DPEF. Quindi, nessun problema per quanto riguarda questo aspetto, sollevato sia dal senatore Baldassarri sia dal senatore Ferrara, al quale una risposta voglio darla circa la politica fiscale sugli imprenditori, alla DIT citata, introdotta dal primo Governo Prodi. Quello strumento fu utilizzato bene e favorì molto gli investimenti nel nostro Paese. È vero che andava più nella direzione del sostegno alle imprese maggiori, ma portò a risultati notevoli. Quegli sono dati facilmente rintracciabili.

Alla senatrice Bonfrisco, che non vedo, mi corre l'obbligo di dire che noi – senza critica, perché dico che il Paese, indipendentemente dai Governi, deve avere una sua continuità – abbiamo però trovato una situazione di azzeramento dell'avanzo primario; un dato assai rilevante delle politiche che un Governo pone in essere. La stessa senatrice ha detto che noi privilegeremo la cultura assistenzialistica; io dico che questa è ormai alle spalle di tutti, non soltanto alle nostre. Credo che il Paese sia unanimemente impegnato a guardare ai problemi della crescita economica e a mettere da parte le tentazioni di tipo assistenzialistico. Non dimentichiamo però che anche la solidarietà fa parte della nostra cultura, per cui dobbiamo attivare e adottare politiche di ausilio per coloro che sono rimasti indietro. Questo fa parte della nostra cultura, non solo di noi che stiamo al Governo, ma credo dell'intero popolo italiano.

Per quanto riguarda poi, specificamente, la questione degli studi di settore, voglio anzitutto dire che questi non sono il Vangelo, ma strumenti statistici relativi all'attività dei lavoratori autonomi e dei professionisti. Voglio ricordare che furono costituiti sulla base delle informazioni fornite dagli stessi contribuenti in relazione alla propria attività, secondo le diverse tipologie dimensionali, settoriali e territoriali. Gli studi, mi preme

sottolinearlo, furono concordati, nacquero in accordo con le categorie per superare le ingiustizie – ve lo ricorderete – e le rigidità della *minimum tax* e per offrire – ha fatto bene la senatrice a ricordarlo in maniera puntuale ed è una parte del suo intervento che mi trova consenziente – un riferimento agli stessi contribuenti ed eventualmente all'amministrazione fiscale per gli accertamenti.

Se non ricordo male, il senatore Rossi Paolo ha affermato che per certi versi gli studi di settore comportano per i contribuenti virtuosi anche una sorta di sconto. Vorrei ricordare questo aspetto. Se i lavoratori autonomi, le piccole imprese e i professionisti che guadagnano, per loro fortuna e per loro capacità, vanno meglio e molto di più rispetto ai parametri degli studi di settore, la parte eccedente di guadagni non è tassata, è cioè una specie di sconto e questo è un fatto positivo. Quando furono introdotti gli studi di settore la *ratio* fu quindi quella di fornire un ausilio ai contribuenti al momento dell'autodichiarazione e, allo stesso tempo, un supporto all'Agenzia delle entrate nella predisposizione delle attività prioritarie di accertamento.

Il senatore Galli ha ricordato che devono essere semplicemente uno strumento di riferimento per l'amministrazione nel decidere l'accertamento; concordo e condivido pienamente, perché l'accertamento non è automatico.

Questa è la genesi degli studi di settore. I Governi che dal 1993 si sono succeduti li hanno considerati tutti utili; non soltanto il Governo che allora decise di istituire tali studi, ma anche quelli che si sono succeduti e alternati nel tempo. Voglio ricordare ancora che le stesse categorie degli artigiani e dei commercianti non ne hanno mai contestato la validità. Quindi, sono uno strumento accettato. Non consideriamo gli studi di settore una *minimum tax*, né la catastizzazione dei ricavi dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese. In merito, voglio precisarlo in maniera molto limpida, la posizione del Governo è la seguente.

Si ribadisce che gli studi di settore non sono il Vangelo, come ho detto precedentemente, e quindi deve essere chiaro, non solo agli onorevoli senatori ma anche alle categorie professionali e agli uffici dell'amministrazione finanziaria, che il contribuente autonomo, come tutti gli altri, se da un lato ha il dovere di dichiarare il reddito reale, non ha però l'obbligo di adeguarsi al livello di congruità indicato nello studio di settore a lui applicato. Se l'artigiano, il commerciante, il professionista, la piccola impresa ritengono che il livello di congruità dello studio non rispecchi la loro specifica realtà di impresa e di lavoro, essi non sono tenuti ad adeguarsi. Questo è l'orientamento, la volontà, la decisione ufficiale del Governo. È quindi chiaro che la condizione di non congruità non comporta un accertamento automatico. L'Agenzia delle entrate è stata in tal senso indirizzata; questa è la posizione su cui credo vi possa essere condivisione dell'intero Parlamento.

Tale posizione scaturisce non da un'azione generosa del Governo, ma dal fatto che siamo convinti che se da un lato c'è il dovere di lottare contro l'evasione, dall'altro c'è anche l'obbligo di rispetto verso il contri-

biente, prioritario rispetto a qualsiasi altro obbligo. Un obbligo che ci deriva da una profonda convinzione, oltre che da un obbligo di legge qual è lo Statuto del contribuente, su cui, detto onestamente (non vi sembri una provocazione), qualche violazione nel corso degli anni da parte di tutti i Governi vi è stata con la famosa retroattività.

Chi vi parla nel quinquennio scorso sedeva nei banchi dell'opposizione e mosse, come avete fatto voi, amici senatori dell'opposizione, critiche all'allora Governo per avere violato lo stesso principio. È capitato purtroppo anche a noi, data l'anomala situazione economica nella quale ci siamo venuti a trovare, di valutare un elemento che non sempre è stato rispettoso dello Statuto del contribuente, che, ripeto, va comunque rispettato. Da oggi in poi certamente si farà del tutto perché non vi sia più applicazione di questa retroattività.

La lotta all'evasione e all'elusione fiscale, su cui il Governo è fortemente impegnato, mira però anzitutto a scovare gli evasori totali, a colpire le società cartiere, quelle che nascono soltanto per emettere fatture false o quelle che illegalmente hanno o gestiscono fonti nei cosiddetti paradisi fiscali.

Voglio ricordare che questa volontà di lotta all'evasione è partita dal primo momento in cui si è insediato il Governo Prodi, dicendo che non avremmo fatto più condoni. Senza amor di polemica, voglio ricordare che il condono relativo agli anni 1998- 2002 fatto dal precedente Governo purtroppo è stato un pessimo segnale. Tale condono infatti avrà pure fatto aumentare le entrate in quel periodo ma, unito soprattutto allo scudo fiscale, con un regalo del 2,5 per cento a coloro che avevano esportato illegalmente capitali all'estero, è stato un messaggio devastante anche per i contribuenti onesti. L'ho voluto ricordare non come un fatto di polemica ma per dire che nelle attività legislative e governative non sempre si riesce ad essere davvero coerenti con le dichiarazioni programmatiche che il Governo presenta al Parlamento.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Il condono previdenziale l'avete fatto voi.

LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per quanto riguarda il condono previdenziale per gli agricoltori, più che un condono è una rateizzazione dinanzi ad una difficoltà dell'agricoltura – non lo dimentichiamo, è ancora il settore primario – che ha una esposizione debitoria. Vedo qualche senatore meridionale che conosce molto bene la situazione di dramma che vivono gli agricoltori, i produttori ortofrutticoli della Sicilia, della Puglia, del Metapontino e così via. Il Governo ha il dovere di farsi carico e in questo caso è stata fatta una rateizzazione. *(Interruzione del senatore Scarpa Bonazza Buora)*.

PRESIDENTE. Senatore, per cortesia!

LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non mi dilungo ulteriormente, sottolineo semplicemente due questioni. Comprendiamo il ruolo dei professionisti, dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese, intendiamo ripristinare con immediatezza (lo dico al senatore Barbato), il che significa nel giro di quarantotto ore, il tavolo di confronto e concertazione, augurandoci e sforzandoci che vengano superate le rigidità e le incomprensioni che vi sono state, probabilmente, se volete, anche per sottovalutazione dello stesso Governo. In tal caso, mi assumo per intero la mia responsabilità. Sono convinto che una politica fiscale più equa e semplice possa essere realizzata insieme agli operatori professionisti e alle stesse categorie nell'interesse dell'intero Paese e dell'economia italiana.

Esprimo parere favorevole sulla mozione n. 114, presentata dalla senatrice Finocchiaro.

Devo invece esprimere parere contrario, non condividendo lo spirito che la anima, sulla mozione n. 117, presentata dal senatore Calderoli, anche se vi sono passaggi che in gran parte sono ripresi dalla mozione della maggioranza.

Esprimo parere contrario altresì sulla mozione n. 110 (testo 2), presentata dal senatore Schifani, anche se – voglio dirlo con franchezza – al di là della critica netta che c'è alla politica del Governo, qualche passaggio potrebbe al limite essere condivisibile, ma ritengo sia già contenuto nel testo della mozione presentata dalla maggioranza.

Sull'ordine del giorno G1 non posso esprimere parere favorevole.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G2, il Governo lo accoglie a condizione che venga tolto l'inciso: «parallelamente alla revisione degli studi di settore»; dovremmo dire semplicemente «impegna il Governo, ad attuare una politica di riduzione della pressione fiscale per le famiglie e le imprese, nonché di riduzione delle imposte sulla prima casa».

PRESIDENTE. Pertanto, sopprimendo le parole da «parallelamente» fino a «studi di settore», il testo è il seguente: «Il Senato, impegna il Governo ad attuare una politica di riduzione della pressione fiscale per le famiglie e le imprese, nonché di riduzione delle imposte sulla prima casa».

LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Presidente Calderoli, accolgo il suo ordine del giorno ritenendo che esso sia coerente con le scelte contenute nel programma di questo Governo e nella legge finanziaria, all'articolo 1, comma 4, espungendo comunque – lo ripeto – le parole da «parallelamente» fino a «studi di settore».

PRESIDENTE. Va bene, accolgo la proposta del Governo.

Passiamo dunque alle votazioni.

Avendo stabilito nella Conferenza dei Capigruppo che comunque si procede al voto degli strumenti che sono stati presentati, mi vedo costretto ad armonizzare i tempi delle dichiarazioni di voto e a dare ad ogni Gruppo sette minuti; altrimenti, non riusciamo ad arrivare al momento del voto.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Barbato, lei, come sempre, è il primo che chiede di intervenire; ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, i primi saranno gli ultimi, non gli ultimi saranno i primi.

PRESIDENTE. Così scrivevano anche in testi ben più importanti.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi, quest'oggi il Parlamento responsabilmente fa sentire la sua voce sui temi caldi della politica fiscale del Governo e intende farlo segnando un impegno chiaro per l'Esecutivo, che dovrà trovare immediata concretizzazione.

Fino a questo momento il Governo ha mostrato un atteggiamento di forte chiusura, attestandosi su posizioni irremovibili e suscitando un malcontento diffuso; occorre adesso dare invece un segnale altrettanto forte al Paese, recuperando la frattura che c'è stata con l'opinione pubblica su un tema delicato per i cittadini come quello dell'imposizione fiscale. Come potrebbe altrimenti mantenere fermo il proposito, espresso nel programma presentato alle Camere, di voler costituire un rapporto amichevole tra cittadini, imprese, famiglie e Fisco?

La soluzione invocata per il bene del Paese, per combattere realmente la lotta all'evasione fiscale e al sommerso, non è certamente quella di un rigore fiscale fine a sé stesso. C'è necessità di dare anzitutto ascolto e voce agli addetti ai lavori, alle associazioni di categoria, alle parti sociali e la maggioranza di questo ramo del Parlamento, attraverso la mozione che stiamo discutendo, compie un passo decisivo in questa direzione. C'è necessità di ricerca di soluzioni immediate, che siano concertate e condivise; c'è necessità di superare definitivamente le violazioni palesi dello Statuto del contribuente che si stanno perpetrando attraverso l'adozione di misure retroattive, come quella per cui gli indicatori di normalità economica, introdotti con la finanziaria per il 2007, che debbono essere applicati per le dichiarazioni dei redditi relativi all'anno 2006.

È per questo che vogliamo impegnare il Governo a consentire l'applicazione in senso sperimentale di tali indicatori: come è possibile che non ci si renda conto delle scadenze operative incombenti e che, date le evidenti difficoltà nell'applicazione della suddetta normativa, si pongano in essere soluzioni tampone, come la grottesca proroga di termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, quando invece non si ha la benché minima certezza circa i parametri da utilizzare per redigere le dichiarazioni stesse? Sarebbe meglio aprire gli occhi e osservare le certezze tangibilissime che balzano in maniera lampante: l'esigenza di poter procedere nel più breve tempo possibile alla rivisitazione negli studi di settore, coinvolgendo da subito tutte le categorie interessate; l'esigenza di posticipare la scadenza per l'invio telematico del modello unico al 30 settembre; l'op-

portunità di revisione dell'obbligo di presentazione dell'elenco dei clienti e dei fornitori e l'esonero delle realtà produttive più piccole.

Questi sono i contenuti fondamentali della mozione che i Popolari-Udeur intendono sostenere con fermezza, convinti più che mai che si debba cambiare uno *status quo* che sta mettendo in seria difficoltà migliaia di aziende: ricostituire un rapporto costruttivo con le associazioni di categoria e fornire un sistema di norme certe, nell'obiettivo fondamentale della lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Come dicevo, noi dell'Udeur ancora una volta siamo animati da incrollabile fede e non solo: anche da incrollabile ottimismo. Pertanto, voteremo a favore della mozione n. 114.

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, mi consenta prima un'osservazione, un po' triste per la verità. Emerge l'assenza totale del Governo; lo dico ringraziando l'unico Sottosegretario presente, dei 70-80 che fanno parte del Governo (non ricordo più quanti sono e chiedo scusa).

PRESIDENTE. Ne abbiamo uno, ma buono; bisogna riconoscerlo.

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Ha fatto ciò che ha potuto, ha dato una risposta a tutto, è stato molto attento a tutto il dibattito e per questo lo ringrazio. Ciò nonostante, debbo denunciare una costante assenza del Governo in quest'Aula, anche di fronte ad argomenti importanti come questo, che, in fondo, è gran parte della strategia fiscale dell'Esecutivo. Sarebbe opportuno che il Governo, lo stesso Presidente del Consiglio, approfittasse di tali argomenti per giustificare e spiegare la questione al popolo italiano. Infatti, signor Sottosegretario, attraverso Radio Radicale o altri strumenti, sicuramente per lo meno gli interessati al settore, i responsabili delle grandi categorie ci stanno ascoltando e debbono sapere che il Governo non c'è.

Loro non possono vedere, però io devo testimoniare che, e non soltanto per questo argomento (anche se peraltro devo dire che – insisto – la sua presenza non è stata di quantità, ma di qualità), si è trattato di una presenza insufficiente a giustificare un'azione inesistente, rispetto ad una richiesta del Senato, peraltro concordata unanimemente in Conferenza dei Capigruppo. Si usano i conciliaboli (come è avvenuto questa mattina nel corso della riunione sulla legge elettorale), dai quali escono poi cose che vengono impugunate dalla stessa maggioranza. È un metodo sbagliato, è un metodo contro le istituzioni: state distruggendo le istituzioni. Questo è il punto. Finirà che legifereremo per eliminarle e questa è la volontà di molti, in effetti. Forse per qualcuno sarà più comodo governare il Paese

senza le istituzioni; però, fra di noi c'è chi questa difesa la farà ad oltranza. Chiedo scusa per la divagazione, necessaria a dimostrare in quale clima siamo costretti a lavorare.

L'opposizione si rende qui oggi portatrice delle molteplici e forti proteste che si sono sollevate dalle categorie produttive del Paese, critiche che non sono mai mancate, ad onor del vero, dall'insediamento di questo Governo e dal compimento dei suoi primi atti di politica fiscale e di lotta all'evasione, come dicono. Ad accendere questa miccia, ultima solo a livello cronologico, è stato l'ennesimo tentativo di introdurre surrettiziamente un inasprimento della pressione fiscale a scapito dei contribuenti e degli onesti lavoratori che le tasse le pagano.

La preoccupazione è alta in tutto il Paese e la contrarietà, rispetto al sentiero intrapreso dalla finanziaria di quest'anno, si manifesta oggi in un accorato grido contro gli studi di settore, divenuti arma brandita in modo unilaterale da questo Governo per minacciare, punire, opprimere il povero contribuente soffocato dalle tasse e dagli adempimenti burocratici sempre più cavillosi e impraticabili, disattendendo lo stesso accordo firmato, con i ministri Bersani e Visco, dalle Associazioni nazionali dell'artigianato e del commercio nel dicembre 2006.

Le organizzazioni di settore denunciano la non funzionalità di questo strumento, la difficoltà di segnalare le anomalie, che conduce solamente ad introdurre un ulteriore livello di tassazione che incide sui liberi professionisti, sulle piccole imprese, ma soprattutto sui giovani, i quali dovrebbero essere esonerati dall'applicazione degli studi di settore per facilitarne l'introduzione nel mercato. Siamo stati capaci di sognare i sogni: anche questo è da mettere nel *carnet* dei vostri primati. Gli indicatori, attualmente, così previsti, a opinione comune e della stessa Confindustria, si traducono inevitabilmente in una pressione fiscale slegata dalle attività reali delle imprese. La Casa delle Libertà con la nostra mozione chiede inoltre al nostro dissennato Esecutivo di eliminare ogni effetto retroattivo sui redditi del 2006, per poter in qualche modo ovviare ai danni causati alla nostra economia.

Ciò che ormai non desta stupore, ma solo amara ilarità, sono le azioni messe in campo negli ultimi giorni dalla stessa maggioranza, che ancora una volta corre ai ripari per ovviare ad un pasticcio del suo Governo, da essa stessa avallato al momento dell'approvazione della finanziaria. Ma al pasticcio si aggiunge, come al solito, un altro pasticcio. A quando il *mea culpa*? A quando una presa di coscienza seria e dignitosa dello scempio che si sta perpetrando ai danni dell'economia del Paese?

Credete, signori della maggioranza, che sia sufficiente una blanda constatazione del vice *premier* Rutelli, sulla necessità di dare ascolto alle preoccupazioni delle categorie vessate da Visco, per riconquistare un rapporto tra fisco e contribuente, vera chiave di volta della lotta all'evasione fiscale? La fiducia del contribuente è fondamentale, per recuperarne anche il contributo. Una lotta che per voi, sino ad ora, ha significato solo burocratizzazione perversa di ogni minimo aspetto della vita economica e lavorativa del cittadino e creazione dell'immagine di uno Stato

pervasivo e onnipresente. La lotta all'elusione e all'evasione fiscale non passa per il martirio del contribuente, disincentivato ad adempiere ai suoi doveri di buon cittadino, ma – al contrario – incentivato a nascondersi per tutelare i propri interessi e ad evadere per poter semplificare.

Soprattutto, non possiamo dimenticare che, accanto agli evasori «classici», cioè coloro che volontariamente non dichiarano l'effettivo reddito conseguito, vi è anche chi non lo è per sua volontà, cioè chi rientra nelle ipotesi di evasione interpretativa, generata dal continuo, disorganico e contraddittorio affluvio di norme fiscali, scritte in modo indecifrabile anche per gli esperti del settore e, cosa ancora più grave, con effetti retroattivi, calpestando le regole dello Statuto dei diritti del contribuente. (*Richiami del Presidente*).

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Sempre in questa generica nozione di evasione si fanno rientrare quei fenomeni in cui il contribuente, non per sua volontà, non può rispettare generici ed immotivati redditi predeterminati dall'amministrazione finanziaria, con parametri, coefficienti presuntivi e studi di settore che, ancora oggi, sono male utilizzati dagli uffici, che non rispettano le tassative condizioni di legge che inquadrano questo istituto giuridico come una preselezione alla fase successiva dell'accertamento; una presunzione semplice, che non comporta di per sé stessa alcuna inversione dell'onere della prova a danno dei contribuenti, che, invece, nella realtà dei fatti, stanno vivendo gravi disagi che li portano giustamente a protestare. La loro protesta sentiamo di dover accogliere. (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Per chi volesse, è autorizzata preventivamente la consegna del testo scritto.

PETERLINI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il Gruppo Per le Autonomie si dichiara soddisfatto per il testo della mozione di maggioranza sulla politica fiscale, in particolare su questo aspetto degli studi di settore; una soddisfazione che nasce anche dal fatto che – mi sia consentito di sottolineare – come Gruppo abbiamo fortemente contribuito alla redazione del testo. Ringrazio in questo contesto le senatrici Thaler Ausserhofer e Rubinato, il senatore Pinzger e gli altri colleghi del Gruppo qui presenti che in prima persona hanno contribuito ad esprimere politicamente una sofferenza sentita dai piccoli e medi imprenditori.

Si tratta di una mozione che adesso mira e deve dare una svolta alla politica fiscale del Governo; una nuova impostazione che già con gli annunciati contenuti del DPEF e della prossima manovra finanziaria notiamo con piacere verrà posta in essere anche sul versante sociale. Penso, ad esempio, all'aumento delle pensioni minime e alle politiche di sostegno

a favore dei giovani, tutte tematiche non più rinviabili e che come Gruppo per le autonomie avevamo segnalato più volte all'attenzione del Governo.

Con la stessa fermezza con la quale abbiamo chiesto e chiediamo l'attenzione ai problemi delle piccole e medie imprese, torniamo infatti a chiedere all'Esecutivo di porre in essere in tempi brevi misure a favore delle famiglie per l'acquisto della prima casa e per la promozione della maternità e paternità.

In questo frangente mi sembra doveroso ricordare che le misure che metterò in atto il Governo e quelle che auspichiamo vengano realizzate sono rese possibili grazie all'opera di risanamento dei conti pubblici rigorosamente attuata fin dall'inizio della presente legislatura. Con questa linea d'azione il Governo non è che abbia guadagnato consenso, il contrario purtroppo, lo si deve dire. L'Esecutivo aveva ereditato un debito pubblico di 1.570 miliardi dai Governi precedenti e ha avuto la serietà di affrontare il problema, ma purtroppo sappiamo tutti che nessuno è disponibile volentieri ai sacrifici e nessuno vuole pagare maggiori tasse.

Tornando al dibattito sugli studi di settore, riteniamo sia stata fatta la necessaria chiarezza richiesta con forza dalle piccole e medie imprese.

Mi consenta, signor Presidente, di aprire una piccola parentesi necessaria per sgomberare il campo da qualsiasi equivoco su polemiche delle scorse settimane. Contrariamente a quanto è stato detto in quest'Aula e scritto sui giornali, il Gruppo Per le Autonomie non si è mai fatto carico di essere interprete di interessi localistici di una o di un'altra Regione, come del Trentino-Alto Adige-Südtirol, come il collega Eufemi aveva ritenuto; il malessere del mondo imprenditoriale proviene non solo dalle Regioni del Nord, ma ritengo sia un malessere di tutto il Paese intero, e sarebbe strumentale – come fanno i colleghi – volerlo circoscrivere solo al Trentino-Alto Adige-Südtirol.

Tornando alla mozione dell'Unione, è anche grazie al nostro contributo che si richiede al Governo una revisione degli studi di settore tramite il metodo della concertazione con le categorie interessate. Infatti, i nuovi indici di normalità economica dovranno essere solo sperimentali e non potranno essere usati per accertamenti fiscali automatici. È implicito per noi che nei controlli rimanga, pertanto, l'onere della prova a carico dell'Amministrazione delle finanze e non del contribuente, che deve dimostrare di essere innocente.

Questa chiarezza e questo dovuto confronto tra Governo e categorie, a nostro avviso, si inquadra nella più complessiva cornice da realizzare e nel rispetto scrupoloso dello Statuto del contribuente, creando un nuovo rapporto che non deve prevedere in alcun modo norme retroattive tra il fisco e i contribuenti: questo è uno dei principi sacrosanti dello Statuto del contribuente spesso richiamato e richiamato anche dalla mozione in esame.

Ma noi ci spingiamo più avanti, traendo esempi da altri Paesi europei, immaginando un fisco non solo ed esclusivamente sanzionatorio: un fisco che accompagni, con un sistema di consulenze, le imprese, al fine di creare un rapporto di fiducia per una nuova, più corretta cultura contri-

butiva. Naturalmente tutto ciò, non esclude in alcun modo le sanzioni, che dovrebbero scattare qualora le imprese, dopo questo percorso consultivo, si dovessero dimostrare recidive.

Allo stesso modo, a nome del Gruppo mi preme fugare ogni dubbio riguardo al fatto che la necessaria revisione degli studi di settore non debba assolutamente significare un abbassamento della guardia nei confronti dell'evasione fiscale: questo deve essere e rimane il tema, ma non dobbiamo neanche con strumenti, come sono stati creati o meglio, applicati, creare pretesti per poi protestare contro l'obiettivo, che mi pare sacrosanto, di condurre la lotta contro l'evasione fiscale. Peraltro, tale lotta vede il fisco impegnato ed è un punto centrale del Governo, in quanto riteniamo che si debba pagare tutti, in modo che tutti possano pagare meno.

A tal proposito, siamo soddisfatti che la necessità di abbassare la pressione fiscale anche con i proventi derivanti dalla lotta all'evasione sia stata inserita al primo punto della mozione di maggioranza ed è anche per questo motivo che esprimiamo fin d'ora il nostro voto favorevole a tale mozione. (*Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni*).

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, ritengo che l'opposizione abbia fatto bene a porre alla nostra attenzione questo tema. Al di là del dibattito, si è riusciti a interloquire e a portare elementi positivi nel confronto e credo che, comunque, lasciamo nei resoconti parlamentari un dibattito importante e ricco.

Devo dire subito che siamo per l'applicazione più rigorosa di tutte le misure per contrastare l'evasione fiscale. La situazione che è sotto i nostri occhi, evidenziata in questi ultimi giorni è più disastrosa di quel che si potesse immaginare: oltre la metà delle imprese non è in regola con gli studi di settore. Si è detto che probabilmente è troppo alta la soglia fissata. Personalmente, ritengo che questo sia improbabile, perché oltre la metà denuncia un reddito di impresa di 10.500 euro, cioè 875 euro al mese. È chiaro che qualcosa non funziona. Vi sono comportamenti anomali: magazzini strapieni, ovviamente magazzini finti o inesistenti, acquisti di attrezzature e macchinari inesistenti, acquisti di materie prime strabordanti rispetto alle vendite dichiarate.

Tutto ciò è chiaro che nasconde un'evasione capillare e di massa; tutto ciò costringe i contribuenti onesti (e vorrei che venisse riportata nel resoconto l'affermazione del senatore Galli, dato che l'ho sentita io, probabilmente l'hanno sentita anche gli altri, ma posso ripeterla io, Presidente, se vuole) a pagare più tasse del dovuto per tappare i buchi di chi non paga. Se non ci fosse l'evasione fiscale, la pressione fiscale sarebbe più bassa di dieci punti. Gli studi di settore, concordati con le categorie,

servono non per chiedere più soldi a tutti i costi, ma per correggere le patologie evidenti ed anomale che ho indicato prima.

Chi è in regola non deve temere nulla, chi è sotto la soglia non è obbligato ad aderire. E allora perché c'è stata questa opposizione così ampia, così radicale? Certamente ci sono motivi di convenienza (questo è inutile negarlo), c'è gente che assolutamente non si riconosce negli studi di settore e magari non vuole neanche pagare le tasse, però molti dicono – e credo che questa sia una valutazione da tenere in considerazione – che si è reintrodotta la *minimum tax* e vi è il problema relevantissimo della retroattività.

Credo allora che non sia un problema di scarsa comunicazione, o di comunicazione inefficace: quando la gente e gli operatori in modo così ampio fanno queste affermazioni credo che ci sia qualcosa che non funziona e quello che non funziona credo sia il fatto che quelli che già pagano le tasse si sentono ulteriormente vessati da più burocrazia e da più adempimenti.

A me pare che la nostra mozione chieda sostanzialmente poche cose: prima di tutto la proroga delle scadenze degli studi; prevedere la sperimentabilità degli indici di normalità economica; che le anomalie debbano essere approfondite senza accertamenti automatici (questo è chiaramente un punto molto delicato); ed inoltre l'esonero dall'obbligo di presentazione dell'elenco IVA clienti-fornitori per le imprese in regime di contabilità semplificata. Questo è quello che fondamentalmente chiede la nostra mozione.

Credo che adesso debba iniziare realmente la concertazione per individuare le soluzioni tecniche, ma c'è una questione relevantissima: siamo d'accordo con la concertazione con le parti sociali per vedere come è possibile garantire lo stesso gettito, perché qui ci sono 2 miliardi e 700 milioni che ballano e quindi c'è la necessità di avere indicazioni precise al riguardo.

Concludo, Presidente, con la questione di ordine più generale. L'opposizione dice che l'unico modo per far pagare le tasse è la riduzione delle aliquote e quindi ridurre la spesa pubblica. Noi diciamo che si può fare, diciamo di sì, se tutti pagano le tasse, perché prima di tutto noi abbiamo un debito, tra l'altro causato ai tempi della Prima Repubblica, e oggi quelli che ci dicono che bisogna ridurre le aliquote e la spesa pubblica sono gli stessi che in quegli anni hanno causato il debito che grava sui conti pubblici del nostro Paese.

Dobbiamo garantire servizi essenziali e tutele sociali che sono finanziati dalle tasse, noi siamo per rendere più efficiente la pubblica amministrazione, e quindi ridurre la spesa pubblica partendo dal concetto che la pubblica amministrazione fornisce servizi ai cittadini e i cittadini devono poter essere garantiti e la pubblica amministrazione deve rispondere ai cittadini, non ai partiti che hanno messo quelle persone a lavorare nella pubblica amministrazione. Quindi, più efficienza, più efficacia, più trasparenza, più professionalità.

Infine, Presidente, questa è la nostra scommessa: basta con i condoni per fare cassa. Fanno male al Paese, fanno male ai cittadini onesti, fanno male all'economia. Basta con i condoni. Questa è la nostra scommessa, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Ulivo*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, le mozioni sugli studi di settore mettono in luce le distorsioni create dalla politica fiscale del Governo e della maggioranza di Governo. Cito entrambi questi soggetti di azione politica (Governo e maggioranza parlamentare) perché le lacrime di coccodrillo che diversi esponenti del centro-sinistra stanno versando poco servono a lenire la situazione cui hanno voluto condurre le imprese e le attività produttive italiane. La responsabilità degli atti e delle leggi approvate non può essere sminuita da enunciazioni di principio, ma solo da determinazioni concrete ed efficaci.

Una volta in più sono stati contraddetti gli impegni elettorali: con la stessa faciloneria con cui, dismesse le bandiere della pace, la politica estera e militare del Paese ha continuato nella medesima direzione della precedente legislatura, oggi il centro-sinistra ha incrementato la pressione fiscale dopo aver solennemente dichiarato di non volerlo fare. Lo scopo, evidente oggi con la battaglia sulle spoglie del «tesoretto», è quello di consentire di incrementare la spesa pubblica corrente. Così il debito pubblico continua a crescere, né più né meno dell'evasione che con altrettanta e bugiarda enfasi era stato promesso di combattere.

Un anno è stato sufficiente per dimostrare quanto vuoti fossero i progetti e i proclami di risanamento della finanza pubblica e di crescita e sviluppo che ci erano stati ammanniti pochi mesi orsono, tanto che oggi i numeri ci mettono fanalino di coda dei Paesi dell'Unione Europea. Questo è stato, in maniera particolarmente efficace, denunciato dai presidenti di Confartigianato e Confcommercio durante le ultime assemblee generali.

Ma eccoli i numeri che ci interessano, i numeri della verità.

Le entrate fiscali sono in aumento di 6,7 miliardi tra i primi quattro mesi dell'anno in corso rispetto all'identico periodo dell'anno precedente; l'incremento su base annua tra 2006 e 2005 si è attestato sul 7,7 per cento.

La pressione fiscale supera la media europea, poco invidiabile primato, che ci porta dal 40,6 al 42,3 per cento. Naturalmente queste sono le cifre che riguardano la pressione fiscale «apparente», perché quella «reale», cioè quella sui soli redditi dei contribuenti onesti, supera il 50 per cento!

La spesa pubblica nel primo anno di questa legislatura aumenta del 7,9 per cento; anche in questo caso si tratta di un incremento *record* rispetto al paniere europeo.

Il debito pubblico a marzo 2007 supera di molto la soglia dei 1.600 miliardi, con un incremento di 43 miliardi rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

L'evasione è stabile a 270 miliardi l'anno, secondo i dati dell'ufficio studi dell'Agenzia delle entrate, o più. Secondo la CGIA di Mestre in Italia nel 2006 si stimano 311 miliardi di evasione: 200 nel lavoro sommerso, 100 nell'economia criminale, 7 nella grande impresa, 4 nel lavoro autonomo e nelle professioni.

Anche se non si dispone di proiezioni per l'anno 2006, i dati forniti dalla Guardia di finanza nella lotta contro l'evasione ci permettono di comprendere la realtà dei fatti. L'imponibile accertato sottratto al fisco nel 2005 è pari a 19.446 milioni di euro; nel 2006 a 16.883 milioni di euro. Evasori totali e paratotali scoperti nei rispettivi anni: 8.421 nel 2005, 7.288 nel 2006.

Signor Presidente, colleghi senatori, è la sconfitta nella lotta all'evasione la prova che il maggior introito fiscale proviene dall'aumento della pressione e rimane a carico di chi ha sempre pagato!

Questi sono i numeri, impietosi, di un doppio fallimento: da un lato quello della gestione delle entrate e della spesa pubblica, dall'altro quello della lotta all'evasione. Al centro del campo di tiro, un vero e proprio poligono, è stata messa la piccola impresa, l'impresa artigianale, il commercio al minuto, il lavoro autonomo, il professionista, cioè l'asse portante dell'economia di questo Paese.

Sugli studi di settore la verità è che gli indicatori elaborati dal vice ministro Visco deformano la realtà in maniera totalmente arbitraria. Secondo l'ufficio studi dell'Agenzia delle entrate, nella dichiarazione dei redditi 2005, cioè con livelli di reddito certificati secondo gli accordi intercorsi tra Amministrazione e categorie, l'82,34 per cento risultava essere congruo (il 68,57 per cento in modo naturale e il 13,77 per cento successivamente) e solo il 17,66 per cento risultava essere non congruo. Sono dati del 2005, quindi prima dell'intervento della finanziaria del vice ministro Visco e di questa compagine di Governo.

Sono vergognose ed offensive le illazioni del vice ministro Visco e anche quelle che ho sentito poco fa del collega Ripamonti, che hanno tentato di additare all'opinione pubblica il mondo della libera imprenditoria e della professione come fonte dell'evasione fiscale e conseguente causa dell'aggravio dei termini degli studi di settore.

Come possono sentirsi i contribuenti-sudditi sottoposti a queste misure? Non basta certo il pannicello caldo della mozione che il centro-sinistra vuole approvare questa sera, che è una vera e propria presa in giro. Questa mozione infatti non toglie nulla all'efficacia concreta della politica fiscale vessatoria del Governo sin qui attuata; anzi, con il proprio disposto ne avvalorava ulteriormente finalità e metodi.

Le risposte concrete che corrispondono alle attese di contribuenti onesti si trovano chiare e indelebili nella mozione presentata dalla Casa delle Libertà e in quella di cui è primo firmatario il senatore Calderoli. Solo in queste mozioni si impegna il Governo ad eliminare ogni effetto

retroattivo sui redditi del 2006 dei nuovi indicatori di normalità e degli studi di settore e ad aprire il tavolo negoziale con le associazioni rappresentative delle categorie produttive, con lo scopo di concordarne la revisione.

Votando queste mozioni, si darà al Paese un messaggio chiaro e inequivocabile, nei confronti del quale ognuno deve assumersi la propria responsabilità. La Lega Nord sarà dalla parte della gente che lavora e che produce, e naturalmente dalla parte della Padania. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI. Congratulazioni*).

SALVI (*SDSE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (*SDSE*). Signori del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo della Sinistra democratica per il socialismo europeo ha sottoscritto la mozione della maggioranza e la sostiene in modo convinto.

Il senatore Galardi, nel suo intervento in discussione generale, ha esposto la nostra posizione in modo articolato. Ad essa faccio riferimento, limitandomi ad alcune considerazioni sommarie.

Noi riteniamo indispensabile proseguire la lotta all'evasione e all'elusione fiscale e al tempo stesso avvertiamo l'esigenza che queste politiche di rigore siano contemperate con un senso di giustizia e con la ricerca di un nuovo rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni.

I dati recentemente resi pubblici sull'entità dell'evasione e sul modo inaccettabile con cui sono oberati oltre il dovuto i contribuenti onesti rendono necessario un impegno su entrambi i fronti, sotto entrambi gli aspetti.

Dico molto chiaramente che noi rifiutiamo la rappresentazione del Paese che punta ad una contrapposizione fra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi; respingiamo come scandalosa la taccia di fannulloni che è stata rivolta ai lavoratori dipendenti: vadano a dirlo a quei lavoratori di Napoli che tutte le settimane devono prendere il treno per andare a lavorare a Milano, e che ieri sono stati costretti a ricorrere a quella certamente non condivisibile forma di protesta. Al tempo stesso, respingiamo di etichettare come evasori intere categorie di lavoratori, come quelle che operano nel campo del lavoro autonomo: anche questo è lavoro, di cui parla la nostra Costituzione, che all'articolo 1 afferma che «l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». Il lavoro dell'artigiano, il lavoro del piccolo esercente, il lavoro del piccolo imprenditore, il lavoro del professionista merita rispetto, attenzione e tutela.

Per questo è necessario che gli studi di settore si qualificino come uno strumento per la conoscenza sempre più adeguata delle trasformazioni dell'economia italiana e non come una forma surrettizia di reintroduzione della *minimum tax*.

Chiediamo che il metodo del confronto e della concertazione tenga conto di questo mondo del lavoro autonomo. La rappresentanza prioritaria

del mondo delle imprese affidata a Confindustria non rappresenta la realtà delle imprese italiane. Già molto e troppo hanno avuto Confindustria e la grande impresa: dal cuneo fiscale, allo stesso impianto di una legge fiscale come l'IRAP che privilegia la grande impresa a bassa densità di lavoro.

Ora bisogna tornare allo spirito e alla lettera del protocollo firmato nel dicembre scorso, il quale prevede che gli indicatori di normalità economica siano individuati con la partecipazione degli esperti delle categorie interessate e bisogna che vengano uniformati al protocollo anche gli indicatori di normalità economica individuati con il decreto ministeriale del 20 marzo 2007.

Chiediamo, inoltre, al Governo di assicurare certezza del diritto e semplificazioni burocratiche a questi operatori: non si possono spostare termini e dare direttive con comunicati a mezzo stampa, perché in questo modo si creano intralci e difficoltà nel lavoro e nel tessuto della piccola impresa, dell'artigianato, del piccolo commercio che è un tessuto portante della economia italiana.

D'altra parte, solo nell'ambito di uno sforzo generalizzato e condiviso di lotta all'evasione – e per questo è interesse di tali categorie collaborare – sarà poi perseguibile e giustificabile la diminuzione del carico fiscale e degli adempimenti richiesti dalle famiglie e dalle imprese di coloro che davvero usano l'impresa per lavorare.

La riduzione del carico fiscale non è un obiettivo da perseguire in modo squilibrato fra ricchi e poveri, fra grandi e piccole imprese: le grandi imprese si sono già giovate di misure *ad hoc*, come il cuneo fiscale che adesso, pare, debba essere esteso persino alle banche e alle assicurazioni. È ora giusto prestare attenzione ai settori più deboli, anche se sempre pretendendo comportamenti improntati a fedeltà fiscale e al rispetto delle leggi.

Il nostro voto favorevole alla mozione della maggioranza si accompagna all'invito al Governo ad informare sempre più le proprie politiche economiche e sociali a quel senso di rigore e di giustizia che è indispensabile per rinsaldare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e nella volontà di cambiamento di cui il centro-sinistra è espressione; una volontà di cambiamento che punta non a dividere il Paese, ma a tenere conto del contributo di tutti alla crescita, allo sviluppo, alla possibilità di un rinnovamento dell'Italia. E dal mondo dell'impresa minore, dell'artigianato, del lavoro autonomo, delle attività professionali, da questo mondo può e deve venire un importante contributo a quest'azione di cambiamento. (*Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo e del senatore Bulgarelli. Congratulazioni*).

MANINETTI (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANINETTI (UDC). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'argomento oggi in discussione è di fondamentale importanza per gran parte del mondo produttivo del nostro Paese, perché ri-

guarda il lavoro autonomo e le piccole e medie imprese; e credo che ad oggi nessuno possa negare la gravità della situazione che si è determinata a seguito della gestione maldestra da parte del Governo degli studi di settore.

Ancora una volta la politica fiscale è stata usata come una mannaia che si è abbattuta indiscriminatamente su tutti i contribuenti rischiando di mettere in ginocchio tanti lavoratori onesti e tante piccole aziende (pensiamo, in particolar modo, ai contoterzisti) che, con enormi difficoltà, sono riuscite ad andare avanti superando i mutamenti strutturali dovuti alla globalizzazione.

Ma sembra che questo Governo, piuttosto che sostenere e incentivare una ripresa economica che non si è ancora consolidata, continui a mettere in atto politiche punitive e vessatorie!

La vicenda degli studi di settore è emblematica dell'incapacità di governare di questo Governo e della sua maggioranza: tutto ciò che di sbagliato si poteva fare è stato fatto. Vi è stata un'*escalation* di errori che alla fine ha esasperato le categorie coinvolte e che ha generato un coro di proteste unanime.

È stata sbagliata la scelta di inserire in finanziaria i nuovi indici di normalità prevedendone l'applicazione, peraltro retroattiva, al periodo di imposta precedente, così come è stata sbagliata la scelta di adottare questi indici unilateralmente, senza alcun confronto con le categorie di professionisti del settore, contravvenendo, caro senatore Salvi, all'accordo raggiunto nello scorso mese di dicembre di avviare un dibattito sulla revisione degli studi.

Sia nel merito che nelle modalità la questione è stata trattata nel modo peggiore, generando solo confusione e malcontento generale. I nuovi indici di normalità retroattivi, definiti in modo astratto, hanno fatto schizzare i ricavi medi talmente verso l'alto che ben più della metà delle piccole e medie imprese e dei lavoratori autonomi non risultano a tutt'oggi congrui. E ciò costituisce la prova lampante che qualcosa non ha funzionato e che il sistema non è affidabile perché non corrisponde alla realtà. Di fronte a questo era inevitabile la protesta e la denuncia fatta sia dai contribuenti che dai professionisti addetti alle dichiarazioni dei redditi.

E noi abbiamo appoggiato e sostenuto questa protesta non certo per demagogia, ma perché siamo dalla parte dei tanti contribuenti onesti, che sono i più colpiti da questa situazione e che si trovano in enorme difficoltà di fronte a delle regole che vengono cambiate in corso d'opera, nel giro di breve tempo, e senza alcun confronto.

Se l'intento era quello di combattere l'evasione, il risultato è stato paradossale perché le vere vittime sono proprio i contribuenti che pagano.

Viene il sospetto che l'unico obiettivo di questo Governo è quello di fare cassa a tutti i costi e con qualsiasi strumento possibile, colpendo indistintamente tutti.

Gli studi di settore sono stati, quindi, del tutto snaturati e hanno perso la loro iniziale funzione di strumento voluto fortemente anche dalle asso-

ciazioni di categoria delle imprese per rendere il fisco più equo, fornendo indicatori obiettivi ai contribuenti, e hanno man mano assunto la funzione di idrovora fiscale.

La retroattività degli indici di normalità economica, la loro definizione unilaterale stanno chiaramente a testimoniare il fatto che l'unico obiettivo era quello di aumentare il gettito e non certo quello di perfezionare gli studi di settore.

E non basta che il vice ministro Visco, di fronte alla confusione creata e alle legittime proteste, si sia affrettato ad affermare che non si tratta di una *minimum tax* perché non sussiste l'obbligo di adeguarsi ai risultati degli studi: sappiamo bene che in sede di accertamento, che scatta automaticamente, è difficile per il contribuente giustificare lo scostamento dei ricavi dichiarati da quelli previsti. Per cui non resta che pagare la differenza o andare incontro al contenzioso con tutto quello che ciò comporta in termini di costi, di tempo, e di incertezza del risultato.

E non sono neanche sufficienti ad uscire dall'*impasse* i rimedi proposti in questi giorni – e che sono previsti anche dalla mozione della maggioranza – tesi a considerare sperimentali gli indici o a sterilizzarli: si tratta di palliativi che non servono a ricondurre la questione alla normalità e alla ragionevolezza, come è invece sarebbe ed è necessario.

Occorre azzerare – ripeto – azzerare la situazione e ripartire da capo. Occorre cioè sospendere l'applicazione degli indici di normalità, come richiesto a gran voce dalle categorie interessate, e applicare per il periodo d'imposta del 2006 gli indici di congruità come stabiliti in precedenza. Successivamente è necessario avviare un'ampia revisione degli studi di settore che, se utilizzati nella giusta direzione e con gli opportuni correttivi, possono davvero costituire uno strumento valido ed efficace per instaurare un rapporto equo tra fisco e contribuente. Ma affinché ciò avvenga è necessario agire ed aprire un tavolo di confronto con le categorie interessate, che conduca a decisioni condivise e, soprattutto, a criteri e indici che riflettano le reali condizioni delle varie categorie produttive e che, quindi, mettano tutti nelle condizioni di pagare quanto equamente dovuto.

La lotta all'evasione fiscale, infatti, è un obiettivo prioritario per tutti, ma deve essere perseguito con gli strumenti idonei e andando a colpire le vere sacche di evasione; non si può certo pensare di vessare tutti indistintamente, cambiando i criteri di riferimento fiscale fissati per ogni attività in modo retroattivo. La correttezza del rapporto fisco-contribuente non può essere a senso unico, ma deve valere anche e soprattutto per lo Stato.

Questo è secondo noi l'unica strada da seguire per tutelare quei lavoratori autonomi e quelle piccole e medie imprese che, rimanendo così le cose, si troverebbero in enormi difficoltà, essendo costrette a pagare somme abnormi, che non rispecchiano assolutamente la realtà economica del Paese e che avrebbero conseguenze negative sull'intero sistema economico.

E per questo l'UDC voterà con convinzione a favore della mozione a prima firma Schifani, D'Onofrio ed altri, che va proprio nella direzione di porre un rimedio efficace agli errori commessi: azzerare quindi, sospen-

dere, aprire un tavolo di confronto con le categorie! Questo significa governare; il resto è solo squallida improvvisazione! (*Applausi dal Gruppo UDC*).

BONADONNA (RC-SE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONADONNA (RC-SE). Signor Presidente, credo che il dibattito di oggi sia servito e sia utile, non solo perché abbiamo risposto a una sollecitazione che ci viene dalle categorie direttamente interessate, quanto per il fatto che richiama all'attenzione di noi tutti la presenza di una questione fiscale, che non è questione ragionieristica e astratta, ma è sostanzialmente il mezzo attraverso cui una società organizza gli strumenti della propria coesione sociale. È evidente che tutte le posizioni che mirano in maniera esplicita a considerare il prelievo fiscale una vessazione, un'assurda pretesa dello Stato, una forma di arbitraria intromissione nella libertà dei singoli di intraprendere e di guadagnare pensano in fondo a una società in cui, come nella legge della giungla, il più forte sopravvive e il debole, non avendo strumenti e risorse, soccombe. Questo è il punto, e tale aspetto, considerato un elemento di modernità da parte di chi lo sostiene, in realtà rappresenta un elemento di forte debolezza. Proprio per questo, dobbiamo essere in grado di riaffermare il principio che il fisco, come dice la Costituzione, va pagato da tutti coloro che possono e deve consistere in un prelievo equo, proporzionale e progressivo.

Gli studi di settore sono lo strumento perfetto? Certamente no, però nel corso di questi anni, anche nel rapporto tra il Governo, le strutture tecniche che hanno gestito gli studi di settore e le categorie interessate, esso ha portato alla determinazione di un meccanismo tendenzialmente orientato a rispondere a quel criterio di progressività e proporzionalità di cui parla la Costituzione. È evidente che questo strumento, che per cinque anni è rimasto negletto e senza manutenzione, nel momento in cui con la finanziaria del dicembre scorso è stato implementato con gli indici di normalità economica, ha mostrato delle pecche serie che vanno corrette. In questa direzione va la mozione che abbiamo presentato, di cui anche io sono firmatario, sostanzialmente rivolta ad indicare al Governo, così come avevamo anche fatto attraverso la risoluzione della Commissione finanze, l'opportunità di riaprire un confronto con le categorie, stante il fatto che già a dicembre 2006 il Governo aveva firmato un protocollo d'intesa con le associazioni, proprio per definire le modalità di applicazione di questi strumenti più raffinati quali sono gli indicatori di normalità economica.

Mi rendo conto che l'applicazione unilaterale di questo strumento, nella misura in cui ha portato ad incrementi pari all'8,7 per cento, abbia creato malessere, sconcerto perché tutti gli interventi che hanno una dimensione media ovviamente possono essere, e sono, inadeguati per ec-

cesso per una gran parte di contribuenti, e per difetto per una parte, magari piccola, di contribuenti.

Mi metto nei panni di quegli artigiani, di quei piccoli imprenditori, di quei commercianti che sono stati fedeli all'obbligo fiscale, e mi rendo conto che giustamente, di fronte ad un incremento che li mette in condizione di difficoltà, protestino. Dovremmo invece stare attenti – guardate che non è una questione di parte politica ma una preoccupazione che dovremmo avere tutti – al fatto che dietro a questa legittima protesta di coloro i quali, contribuenti fedeli, avvertono di subire un qualche *vulnus* dalla applicazione unilaterale, ci sia un'area di evasione che difende una condizione di privilegio. Allora, al tavolo delle trattative si deve arrivare rapidamente. In tal senso, prendo atto con soddisfazione dell'affermazione del rappresentante del Governo riguardo al fatto che nelle prossime 48 si aprirà il tavolo di confronto.

Se penso che l'Associazione artigiani e piccole imprese di Mestre, che è diventata un'autorità, giustamente parla della necessità di correggere ciò che non va, mi rendo conto che non siamo in presenza di un atto generalizzato di vessazione ma di interventi che hanno bisogno di una correzione. Non dimentichiamoci, peraltro, che a fronte di 4 milioni di lavoratori autonomi, soggetti agli studi di settore, ci sono oltre 20 milioni di lavoratori dipendenti che il fisco lo pagano prima di ricevere la retribuzione. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

BALDASSARRI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, mi consenta di esprimere la mia personale solidarietà al sottosegretario Lettieri: gliel'ho detto prima privatamente e ora la esprimo qui in pubblico. Mi evoca molto l'immagine, con tutte le differenze storiche del caso, di quando Alcide De Gasperi andò alla Conferenza di Parigi e fu costretto a dire che si rendeva conto che tutto, salvo la personale cortesia dei presenti, fosse contro di lui. Allo stesso modo, tutto, tranne la cortesia di quest'Assemblea, è contro di lei e contro il Governo che rappresenta, compresa la sua stessa maggioranza.

Qualche giorno fa, il Presidente del Consiglio ha detto che in Italia c'è un'aria irrespirabile. Credo che il Presidente del Consiglio abbia ragione. Ho illustrato nella discussione generale in precedenza le ragioni macroeconomiche con le quali il suo Governo ha reso l'aria irrespirabile in questo Paese, truccando i conti e procedendo, ancora questa sera, con un bilancio falso dello Stato e con falsi numeri di finanza pubblica. Vorrei ora aggiungere però alcuni elementi microeconomici, perché forse ci siamo abituati in fretta (ha diffuso un gas soporifero che sembra addormentare la sua stessa maggioranza) ma molti dei problemi che abbiamo discusso in quest'Aula derivano semplicemente dal fatto che il Governo prende decisioni cervelotiche e demenziali senza neanche rendere consa-

pevole la sua stessa maggioranza, che spesso deve correre ai ripari cercando di convincere il Governo a mettere qualche pezza.

Faccio pochissimi esempi: i *ticket* nel settore della sanità. Siamo arrivati ad annunciare sulla stampa che il Governo Prodi l'aveva eliminato, senza dire che il Governo Prodi l'aveva introdotto qualche giorno prima. E siamo da capo con gli studi di settore; questo provvedimento retroattivo, in particolare per l'anno 2006, causa quella ipocrisia gigantesca di cui ho già riferito nel precedente intervento. Tuttavia, amico sottosegretario Lettieri, dire che non scatta automaticamente l'accertamento significa commettere un'altra ipocrisia perché certamente l'accertamento non ci sarà se il contribuente si adegua agli indici di normalità; il che vuol dire che automaticamente permane il *vulnus* dell'inversione dell'onere della prova, perché se io mi adegua, soggiacendo al sopruso e alla vessazione di questi indici retroattivi, non ho l'accertamento, mi metto al riparo ancora una volta.

Ciò vuol dire che chi non si adegua vede aumentare enormemente la probabilità dell'accertamento, anche se non scatta automaticamente. Il punto chiave è che occorre eliminare questa retroattività al di là delle ipocrisie della mozione presentata dalla maggioranza che parla di introduzione sperimentale, senza capire qual è la conseguenza operativa di questo, cioè resta la retroattività, il fatto che chi non si adegua deve dimostrare, lui, di avere un reddito non coerente con gli indici di cosiddetta normalità.

Un'ipocrisia contenuta ulteriormente nella mozione della maggioranza perché, francamente, cari colleghi della maggioranza, come si fa a scrivere che s'invita il Governo ad abbassare la pressione fiscale, quando il Governo da pochi mesi ha aumentato la pressione fiscale di due punti percentuali e i numeri del Governo dimostrano che non ve ne era affatto bisogno per risanare la finanza pubblica, ma che, forse, oggi ce n'è bisogno perché nel frattempo è esplosa la spesa pubblica corrente a causa delle decisioni di questo Governo e di questa maggioranza?

Vengo all'esempio del collega Ripamonti, sbandierato in modo palesemente strumentale dal Governo in questi giorni e, cioè, che molti di questi lavoratori autonomi, molti delle Srl dichiarano un reddito di 10.000-11.000 euro l'anno, dichiarano magazzini incoerenti con il fatturato, eccetera. Ammesso che questo sia vero, e non tutto è vero dal lato del prelievo fiscale, collega Ripamonti, le segnalo due elementi sul fronte della spesa pubblica che meriterebbero quantomeno la stessa attenzione con la quale vi dedicate al fronte delle entrate fiscali.

Voi avete deliberato in finanziaria un aumento da 107 miliardi a 140 miliardi della voce spesa per acquisti di beni e servizi, 33 miliardi di maggiore spesa pubblica per gli acquisti, dimenticando forse che ci sono parametri simili a quelli citati dal collega Ripamonti sul fronte delle entrate, anche sul fronte della spesa. Quella spesa nasconde 850 euro al giorno di ricovero ospedaliero pagato da ogni contribuente italiano; nasconde 11 siringhe consumate al giorno per ogni italiano ricoverato nell'ospedale pubblico e 38 pillole al giorno, ingerite dal normale degente degli ospedali

pubblici italiani. Quella spesa nasconde anche altri 30 miliardi di trasferimenti in conto corrente e in conto capitale alle cosiddette imprese che, in realtà, per il 70 per cento sono le tante IRI locali; avete triplicato il numero delle società, quintuplicato il numero dei consiglieri di amministrazione in queste società. E, allora, la lotta all'evasione è sacrosanta, ma, quantomeno, è altrettanto sacrosanta la lotta alla correzione della spesa pubblica corrente che significa dilapidare le tasse dei contribuenti onesti.

Concludo con un'immagine, una vecchia immagine del senatore Andreotti che diceva che quando un orologio è fermo e rotto, almeno due volte al giorno dà l'ora esatta. Mi sembra la rappresentazione di questo Governo: è un orologio rotto che forse due volte al giorno dà l'ora esatta, ma per le restanti 23 ore, 59 minuti e 59 secondi dà l'ora sbagliata all'intero Paese.

È per questo che il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà a favore della mozione n. 110 (testo 2), presentata dal senatore Schifani e da altri senatori, sollevando le ipocrisie contenute nella mozione della maggioranza che tenta di mettere una pezza a decisioni demenziali prese dal Governo. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*).

PRESIDENTE. Nel caso dell'orologio digitale anche una sola volta al giorno!

AZZOLLINI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (FI). Signor Presidente, con l'ultima innovazione, prima legislativa con l'articolo 1, comma 14, dell'ultima finanziaria, poi con i decreti ministeriali del 20 marzo, con i quali si sono introdotti questi nuovi «indicatori di normalità economica», si arricchisce ulteriormente il quadro generale di politica fiscale disegnato e, purtroppo, concretamente eseguito da questo Governo.

Tale quadro generale di politica fiscale si caratterizza per alcuni elementi fondamentali, tutti dannosi per l'economia e per i cittadini: l'incremento del livello di tassazione, l'istituzione di nuovi e pesanti adempimenti vessatori per i contribuenti onesti e in regola e del tutto inidonei a colpire l'evasione, nonché – cosa ancor più grave – l'applicazione ormai normalmente retroattiva delle disposizioni fiscali.

Dirò dopo quale grave *vulnus* questa retroattività costituisce per tutti i cittadini e i contribuenti, ma valutiamo come sono stati introdotti questi cosiddetti indicatori di normalità. Innanzitutto essi sono stati determinati unilateralmente dall'amministrazione finanziaria, riproponendosi così una decisiva questione di carattere teorico. Si ritorna infatti alla posizione teorica che vede la pretesa fiscale dello Stato, non un patto costituzionale con i cittadini per provvedere ai servizi collettivi, ma una potestà autoritativa esercitata sulla testa e possibilmente anche contro i cittadini. La cultura liberale e noi stessi dobbiamo opporci a tale impostazione per reintrodurre

nel nostro ordinamento una fiscalità elaborata con i cittadini, con le imprese e le loro associazioni ed esercitata in un rapporto di lealtà e di reciproche garanzie.

Non bisogna però dimenticare gli aspetti concreti di questi indicatori di normalità; essi infatti costituiscono un passo indietro rispetto agli studi di settore, se solo si riflette sulla circostanza che essi fanno riferimento solo a 200 studi di settore e non ai 2.000 modelli d'impresa individuati per l'elaborazione degli stessi studi di settore. Si registra dunque una superficialità, una genericità e quindi la possibilità concreta di colpire contribuenti e imprese oneste.

Infine, sono due i più gravi rilievi critici che si devono rivolgere agli indicatori di normalità: in primo luogo essi sono retroattivi. Tanti di noi hanno partecipato all'elaborazione e approvazione dello Statuto dei diritti del contribuente.

Si disse che quella dovesse essere una norma cosiddetta rafforzata, a metà tra la norma ordinaria e la norma costituzionale. In verità, questo Governo fa una prassi sistematica della retroattività della norma fiscale, così venendo meno non soltanto alla norma costituzionale, ma anche e soprattutto allo Statuto dei diritti del contribuente, gettando così nell'incertezza assoluta il contribuente e l'impresa. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Ma vi è di più. Questi indicatori sono organicamente e strutturalmente inseriti negli studi di settore, così producendosi automaticamente gli effetti che il Governo pretende, e cioè maggiori pretese in termini di ricavi, e dunque di imposte – lo ricordo – di vario tipo, perché incidono direttamente sull'IRES, sull'IRPEF, sull'IRAP, sulle addizionali, ma anche sui contributi e sull'imposta sul valore aggiunto. E non solo, ma essendo strutturalmente e direttamente inseriti negli studi di settore, essi rilevano direttamente sugli accertamenti e con inversione dell'onere della prova a carico del contribuente: questo è il punto di fondo.

Perché è notorio che allorché lo Stato accerta, sulla base degli studi di settore – ed oggi con gli indicatori di normalità inseriti – lo fa sulla base di presunzioni, ribaltando sul contribuente l'onere della prova, così contribuendo di nuovo ad una vera e propria inciviltà giuridica, per cui non è chi accusa, che prova, ma è chi si difende che deve provare di non dover essere accusato. (*Applausi dal Gruppo FI*). Una prova di inciviltà, contro la quale i liberali, le imprese e tutti i cittadini devono ribellarsi, di fronte ad una situazione ormai sistematica di questo tipo.

Ed allora, francamente inutili e contraddittorie appaiono le imbarazzate proposte formulate dalla mozione della maggioranza. La maggioranza si rende conto che le istanze delle opposizioni sono fondate e allora tenta di contenere, con alcuni articoli della proposta di maggioranza, gli effetti peggiori della introduzione degli indicatori di normalità.

Ma come si è già detto, questi tentativi sono inutili e contraddittori, perché gli indicatori di normalità sono stati inseriti strutturalmente – per dire, colleghi – nel *software* degli studi di settore e dunque soltanto la mozione che ha come primo firmatario il presidente Schifani può, con la sospensione degli indicatori di normalità ai fini dell'accertamento e con una

generale rinegoziazione con i cittadini, le imprese, le associazioni di categoria, garantire che quegli effetti non si producano. Solo quella mozione riveste le caratteristiche necessarie perlomeno per rimediare al grave *vulnerus* che ancora una volta viene inferto – lo ribadisco – ai contribuenti onesti e non agli evasori. Per questo dichiariamo il nostro voto a favore della mozione n. 110 e contro la mozione n. 114. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN*).

BENVENUTO (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENVENUTO (*Ulivo*). Signor Presidente, la mozione dell'Unione per la quale voteremo e sulla quale inviteremo a votare ha valori e obiettivi allo stesso tempo immediati e strategici. Chiediamo di riaprire subito il tavolo di confronto, ritornando allo spirito e alla lettera dell'accordo sottoscritto il 14 dicembre dal Governo e dalle categorie rappresentative del lavoro indipendente. Quell'accordo prevedeva, tra l'altro, l'aggiornamento degli studi di settore, la definizione comune dell'istituto di normalità economica per individuare le anomalie che caratterizzavano 400.000 lavoratori autonomi su 3,6 milioni: c'era cioè l'intesa di combattere insieme l'evasione.

Voglio ricordare che gli studi di settore sono un importante parametro di riferimento per definire il reddito del lavoro autonomo. È una metodologia utile per i contribuenti e per l'amministrazione fiscale. Ha permesso in passato di liquidare strade sbagliate, come erano quelle della *minimum tax* e quella dell'accertamento induttivo.

Bisogna sapere, però, che gli studi di settore si basano sulla collaborazione con le categorie interessate, vanno maneggiati con grande cautela. I risultati degli studi di settore sono come le previsioni meteorologiche: possono a volte non coincidere con la realtà.

Con l'accordo del 14 dicembre si è proposto di utilizzare gli istituti di normalità economica per accertare in modo trasparente i soggetti che avevano alterato la realtà. È avvenuto che, fatto l'accordo, mentre era in corso tra l'amministrazione e le organizzazioni rappresentative dei lavoratori autonomi la revisione di 70 studi di settore e mentre si organizzavano seminari comuni tra associazioni e Agenzia delle entrate per dare una organizzazione efficiente all'istituto del contraddittorio, improvvisamente, nel mese di marzo, è stato deciso unilateralmente dall'Agenzia di applicare e di estendere l'istituto di normalità economica in modo anormale a tutti i contribuenti. Non abbiamo condiviso, e già nella Commissione finanze l'Unione ha proposto il differimento dei termini di pagamento e la sperimentazione degli studi di settore e devo dare atto che il Governo ha dato un primo esito positivo a questa risoluzione della maggioranza.

Sappiamo però che ciò non è ancora sufficiente: gli istituti di normalità economica non hanno lo stesso livello di approfondimento e di elaborazione degli studi di settore, fanno riferimento solo ai 200 studi di settore e non ai 2.000 modelli di impresa individuati dagli studi stessi. Un primo errore che, ad esempio, è stato compiuto è che, estendendo automaticamente gli istituti di normalità economica a tutti i soggetti, ci siamo trovati di colpo a trasformare quelli che erano congrui in incongrui e il livello dei non congrui e degli incoerenti è salito dal 29 al 50 per cento.

Un'altra criticità che abbiamo presente è che nei requisiti di normalità economica è problematico l'utilizzo dell'indice di valore aggiunto per addetto e qui dobbiamo ascoltare le ragioni che vengono sollevate dalle organizzazioni, in particolare da quelle dell'artigianato. Ecco perché ora nella nostra mozione proponiamo che, dopo le modifiche già apportate dal Governo sulla base della risoluzione che prima ricordavo, senza equivoci gli istituti di normalità economica abbiano una natura sperimentale e che perciò non ci sia alcun automatismo accertativo. Questi istituti devono preservare la funzione originaria di segnali di anomalia meritevoli di approfondimento; insomma, insisto, non ci deve essere, non ci può essere nessun automatismo accertativo, non possono essere, perché sperimentali, punti di riferimento per l'accertamento.

Ecco perché, mentre apprezzo le proposte della opposizione, che invita a riaprire immediatamente un tavolo di negoziato, non mi convincono le proposte di sospendere, di annullare o di rinviare gli studi di settore. I problemi ci sono, siamo nel pieno delle dichiarazioni dei redditi: i problemi vanno risolti e non rinviati e chiedere di avere immediatamente un tavolo di negoziato significa proprio dare una risposta ai problemi che abbiamo dinanzi.

Non condivido, e per la verità non sono stati presenti nel dibattito odierno e non rappresentano nemmeno la posizione delle organizzazioni rappresentative dei lavoratori autonomi, l'idea di buttare via gli studi di settore. Come si potrebbe dire, parafrasando un vecchio detto, non si butterebbe l'acqua sporca insieme al bambino mantenendo l'acqua sporca: si commetterebbe un grave errore perché non realizzeremmo una iniziativa concreta nei confronti della lotta all'evasione fiscale.

Vorrei adesso esporre alcune considerazioni di carattere generale. (*Proteste dai banchi dell'opposizione*). Non vogliamo trascurare una componente essenziale dello sviluppo contemporaneo qual è quella del lavoro indipendente e sappiamo che nella lotta all'evasione fiscale, nella quale si richiede la collaborazione e il coinvolgimento di tutti, non aiuta, e dobbiamo quindi archiviare una volta per tutte la criminalizzazione di intere categorie, perché combattere l'evasione e la frode fiscale, ripeto, è nell'interesse di tutti.

Sappiamo che esiste e resiste nel nostro Paese una opinione secondo la quale i lavoratori indipendenti sono reputati secondari, destinati a scomparire sotto l'incalzare della modernità, titolari di privilegi e talvolta fonte di inflazione. Non è così: il lavoro autonomo non è un residuo del passato, ma piuttosto un *mix* di vecchio e di nuovo, di categorie protette e di tante,

tantissime piccole imprese fortemente innovative e competitive. Dobbiamo sostenerle perché è nell'interesse del Paese, in quanto hanno contribuito molto alla ripresa che è in atto.

La mozione – e mi avvio alla conclusione – opera anche alcune scelte strategiche: quella di ritornare sulla strada maestra della concertazione, quella di rispettare lo Statuto del contribuente. È vero, è stato troppe volte violato nella passata legislatura... (*Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione*), già abbastanza nell'attuale legislatura.

BERSELLI (AN). Basta!

PRESIDENTE. Senatore Berselli, qua basta lo dico solo io.

BENVENUTO (Ulivo). Non è una valida ragione, perché è stato violato nell'altra legislatura, che lo continuiamo a violare.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Benvenuto.

BENVENUTO (Ulivo). La violazione dello Statuto del contribuente è stata il frutto avvelenato della politica di emergenza, ora ci sono le condizioni economiche e politiche per rispettarlo e il Governo deve sapere che l'Unione non chiuderà gli occhi e sarà rigorosa paladina della difesa dello Statuto del contribuente. (*Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Benvenuto.

BENVENUTO (Ulivo). Ancora segnali importanti...

PRESIDENTE. No, senatore Benvenuto, rispetto ai criteri di normalità con questa durata è fuori tempo massimo di quattro minuti.

BENVENUTO (Ulivo). Ancora segnali importanti, mi scusi, signor Presidente, per quanto riguarda la semplificazione, l'elenco fornitori, il rapporto con gli intermediari fiscali. Concludo... (*Proteste dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP*).

PRESIDENTE. Senatore Benvenuto, o conclude o le tolgo la parola.

BENVENUTO (Ulivo). Caro senatore Azzollini, non siamo imbarazzati. (*Il microfono del senatore Benvenuto si disattiva automaticamente. Il senatore Benvenuto continua a svolgere il suo intervento*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Benvenuto. (*Il senatore Benvenuto continua a parlare*). Senatore Benvenuto, se lo desidera può consegnare il testo scritto del suo intervento. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*). Le regole de-

vono essere rispettate da tutti, ancor di più quando si è esponenti dei partiti di maggioranza, e di quelli più grandi.

Colleghi, adesso proveremo, per la prima volta, a verificare quel che era stato richiesto stamattina dal senatore Boccia, ovvero di prevedere gli effetti preclusivi o di assorbimento, e non è assolutamente semplice.

Prima di passare alla votazione di ciascuna delle mozioni e degli ordini del giorno presentati, informerò circa gli eventuali effetti preclusivi o di assorbimento delle votazioni.

Metto ai voti la mozione n. 110 (testo 2) del senatore Schifani ed altri, con l'avvertenza che l'eventuale approvazione preclude i punti 3, 4 e 5 del dispositivo della mozione n. 114 della senatrice Finocchiaro ed altri, nonché il punto 2 del dispositivo della mozione n. 117 del senatore Calderoli ed altri, in quanto l'eliminazione di ogni effetto retroattivo sui redditi 2006 dei nuovi indicatori di normalità economica esclude ogni altra soluzione alternativa più affievolita.

Avverto altresì che l'eventuale reiezione della mozione n. 110 (testo 2) del senatore Schifani ed altri non preclude la votazione delle mozioni n. 114 della senatrice Finocchiaro ed altri e n. 117 del senatore Calderoli ed altri.

Gli ordini del giorno G1 e G2 (testo 2) del senatore Calderoli non sono, invece, né preclusi, né assorbiti dall'approvazione o dalla reiezione della mozione Schifani.

Passiamo dunque alla votazione della mozione n. 110 (testo 2).

SACCONI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (FI). Signor Presidente, chiediamo la votazione per parti separate di tale mozione, per considerare in primo luogo le premesse e poi, a seguire, separatamente i due punti del dispositivo.

Chiediamo altresì che le varie votazioni siano effettuate con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'intera premessa della mozione.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Sacconi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'intera premessa della

mozione n. 110 (testo 2), presentata dal senatore Schifani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 110 (testo 2), 114 e 117 sugli studi di settore

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del primo capoverso del dispositivo della mozione n. 110 (testo 2).

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Sacconi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del primo capoverso del dispositivo della mozione n. 110 (testo 2), presentata dal senatore Schifani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 110 (testo 2), 114 e 117 sugli studi di settore

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del secondo capoverso del dispositivo della mozione n. 110 (testo 2).

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Sacconi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del secondo capoverso

del dispositivo della mozione n. 110 (testo 2), presentata dal senatore Schifani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Senatore Tecce, le dispiace togliere quella scheda alla sua sinistra? C'è un eccesso di schede nella sua fila. *(La scheda viene estratta).*

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 110 (testo 2), 114 e 117 sugli studi di settore

PRESIDENTE. Il risultato è alla pari. Stiamo migliorando. Ci sono 10 astenuti e quelli valgono come contrari.

Prima di passare alla votazione della mozione n. 114 della senatrice Finocchiaro ed altri, avverto gli onorevoli colleghi che la sua eventuale approvazione preclude la votazione del punto 2 del dispositivo della mozione n. 117 del senatore Calderoli ed altri, in quanto si individuano soluzioni relative all'applicazione degli indicatori di normalità economica alternative alla loro mera sospensione.

Viceversa, l'eventuale reiezione della mozione Finocchiaro non determina effetti preclusivi nei confronti della mozione n. 117 del senatore Calderoli ed altri, in quanto la riduzione della pressione fiscale di cui al punto 1 del dispositivo della predetta mozione Finocchiaro risulta collegata all'utilizzazione delle maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, e non alla utilizzazione, come previsto al punto 3 del dispositivo della mozione Calderoli, delle risorse del cosiddetto «tesoretto».

Per quanto concerne gli ordini del giorno presentati dal senatore Calderoli, avverto che con l'eventuale approvazione della mozione n. 114 della senatrice Finocchiaro ed altri sono assorbiti i punti 1, 2 e 4 delle premesse dell'ordine del giorno G1 – in quanto identici alle premesse della stessa mozione Finocchiaro – e risultano invece precluse le altre premesse dello stesso ordine del giorno, tranne l'ultima. Non risultano, infine, né preclusi, né assorbiti il dispositivo dell'ordine del giorno G1, né l'ordine del giorno G2.

Viceversa, l'eventuale reiezione della mozione n. 114 della senatrice Finocchiaro ed altri preclude i punti 1, 2 e 4 delle premesse dell'ordine del giorno G1. Non risultano, invece, né precluse, né assorbite le altre parti dell'ordine del giorno G1, né l'ordine del giorno G2 (testo 2).
Passiamo dunque alla votazione della mozione n. 114.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, in precedenza avanzata dal senatore Sacconi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 114, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni nn. 110 (testo 2), 114 e 117
sugli studi di settore**

PRESIDENTE. Il punto 2 della mozione n. 117 è pertanto precluso.

Prima di passare alla votazione della mozione n. 117 del senatore Calderoli ed altri – per le parti non precluse dall’approvazione della mozione Finocchiaro – avverto gli onorevoli colleghi che la sua eventuale approvazione o reiezione non preclude la votazione degli ordini del giorno G1 e G2 (testo 2) dello stesso senatore Calderoli.

Sulla mozione n. 117 vi è un suggerimento del Sottosegretario, accolto dai presentatori, di espungere la premessa e, nel terzo punto del dispositivo, di sopprimere le parole «del cosiddetto tesoretto».

LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l’economia e le finanze*. In questo caso il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della mozione n. 117 (testo 2), per la parte non preclusa.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, in precedenza avanzata dal senatore Sacconi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 117 (testo 2), presentata dal senatore Calderoli e da altri senatori, per la parte non preclusa.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni nn. 110 (testo 2), 114 e 117
sugli studi di settore**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G1 è ritirato.
Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G2 (testo 2).

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, le chiedo di aggiungere anche la mia firma all'ordine del giorno G2 (testo 2).

Non possiamo che essere estremamente soddisfatti per l'accoglimento da parte del Governo. Siamo, infatti, favorevoli al fatto che il Governo intraprenda la strada della riduzione della pressione fiscale. Proprio per l'importanza e la solennità con cui si sta affermando un principio estremamente pesante, le chiedo il voto elettronico, affinché rimanga agli atti questo formale impegno del Governo e della sua maggioranza.

PRESIDENTE. Devo ricordare che il testo dell'ordine del giorno, nella sua nuova formulazione, prevede la soppressione delle parole da «parallelamente» a «settore», come richiesto dal Governo.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Divina, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G2 (testo 2), presentato dai senatori Calderoli e Divina.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Noto una certa predisposizione per il verde: ho ottenuto il risultato.

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Per lo svolgimento di un'interrogazione

GRAMAZIO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (AN). Signor Presidente, intervengo per sollecitare l'interrogazione 3-00752, presentata il 19 giugno 2007, che riguarda la volontà di chiudere il centro tumori di Palazzo Baleani, una struttura sanitaria pubblica che dovrebbe passare da centro tumori a ufficio amministrativo. La sollecito, quindi, a far venire il Ministro a rispondere a questa interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà l'intervento del Ministro.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 27 giugno 2007

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 27 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico per il riassetto e la riforma della normativa in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro (1507).

– SACCONI ed altri. – Testo Unico in materia di salute e sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro (1486).
(*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,18*).

Allegato A**MOZIONI SUGLI STUDI DI SETTORE**

(1-00110 *p. a.*) (Testo 2) (20 giugno 2007)

Respinta. Votata per parti separate.

SCHIFANI, MATTEOLI, D'ONOFRIO, CASTELLI, CUTRUFO, SACCONI, CANTONI, CARRARA, SANCIU, VIZZINI, BARELLI, ANTONIONE, BIANCONI, POLLEDRI, BIONDI, MALVANO, PICCIONI, ASCIUTTI, FRANCO Paolo, ALBERTI CASELLATI, PIANETTA, COSTA, DAVICO, SARO, GHIGO, STERPA, NOVI, COLLI, LORUSSO, GIULIANO, DE GREGORIO, TADDEI, IZZO, D'ALI', GALLI, STEFANI, DIVINA, MONACELLI, CENTARO, PALMA, MARINI Giulio, ALLEGRINI, GRAMAZIO, LEONI, GIRFATTI, DEL PENNINO, BONFRISCO, POSSA, GHEDINI, SCARABOSIO, SCOTTI, SCARPA BONAZZA BUORA, FERRARA, MALAN, MORRA, BALDINI, VIESPOLI, CORONELLA, AMATO, GRILLO, CAMBER, FAZZONE, ZICCONI, TOTARO, MORSELLI, MENARDI, BALBONI, BUTTI, AUGELLO, PARAVIA, IANNUZZI, BURANI PROCACCINI, POLI, MANTOVANO, RUGGERI. – Il Senato,

premessi che:

il Ministro dell'economia e delle finanze e le organizzazioni rappresentative del lavoro autonomo, della piccola impresa e delle professioni hanno sottoscritto un Protocollo per il futuro aggiornamento degli studi di settore, in termini condivisi, nel mese di dicembre del 2006;

lo stesso Ministero ha introdotto unilateralmente nel mese di marzo 2007, con apposito decreto, nuovi «Indicatori di normalità economica», che nell'ambito degli studi di settore sono rivolti alla determinazione di ricavi, compensi e corrispettivi attribuibili al contribuente in modo da paragonare in termini «contabilmente critici» i dati contenuti nella dichiarazione, determinandone il grado di attendibilità;

l'amministrazione ha così surrettiziamente aggiunto ai concetti di «congruità» e di «coerenza» quello di «normalità», ovvero di vicinanza ad una teorica media statistica;

tali indicatori sono applicati retroattivamente ai redditi del 2006 determinando, secondo le associazioni di categoria, una maggioranza di contribuenti che si ritengono «anormali» con la conseguenza di dover subire l'inversione dell'onere della prova della loro lealtà contributiva;

il Ministero ha, in conseguenza alle diffuse proteste delle categorie, prodotto comunicati ed atti interpretativi che non hanno risolto l'incertezza dei contribuenti e dei loro servizi professionali tra la scelta di alzare – anche se ingiustamente – il livello delle dichiarazioni per «comprare» la

pace fiscale e quella di produrre dichiarazioni veritiere con la conseguenza di assumere l'onere della prova rispetto a probabili accertamenti,

impegna il Governo:

ad eliminare ogni effetto retroattivo sui redditi 2006 dei nuovi indicatori di normalità e conseguentemente degli studi di settore in base a questi ultimi rideterminati;

ad aprire, in tempi brevi, il tavolo negoziale con le associazioni rappresentative delle categorie produttive con lo scopo di concordare la revisione degli studi di settore per le future dichiarazioni dei redditi, verificando in questo ambito l'utilità e la congruità degli «indicatori di normalità».

(1-00114) (21 giugno 2007)

Approvata

FINOCCHIARO, RUSSO SPENA, SALVI, PALERMI, FORMISANO, BARBATO, CUSUMANO, RIPAMONTI, PETERLINI, BENVENUTO, BARBOLINI, BONADONNA, PECORARO SCANIO, FUDA, THALER AUSSERHOFER, PEGORER, ROSSI Paolo, RUBINATO, ZANDA, BATTAGLIA Giovanni, TECCE, PINZGER. – Il Senato,

premesso che:

la politica economica e fiscale del Governo sta ottenendo dei risultati positivi sul fronte del sostegno alla ripresa e su quello del controllo della finanza pubblica;

uno degli obiettivi strategici di tale politica è rappresentato dalla lotta all'evasione e alla frode fiscale per il recupero di imponente evaso al fine di trovare nuove risorse da destinare alla progressiva riduzione del prelievo tributario su famiglie, imprese e lavoratori, in un quadro coerente di più generali azioni per il welfare e il sostegno alle fasce deboli della popolazione, come i giovani precari e i pensionati; in tale contesto costituisce un elemento rilevante la riduzione del livello di pressione fiscale a carico delle imprese, con particolare attenzione a quelle di dimensioni minori, in particolare artigiane e del lavoro autonomo;

una politica fiscale rigorosa, che intenda attuare con determinazione la lotta all'evasione fiscale – azione necessaria per riportare equità nel sostegno del carico fiscale – impone un sistema di regole certe ed eque che non possono essere continuamente cambiate, ed un'amministrazione finanziaria efficiente che garantisca coerenza, prevedibilità ed equilibrio nei rapporti con il cittadino;

tenuto conto che:

il decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, ha innovato la disciplina delle modalità di accertamento dei redditi basato sugli studi di settore, successivamente integrata con la legge 27 dicembre 2006, n. 296, con l'introduzione di specifici «indici di coerenza di normalità economica»;

a partire dal periodo di imposta 2006 le norme attuative sono state comunicate dall'Agenzia delle entrate con inspiegabile ritardo solo il 22 maggio e il 13 giugno 2007;

considerato che:

gli studi di settore sono e devono rimanere uno strumento di ausilio e supporto per compiere le attività di controllo ed accertamento della regolarità delle dichiarazioni da parte dell'amministrazione finanziaria, in una logica che in modo inequivocabile respinge ogni forma di catastizzazione o di reintroduzione surrettizia della minimum tax;

il loro necessario aggiornamento e revisione si deve fondare, a tutela dello stesso contribuente, sulla raccolta sistematica di dati sia di carattere fiscale che aziendale; l'analiticità, la sistematicità e la flessibilità degli studi di settore ne devono garantire l'adeguatezza alle trasformazioni strutturali dell'economia italiana, soprattutto per quanto riguarda le piccole e medie imprese e in generale i lavoratori autonomi;

la revisione degli studi di settore, così come la loro realizzazione, trae origine da un confronto serio e trasparente con le associazioni di categoria;

tenuto, inoltre, conto che:

il DPEF 2007-2011 approvato il 26 luglio 2006, dato atto che «il carico fiscale e quello tributario gravano principalmente sull'economia legale; al netto dell'economia sommersa, la pressione tributaria raggiunge livelli estremamente elevati», enuncia che «la politica fiscale del Governo è orientata a raggiungere tre obiettivi fondamentali, strettamente correlati ed in forte sinergia tra loro: equità, sviluppo e semplificazione degli adempimenti per cittadini e imprese». In particolare, per il perseguimento di tali obiettivi si indicano azioni di «diminuzione della pressione fiscale» correlate ai risultati della lotta all'evasione e all'elusione, di alleggerimento del carico fiscale sulle «imprese e i lavoratori impegnati nella produzione e nelle sfide poste dalla competizione internazionale», di riduzione «al minimo» degli «adempimenti richiesti a famiglie e imprese» e di qualificazione e riorganizzazione dell'amministrazione tributaria «per essere posta al servizio dei contribuenti»;

è stato sottoscritto il 14 dicembre 2006 un «Protocollo» tra le organizzazioni rappresentative delle piccole imprese dell'artigianato, del commercio e dei servizi e il Governo, che esplicitamente stabilisce che l'aggiornamento degli studi di settore deve avvenire in termini condivisi;

tale Protocollo prevede in sede di revisione degli studi di settore l'individuazione di nuovi specifici indici di coerenza (cosiddetti «indicatori di normalità economica») con la partecipazione degli esperti delle categorie interessate; per il periodo d'imposta 2006 gli indici di coerenza dovranno essere «selettivi ed equi» con l'obiettivo di individuare in modo trasparente i soggetti che, con elevata probabilità, hanno indicato dati che non rappresentano correttamente la realtà;

il Governo ha confermato, da ultimo i giorni 8 e il 19 giugno, che l'obiettivo che si vuole raggiungere con gli «indicatori di normalità economica» è quello di «contrastare taluni comportamenti fraudolenti»; che

per i controlli sulle dichiarazioni del 2007, che saranno effettuati a partire dalla fine del 2008, si applicheranno, se più favorevoli ai contribuenti, gli studi revisionati; che queste innovazioni sono «sperimentali» per consentire al contribuente che non si sia adeguato in dichiarazione, di poter chiedere nell'eventuale contraddittorio dell'accertamento con adesione, l'applicazione dello studio a lui più favorevole tra quello del 2006 e quello a regime;

le revisioni programmate per il 2007 di 65 studi settore sono già iniziate con la partecipazione delle categorie interessate e tali revisioni hanno l'obiettivo di individuare indicatori di normalità economica specifici e propri,

apprezza:

la decisione del Governo di prevedere il pagamento delle imposte entro il 9 luglio 2007 senza il pagamento della maggiorazione dello 0,40 per cento per tutti i soggetti per i quali si rendono applicabili gli studi di settore, in modo da consentire ai contribuenti e agli intermediari fiscali di conoscere e valutare le innovazioni in tema di studi di settore,

impegna il Governo:

a dare corso e concreta attuazione agli obiettivi ed azioni di politica fiscale enunciati nel DPEF 2007-2011 e a destinare in via prioritaria le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, permanenti ed eccedenti gli obiettivi di risanamento, «a riduzioni della pressione fiscale finalizzata al conseguimento degli obiettivi di sviluppo ed equità sociale», come previsto dall'art. 1, comma 4, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007);

a migliorare il rapporto di fiducia tra cittadini e amministrazione finanziaria attraverso l'approntamento di un sistema fiscale improntato al riconoscimento del primato dei diritti del cittadino contribuente, composto di regole più semplici e certe, di aliquote più adeguate e proporzionate;

ad interpretare come «sperimentale» la disposizione recata dal comma 14 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296: l'introduzione degli indicatori di normalità economica deve avvenire con l'ausilio irrinunciabile delle associazioni di categoria interessate, restituendoli alla funzione originaria (protocollo del 14 dicembre) di segnali di anomalia meritevoli di approfondimento;

a disporre che gli indicatori di normalità economica, individuati successivamente con decreto ministeriale 20 marzo 2007, data la loro natura sperimentale, vengano utilizzati in conformità allo spirito del Protocollo firmato con le categorie, al fine della costruzione delle liste selettive di controllo, senza nessun automatismo accertativo;

a prevedere, sentite le associazioni di categoria interessate, l'emanazione di ulteriori istruzioni applicative per individuare criteri oggettivi al fine di meglio identificare le situazioni di marginalità economica per le quali non si rendono applicabili gli indicatori di normalità economica;

ad emanare direttive per una visibile e forte azione di informazione e formazione volta a migliorare il contraddittorio tra i contribuenti e gli uffici territoriali dell'Agenzia delle entrate in materia di studi di settore nella prospettiva di introdurre una cultura della consulenza e della collaborazione tra l'amministrazione finanziaria e i contribuenti;

a valutare la possibilità di rivedere la disciplina relativa all'obbligo di presentazione dell'elenco clienti-fornitori nel senso di esonerare da tale adempimento, per il periodo d'imposta in corso alla data del 10 gennaio 2006, i soggetti in regime di contabilità semplificata di cui all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e gli esercenti arti e professioni;

a fissare la scadenza per l'invio telematico del modello Unico al 30 settembre 2007 stanti le numerose novità e aggravii di adempimenti introdotti dalla recente normativa e dalle circolari applicative emanate con notevole ritardo il 22 maggio e il 12 giugno 2007, e considerata altresì la concomitanza della pausa feriale nel mese di agosto;

a migliorare il rapporto di fiducia tra cittadini e amministrazione finanziaria attraverso uno scrupoloso rispetto dello Statuto del contribuente, rafforzando gli strumenti di consultazione preventiva con le associazioni di categoria e le organizzazioni rappresentative degli intermediari fiscali.

(1-00117) (25 giugno 2007)

V. testo 2

CALDEROLI, DAVICO, POLLEDRI, STIFFONI, PIROVANO, DIVINA, STEFANI, GALLI. – Il Senato,

premesso che la politica fiscale attuata ha prodotto e produrrà un surplus di entrate (cosiddetto tesoretto),

impegna il Governo:

al rispetto del Protocollo sottoscritto dal Ministro dell'economia e delle finanze nel dicembre 2006 per l'aggiornamento degli studi di settore;

a sospendere, per via legislativa, gli effetti prodotti dai nuovi «indicatori di normalità economica»;

fatta salva l'ovvia destinazione delle risorse del cosiddetto tesoretto a favore delle fasce deboli della popolazione, ad esempio i giovani precari ed i pensionati, a destinarne una parte a copertura di una politica di riduzione del livello di pressione fiscale a carico delle famiglie e delle imprese, con particolare attenzione a quelle di dimensioni minori, quelle artigiane e del lavoro autonomo, nonché una riduzione delle imposte sulla prima casa;

a non considerare come unico obiettivo di politica economica il risanamento dei conti pubblici.

(1-00117) (Testo 2) (26 giugno 2007)

Le parole da: "a sospendere" a: "economica»;" precluse dall'approvazione della mozione 1-00114; restante parte approvata

CALDEROLI, DAVICO, POLLEDRI, STIFFONI, PIROVANO, DIVINA, STEFANI, GALLI. – Il Senato,

impegna il Governo:

al rispetto del Protocollo sottoscritto dal Ministro dell'economia e delle finanze nel dicembre 2006 per l'aggiornamento degli studi di settore;

a sospendere, per via legislativa, gli effetti prodotti dai nuovi «indicatori di normalità economica»;

fatta salva l'ovvia destinazione delle risorse a favore delle fasce deboli della popolazione, ad esempio i giovani precari ed i pensionati, a destinarne una parte a copertura di una politica di riduzione del livello di pressione fiscale a carico delle famiglie e delle imprese, con particolare attenzione a quelle di dimensioni minori, quelle artigiane e del lavoro autonomo, nonché una riduzione delle imposte sulla prima casa;

a non considerare come unico obiettivo di politica economica il risanamento dei conti pubblici.

ORDINI DEL GIORNO

G1

CALDEROLI

Ritirato

Il Senato,

premesso che:

il decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, ha innovato la disciplina delle modalità di accertamento dei redditi basati sugli studi di settore, successivamente integrata con la legge 27 dicembre 2006, n. 296, con l'introduzione di specifici «indici di coerenza di normalità economica»;

è stato sottoscritto il 14 dicembre 2006 un «protocollo» tra le organizzazioni rappresentative delle piccole imprese dell'artigianato, del commercio e dei servizi e il Governo, ed esplicitamente stabilito che l'aggiornamento degli studi di settore deve avvenire in termini condivisi;

la revisione degli studi di settore, così come la loro realizzazione, trae origine da un confronto serio e trasparente con le associazioni di categoria che in questo caso è mancato;

a partire dal periodo di imposta 2006 le norme attuative sono state comunicate dall'Agenzia delle entrate con inspiegabile ritardo solo il 22 maggio e il 13 giugno 2007;

la recente normativa e le circolari applicative emanate con notevole ritardo, hanno portato a numerose novità e ad aggravii di adempimenti con conseguente incertezza per i contribuenti;

i nuovi «indicatori di normalità economica» al posto di «contrastare taluni comportamenti fraudolenti», come avrebbe voluto il Governo, rischiano invece di determinare un indiscriminato innalzamento della pressione fiscale sulle categorie interessate;

i comportamenti del Ministero dell'economia e delle finanze hanno prodotto forti e decise proteste delle categorie;

con decreto ministeriale del 31 maggio 2006, le competenze in materia tributaria e fiscale, con particolare riguardo alle funzioni attinenti all'area delle politiche fiscali e del sistema tributario sono state attribuite al vice ministro Visco, che deve ritenersi pertanto responsabile dei fatti di cui sopra,

esprime perplessità sull'operato del vice ministro Visco in relazione ai fatti descritti in premessa.

G2

CALDEROLI

V. testo 2

Il Senato,

impegna il Governo ad attuare, parallelamente alla revisione degli studi di settore, una politica di riduzione della pressione fiscale per le famiglie e le imprese, nonché di riduzione delle imposte sulla prima casa.

G2 (testo 2)

CALDEROLI

Approvato

Il Senato,

impegna il Governo ad attuare una politica di riduzione della pressione fiscale per le famiglie e le imprese, nonché di riduzione delle imposte sulla prima casa.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Bonadonna nella discussione delle mozioni sugli studi di settore

In uno Stato democratico il fisco rappresenta contemporaneamente il termometro dello stato di giustizia sociale della società e lo strumento attraverso cui perseguire l'obiettivo di garantire condizioni di equità e di uguaglianza tali da rendere tendenzialmente effettiva la libertà di ogni cittadino. I meccanismi sono stati vari e diversi nel corso degli anni ma invariano oggi, tendenzialmente, il dettato costituzionale del prelievo fiscale proporzionale e progressivo. Purtroppo, il deterioramento dell'etica pubblica legato alla crisi del pensiero liberale, ormai sopraffatto dalla cultura ragionieristica dell'impresa e del mercato, produce una rottura della coesione sociale e l'affermarsi della legge della giungla. La concezione del diritto privato e individuale, di affermare sé stesso, con tutti i mezzi e anche a scapito degli altri, produce reazioni antipolitiche e anti-istituzionali. È grave che nel riflusso egoistico, e magari per tentare di lucrare un qualche effimero vantaggio elettorale, si alimenti una campagna contro il fisco.

Corollario di questa campagna finisce con essere l'idea di uno «Stato minimo» della privatizzazione dei servizi, della mercificazione dei diritti. Sostanzialmente soltanto chi ha mezzi economici sufficienti è in grado di soddisfare i propri bisogni. L'idea che la politica e i politici, su questa strada, cerchino il consenso promettendo alleggerimento fiscale invece che equità nel prelievo, sostenendo il taglio delle spese invece che la qualità delle prestazioni e dei servizi, fa sì che si scarichino sui ceti deboli le progressive riduzioni dei servizi. In questo quadro si colloca anche la questione degli studi di settore, che non possiamo assumere come slegata dall'insieme di politica economica perseguita negli anni del Governo Berlusconi.

Dopo cinque anni di inerzia, di condoni, di politica fiscale considerata come vessazione e non come strumento di coesione sociale, è naturale che le misure per rendere attuali ed efficaci gli studi di settore provochino reazioni diverse. Ci sono le reazioni di coloro i quali, essendo contribuenti fedeli, avvertono un sovrappiù non sostenibile, ma c'è una grande quantità che, facendosi scudo di questa prima fascia, difende la propria condizione di evasore. La finanziaria per il 2007 definiva in effetti i nuovi «indicatori di normalità economica» come ulteriore strumento di misura dei costi che riducono la quantità di reddito di impresa da assoggettare a prelievo fiscale. Può trovare certamente fondamento la critica secondo cui le modalità di funzionamento e di applicazione di tali indicatori non siano state

concordate con le associazioni di categoria con le quali, pur tuttavia, il Governo aveva definito un protocollo d'intesa. Proprio alla fondatezza di questa critica risponde la mozione di maggioranza di cui sono firmatario, nonché, indirettamente, la stessa risoluzione che la Commissione finanze ha approvato a proposito dell'atto di indirizzo del Governo alle agenzie fiscali. Per questo mi auguro che il Governo, in tempi rapidi, attivi il tavolo di confronto con le associazioni di categoria che hanno mostrato la disponibilità a confrontarsi nel merito fuori dalla strumentalità politica. Quando penso alle indicazioni che l'Associazione artigiani e piccole imprese di Mestre, che ormai rappresentano un'autorità nel settore, che parla della necessità di correggere «le cose che non vanno», ci si rende conto che non siamo in presenza di una deliberata vessazione, ma di un intervento che, determinando un incremento medio dei ricavi di congruità pari all'8,7 per cento, come tutte le cose medie, può avere costituito un relativo vantaggio per alcuni e una penalizzazione anche grave per altri tenendo conto della enorme articolazione di situazioni presenti nelle imprese artigiane e commerciali, differenti sia per dimensione che per collocazione geografica che per articolazione organizzativa. Ci si chiede se è giusto e se è corretto; ma certamente che l'applicazione di tali indicatori di normalità economica determinino che il 50 per cento delle imprese risulti non congruo rappresenta un problema. Mettiamoci nei panni del contribuente fedele che, se è un barista, denuncia scorte per settantuno giornate mentre il suo concorrente evasore le denuncia per settecento giornate; se è ristoratore, a fronte delle sue cinquanta giornate di scorte incontra il concorrente che denuncia scorte per trecento giornate; se è titolare di un laboratorio di analisi, il fedele ha scorte per ventinove giorni, l'infedele per novecento giorni.

È comprensibile una reazione, ma d'altra parte, per rimanere in una realtà che conosco più da vicino che è quella della Regione Lazio, se il 50 per cento delle imprese congrue e normali denuncia redditi medi per 44.200 euro l'anno, come fa ad essere credibile l'altro 50 per cento non congruo e non normale che denuncia 9.800 euro l'anno di reddito? È evidente che il tavolo di confronto tra associazioni e Governo deve essere in grado di affinare gli strumenti di verifica per determinare le modalità più corrette affinché il prelievo fiscale anche in questo settore risponda ai criteri di equità.

Peraltro anche i lavoratori autonomi sono interessati a che lo Stato, anche attraverso il prelievo fiscale, sia in grado di garantire le prestazioni sociali. Se penso all'aumento delle pensioni minime, so bene che queste vanno proprio a sostegno di gran parte di lavoratori autonomi in pensione.

Quindi sensibilità e intelligenza. Appunto, abbiamo quattro milioni di imprese sottoposte agli studi di settore, ma non dimentichiamoci che oltre 20 milioni di lavoratori dipendenti pagano il fisco ancor prima di ricevere la retribuzione. E che se c'è una quota di lavoro nero che evade essa non è in grado di spiegare come mai soltanto l'8 per cento della popolazione italiana denunci redditi superiori ai 100.000 euro l'anno. Se la discussione di oggi servirà a dare una risposta e a sollecitare il Governo a recuperare il

rapporto di fiducia con le categorie del lavoro autonomo, sarà anche servita a richiamare all'attenzione di tutti noi che la giustizia e l'equità fiscale non possono essere a senso unico.

Sen. BONADONNA

**Testo integrale dell'intervento del senatore Giaretta nella discussione
delle mozioni sugli studi di settore**

Una rigorosa lotta all'evasione fiscale dovrebbe stare al centro dell'azione di ogni Governo che voglia pensare agli interessi futuri del Paese.

Primo, per una questione che riguarda quei principi di giustizia distributiva, di equità e di reciproca lealtà che devono stare alla base del rapporto tra Stato e cittadino anche in materia fiscale.

Secondo, per una questione che riguarda l'equilibrio dei conti pubblici, particolarmente quando, come nel nostro caso, si ha sulle spalle un debito che supera il 106 per cento della ricchezza prodotta in un anno.

Con un bilancio così irrigidito dal rilevante peso degli oneri per il servizio del debito che supera i 67 miliardi di euro annui, pari al 9 per cento delle uscite complessive nel conto consolidato delle amministrazioni pubbliche, le leve su cui agire per una corretta politica di finanza pubblica riguardano il contenimento della spesa, in particolare quella corrente, nelle aree di inefficienza e l'emersione di quella massa di imponibile sottratta al fisco, così rilevante nel nostro Paese e senza eguali in Europa (si stima attorno al 27 per cento del PIL), fattore distorsivo dell'equità fiscale e della libera concorrenza tra imprese.

Solo così è possibile reperire le risorse necessarie a sostenere uno sviluppo più intenso, che è poi la base per assicurare una duratura riduzione della pressione fiscale.

L'opposizione ha aspramente criticato il Governo. Queste critiche avrebbero dovuto essere meno aspre se l'opposizione avesse ricordato le caratteristiche della propria politica fiscale e di finanza pubblica. In cinque anni la pressione fiscale calò di un modesto 0,7 per cento; in compenso, la spesa pubblica primaria era cresciuta di 2 punti percentuali, con l'esplosione dell'indebitamento e l'annullamento dell'avanzo primario. Una perniciosa politica condonistica aveva corroso le basi di un corretto rapporto fisco-contribuente.

Nel merito della questione specifica oggetto del dibattito: gli studi di settore sono stati e devono essere un importante strumento di ammodernamento del sistema fiscale del nostro Paese. Un patto conveniente per le due parti: per l'amministrazione fiscale, che si dota di uno strumento di accertamento e controllo, limitando accertamenti di tipo analitico costosi e impossibili da estendere ad una base produttiva di qualche milione di contribuenti; per il contribuente, che può contare su un mezzo di valutazione della propria situazione economica anche in rapporto ai concorrenti e su un rapporto più definito e chiaro con il fisco.

Per questo gli studi di settore sono nati, grazie ad un rapporto di consenso e collaborazione con le associazioni di rappresentanza del lavoro autonomo e delle piccole imprese. Solo grazie a questa collaborazione è stato possibile introdurli nell'ordinamento italiano, un esempio di collaborazione virtuosa tra pubblico e privato per la difesa di valori collettivi.

Anche in questo caso le critiche dell'opposizione incontrano un limite. Se c'è stato un periodo in cui si è realizzato un inasprimento ed uno slittamento in direzione di una catastalizzazione dei redditi tramite gli studi di settore, questo è stato il periodo 2001-2006. Basta riandare alle critiche puntuali che anche in quel periodo furono formulate dalle associazioni di categoria. Nello stesso modo, purtroppo, in quel periodo il principio di non retroattività della norma fiscale fissato dallo Statuto del contribuente ha trovato gravi e palesi violazioni.

Naturalmente lo studio di settore richiede per sua natura una costante manutenzione, sia per adeguarlo al mutevole contesto economico, che richiede una analisi sempre più sofisticata delle diverse componenti di formazione del reddito, in relazione ai diversi comparti, aree geografiche, segmenti di mercato, sia per contrastare quei fenomeni elusivi che progressivamente il contribuente tende ad organizzare; tipiche ormai sono le alterazioni dei dati relativi al magazzino o ai beni strumentali.

Dunque, la nostra richiesta di correzione – perché di questo si tratta – delle politiche fiscali del Governo nei confronti delle piccole imprese e del lavoro autonomo non si applica certamente sul principio della lotta all'evasione, né su quello della buona manutenzione degli strumenti che la sorreggono.

Il punto è un altro. Una efficace politica di lotta all'evasione non può realizzarsi senza un livello adeguato di consenso tra chi è intermediario tra il fisco ed il contribuente, a partire dal sistema delle attività professionali, organizzate negli ordini, e la realtà dell'associazionismo economico.

Credo di conoscere bene il mondo delle associazioni del lavoro autonomo. Sono una parte importante dell'organizzazione della democrazia sostanziale del nostro Paese e di partecipazione alle responsabilità collettive, così come lo è il sindacato dei lavoratori. Non sono luoghi di organizzazione dell'evasione fiscale, ma piuttosto di formazione dell'imprenditorialità, di aiuto alla crescita organizzativa dell'impresa, di cooperazione tra imprese, di organizzazione di forme avanzate di democrazia economica, se serve anche di accompagnamento all'uscita dalla marginalità e dall'area dell'evasione e del lavoro nero.

Nella manifestazione del lavoro autonomo che si è svolta sabato scorso a Treviso per protestare contro le ultime disposizioni riguardanti gli studi di settore campeggiava uno slogan che richiamava l'interesse dell'impresa alla lotta all'evasione fiscale. Non escludo che in piazza poi ci fossero anche contribuenti piuttosto riottosi ad assolvere lealmente il proprio dovere fiscale, ma noi dobbiamo prendere sul serio questo impegno delle associazioni di categoria.

Sappiamo che lo strumento c'è: è il protocollo firmato il 14 dicembre dal ministro Bersani e dal vice ministro Visco con Confartigianato, CNA, Casartigiani, Confcommercio e Confesercenti.

A quel protocollo dobbiamo tornare, perché prevede una serie complessa di adempimenti condivisi e di reciproci impegni.

È stato un errore, un errore grave, essersi discostati da quel percorso, ma è un errore a cui è possibile porre rimedio, e la mozione della maggioranza invita con chiarezza a farlo.

La base necessaria di consenso per buone politiche fiscali richiede necessariamente un equilibrio tra ciò che si richiede al contribuente e ciò che lo Stato sa mettere in campo in altri settori della vita collettiva. Ad esempio, l'efficienza della pubblica amministrazione: quanta più autorevolezza può avere la lotta all'evasione se lo Stato sa applicare lo stesso rigore nel riconoscimento dei criteri di merito da premiare nella pubblica amministrazione e dei comportamenti di disimpegno del dipendente pubblico da punire economicamente e nell'avanzamento della carriera.

Occorre che vi sia una proporzione tra gli strumenti necessari della lotta all'evasione fiscale e gli oneri burocratici che ne derivano per le imprese, per evitare il doppio danno che il contribuente onesto rischia di ricevere: tasse elevate e oneri burocratici accresciuti.

Occorre che vi sia una proporzione tra attività repressive e valori realmente in gioco. L'amministrazione finanziaria ha recentemente comunicato di aver accertato oltre 40.000 mancate emissioni di scontrini fiscali. Anche in questo campo l'evasione certamente esiste e va combattuta. Tuttavia, credo di non poter essere purtroppo smentito se affermo che la maggior parte degli scontrini non emessi riguarda importi unitari di pochi euro, senza possibilità di contraddittorio di fronte ad una rilevante conseguenza quale la chiusura dell'esercizio per tre giorni; aggiungo che risulta che la maggior parte degli accertamenti si è concentrata in una parte del territorio nazionale, e ciò non è ammissibile.

Mi domando: il Governo sta giustamente lavorando per arrivare alla ormai prossima trasmissione telematica dei corrispettivi per tutti gli esercizi commerciali. È questo il modo migliore per trovare quella collaborazione necessaria a livello di singolo operatore economico e associazioni di categoria ad introdurre un così rilevante strumento di ammodernamento del settore e di lotta strutturale all'evasione?

La mozione della maggioranza introduce una linea precisa di riorientamento della politica fiscale: mantenimento dell'obiettivo della riduzione della pressione fiscale, ampia concertazione con le associazioni di categoria, uso degli indicatori di normalità economica in forma sperimentale e con l'ausilio irrinunciabile delle associazioni di categoria, revisione dell'obbligo di presentazione dell'elenco fornitori-clienti, rinvio della scadenza dell'invio telematico del Modello Unico al 30 settembre 2007 in considerazione delle novità ed aggravii di adempimenti introdotti, scrupoloso rispetto dello statuto del contribuente.

Rivedere proprie decisioni di fronte ad argomentazioni fondate non è mai un segno di debolezza della politica, è semmai un segno di saggezza e siamo certi che il Governo darà adempimento con convinzione agli orientamenti del Parlamento.

Sen. GIARETTA

**Integrazione all'intervento della senatrice Thaler Ausserhofer nella
discussione delle mozioni sugli studi di settore**

Mi riferisco letteralmente al testo contenuto nel Documento di programmazione che recita letteralmente: «si dà atto che il carico fiscale e quello tributario gravano principalmente sull'economia legale; al netto dell'economia sommersa, la pressione tributaria raggiunge livelli estremamente elevati»; enuncia inoltre che «la politica fiscale del Governo è orientata a raggiungere tre obiettivi fondamentali, strettamente correlati ed in forte sinergia fra loro: equità, sviluppo e semplificazione degli adempimenti per cittadini e imprese». In particolare, per il perseguimento di tali obiettivi si indicano azioni di «diminuzione della pressione fiscale» correlate ai risultati della lotta all'evasione e all'elusione, di alleggerimento del carico fiscale sulle «imprese e i lavoratori impegnati nella produzione e nelle sfide poste dalla competizione internazionale», di riduzione «al minimo» degli «adempimenti richiesti a famiglie e imprese» e di qualificazione e riorganizzazione dell'amministrazione tributaria «per essere posta al servizio dei contribuenti».

Sen. THALER AUSSERHOFER

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Mozione 1-00110 (testo 2), Schifani e altri, intera premessa	297	296	003	142	151	149	RESP.
2	NOM.	Mozione 1-00110 (testo 2), Schifani e altri, primo capoverso del dispositivo	298	297	007	142	148	149	RESP.
3	NOM.	Mozione 1-00110 (testo 2), Schifani e altri, secondo capoverso del dispositivo	297	296	010	143	143	149	RESP.
4	NOM.	Mozione 1-00114, Finocchiaro e altri	294	293	001	152	140	147	APPR.
5	NOM.	Mozione 1-00117 (testo 2), Calderoli e altri, per la parte non preclusa	292	291	003	280	008	146	APPR.
6	NOM.	Ordine del giorno G2 (testo 2), Calderoli e Divina	286	285	002	283	000	143	APPR.

- F = Voto favorevole (in votazione palese)
 C = Voto contrario (in votazione palese)
 V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
 A = Astensione
 M = Senatore in congedo o missione
 P = Presidente di turno
 R = Richiedente la votazione e non votante
 - Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
 - Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
 - Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0177 del 26-06-2007 Pagina 1

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
ADDUCE SALVATORE	C	C	C	F	F	F
ADRAGNA BENEDETTO	C	C	C	F	F	F
ALBERTI CASELLATI M. E.	F	F	F	C	F	F
ALBONETTI MARTINO	C	C	C	F	F	F
ALFONZI DANIELA	C	C	C	F	F	F
ALLEGRINI LAURA	F	F	F	C	F	F
ALLOCCA SALVATORE	C	C	C	F	F	F
AMATI SILVANA	C	C	C	F	F	F
AMATO PIETRO PAOLO	F	F	F	C	F	F
ANDREOTTI GIULIO	A	A	A	A	A	A
ANGIUS GAVINO	C	C	C	F	F	F
ANTONIONE ROBERTO	F	F	F	C	F	F
ASCIUTTI FRANCO	F	F	F	C	F	F
AUGELLO ANDREA	F	F	F	C	F	F
AZZOLLINI ANTONIO	F	F	F	C	F	F
BACCINI MARIO	F	C	F		F	F
BAIO DOSSI EMANUELA	C	C	C	F	F	F
BALBONI ALBERTO	F	F	F	C	F	F
BALDASSARRI MARIO	F	F	F	C	F	F
BALDINI MASSIMO	F	F	F	C	F	F
BANTI EGIDIO	C	C	C	F	F	F
BARBA VINCENZO	F	F	F	C	F	F
BARBATO TOMMASO	C	C	C	F	F	F
BARBIERI ROBERTO	C	C	C	F	F	F
BARBOLINI GIULIANO	C	C	C	F	F	F
BARELLI PAOLO	F	F	F	C	F	F
BASSOLI FIORENZA	C	C	C	F	F	F
BATTAGLIA GIOVANNI	C	C	C	F	F	F
BELLINI GIOVANNI	C	C	C	F	F	F
BENVENUTO GIORGIO	C	C	C	F	F	F
BERSELLI FILIPPO	F	F	F	C	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	F	F	C	F	F

Seduta N. 0177 del 26-06-2007 Pagina 2

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
BETTINI GOFFREDO MARIA	C	C	C	F	F	F
BIANCO ENZO	C	C	C	F	F	F
BIANCONI LAURA	F	F	F	C	F	F
BINETTI PAOLA	C	C	C	F	F	F
BIONDI ALFREDO	F	F	F	C	A	F
BOBBA LUIGI	C	C	C	F	F	F
BOCCIA ANTONIO	C	C	C	F	F	F
BOCCIA MARIA LUISA	C	C	C	F	F	F
BODINI PAOLO	C	C	C	F	F	F
BONADONNA SALVATORE	C	C	C	F	F	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F	F	C	F	F
BORDON WILLER	C	C	C	F	F	F
BORNACIN GIORGIO	F	F	F	C	F	F
BOSONE DANIELE	C	C	C	F	F	F
BRUNO FRANCO	C	C	C	F	F	F
BRUTTI MASSIMO	C	C	C	F	F	F
BRUTTI PAOLO	C	C	C	F	F	F
BULGARELLI MAURO	C	C	C	F	F	
BURANI PROCACCINI MARIA	F	F	F	C	F	F
BUTTI ALESSIO	F	F	F	C	F	F
CABRAS ANTONELLO	C	C	C	F	F	F
CAFORIO GIUSEPPE	C	C	C	F	F	F
CALDEROLI ROBERTO	P	P	P	P	P	P
CALVI GUIDO	C	C	C	F	F	F
CAMBER GIULIO	F	F	F	C	F	F
CANTONI GIANPIERO CARLO	F	F	F	C	F	F
CAPELLI GIOVANNA	C	C	C	F	F	F
CAPRILI MILZIADE	M	M	M	M	M	M
CARLONI ANNA MARIA	C	C	C	F	F	F
CARRARA VALERIO	F	F	F	C	F	F
CARUSO ANTONINO	F	F	F	C	F	F
CASOLI FRANCESCO	F	F	F	C	F	F

Seduta N. 0177 del 26-06-2007 Pagina 3

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
CASSON FELICE	C	C	C	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	F	F	F	C	F	F
CENTARO ROBERTO	F	F	F	C	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M
CICCANTI AMEDEO	F	F	F	C	F	F
CICOLANI ANGELO MARIA	F	F	F	C	F	F
COLLI OMBRETTA	F	F	F	C	C	F
COLLINO GIOVANNI	F	F	F	C	F	F
COLOMBO EMILIO	C	C	C	F	F	F
COLOMBO FURIO	C	C	C	F	F	F
COMINCIOLI ROMANO	F	F	F	C	F	F
CONFALONIERI GIOVANNI	C	C	C	F	F	F
CORONELLA GENNARO	F	F	F	C	C	F
COSSIGA FRANCESCO	M	M	M	M	M	M
COSSUTTA ARMANDO	C	C	C	F	F	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	F	F	C	F	F
CURSI CESARE	F	F	F	C	C	F
CUSUMANO STEFANO	C	C	C	F	F	F
CUTRUFO MAURO	F	F	F		F	F
D'ALI' ANTONIO	F	F	F	C	F	F
D'AMBROSIO GERARDO	C	C	C	F	F	F
D'AMICO NATALE MARIA ALFONSO	C	C	C	F	F	F
DANIELI FRANCO	C	C	C	F	F	F
DAVICO MICHELINO	F	F	F	C	F	F
DE ANGELIS MARCELLO	F	F	F	C	F	F
DE GREGORIO SERGIO	F	F	F	C	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	F	F	F	C	F	F
DELOGU MARIANO	F	F	F	C	F	F
DEL PENNINO ANTONIO ADOLFO MAR	F	F	F	C	F	F
DEL ROIO JOSÉ LUIZ	M	M	M	M	M	M
DE PETRIS LOREDANA	C	C	C	F	F	F
DE POLI ANTONIO	F	F	F	C	F	F

Seduta N. 0177 del 26-06-2007 Pagina 4

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	C	C	F	F	F
DI BARTOLOMEO LUIGI	F	F	F	C	F	F
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	C	C	C	F	F	F
DINI LAMBERTO	C	C	C	F	F	F
DI SIENA PIERO	C	C	C	F		
DIVELLA FRANCESCO	F	F	F	C	F	F
DIVINA SERGIO	F	F	F	C	F	F
DONATI ANNA	C	C	C	F	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	F	F	C	F	F
EMPRIN GILARDINI ERMINIA	C	C	C	F	F	F
ENRIQUES FEDERICO	C	C	C	F	F	F
EUFEMI MAURIZIO	F	F	F	C	F	F
FANTOLA MASSIMO	F	F	F	C	F	F
FAZIO BAROLO	C	C	C	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F	F	C	F	F
FERRANTE FRANCESCO	C	C	C	F	F	F
FERRARA MARIO FRANCESCO	F	F	F	C	F	F
FILIPPI MARCO	C	C	C	F	F	F
FINOCCHIARO ANNA	C	C	C	F	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	F	F	C	F	F
FISICHELLA DOMENICO	C	C	C	F	F	F
FLUTTERO ANDREA	F	F	F	C	F	F
FOLLINI MARCO	C	C	A	F	F	F
FONTANA CARLO FERRUCCIO ANTONI	C	C	C	F	F	F
FORMISANO ANIELLO	C	C	C	F	F	F
FORTE MICHELE	F	F	F	C	F	F
FRANCO PAOLO	F	F	F	C	F	F
FRANCO VITTORIA	C	C	C	F	F	F
FRUSCIO DARIO	F	F	F	C	F	F
FUDA PIETRO	C	C	C	F	F	F
GAGGIO GIULIANI ADELAIDE CRIST	C	C	C	F	F	
GAGLIARDI RINA	C	C	C	F	F	F

Seduta N. 0177 del 26-06-2007 Pagina 5

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
GALARDI GUIDO	C	C	C	F	F	F
GALLI DARIO	F	F	F	C	F	F
GARRAFFA COSTANTINO	C	C	C	F	F	F
GASBARRI MARIO	C	C	C	F	F	F
GENTILE ANTONIO	F	F	F	C	F	F
GHEDINI NICCOLO'	F	F	F	C	F	F
GHIGO ENZO	F	F	F	C	F	F
GIAMBRONE FABIO	C	C	C	F	F	F
GIANNINI FOSCO	C	C	C	F	F	F
GIARETTA PAOLO	C	C	A	F	F	F
GIRFATTI ANTONIO FRANCO	F	F	F	C	F	F
GIULIANO PASQUALE	F	F	F	C	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	F	C	F	F
GRASSI CLAUDIO	C	C	C	F	F	F
GRILLO LUIGI	F	F	F	C	F	F
GUZZANTI PAOLO	F	F	F	C	F	F
IANNUZZI RAFFAELE	F	F	F	C	F	F
IOVENE ANTONIO	C	C	C	F	F	F
IZZO COSIMO	F	F	F	C	A	F
LADU SALVATORE	C	C	C	F	F	F
LATORRE NICOLA	C	C	C	F	F	F
LEGNINI GIOVANNI	C	C	C	F	F	F
LEONI GIUSEPPE	F	F	F	C	F	F
LEVI-MONTALCINI RITA	M	M	M	M	M	M
LIBE' MAURO	F	F	F		F	F
LIOTTA SANTO	C	C	C	F	F	F
LIVI BACCI MASSIMO	C	C	C	F	F	F
LORUSSO ANTONIO	F	F	F	C	F	F
LUNARDI PIETRO	F	F	F	C	F	F
LUSI LUIGI	C	C	C	F	F	F
MACCANICO ANTONIO	C	C	C	F	F	F
MAFFIOLI GRAZIANO	F	F	F	C	F	F

Seduta N. 0177 del 26-06-2007 Pagina 6

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
MAGISTRELLI MARINA	C	C	C	F	F	F
MAGNOLFI BEATRICE MARIA	C	C	C	F	F	F
MALAN LUCIO	F	F	F	C	F	F
MALVANO FRANCO	F	F	F	C	F	F
MANINETTI LUIGI	F	F	F	C	F	F
MANNINO CALOGERO	F	F	F	C	F	F
MANTOVANO ALFREDO	M	M	M	M	M	M
MANZELLA ANDREA	C	C	C	F	F	F
MANZIONE ROBERTO	C	C	A	F	F	F
MARCONI LUCA	F	F	F	C	F	F
MARCORA LUCA	C	C	C	F	F	F
MARINI GIULIO	F	F	F	C	F	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO MARIA	C	C	C	F	F	F
MARTINAT UGO	F	F	F	C	F	F
MARTONE FRANCESCO	C	C	C	F		F
MASSA AUGUSTO	C	C	C	F	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	F	F	C	F	F
MASTELLA CLEMENTE	C	C	C	F	F	F
MATTEOLI ALTERO	F	F	F	C	F	F
MAURO GIOVANNI	F	F	F	C	F	F
MAZZARELLO GRAZIANO	C	C	C	F	F	F
MELE GIORGIO	C	C	C	F	F	
MENARDI GIUSEPPE	F	F	F	C	C	F
MERCATALI VIDMER	C	C	C	F	F	F
MICHELONI CLAUDIO	C	C	C	F	F	F
MOLINARI CLAUDIO	C	A	A	F	F	F
MONACELLI SANDRA	F	F	F	C	F	F
MONGIELLO COLOMBA	C	C	C	F	F	F
MONTALBANO ACCURSIO	C	C	C	F	F	F
MONTINO ESTERINO	C	C	C	F	F	F
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	C	C	F	F	F
MORGANDO GIANFRANCO	C	C	C	F	F	F

Seduta N. 0177 del 26-06-2007 Pagina 7

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
MORRA CARMELO	F	F	F	C	F	F
MORSELLI STEFANO	F	F	F	C	F	F
MUGNAI FRANCO	F	F	F	C	F	F
MANIA DOMENICO	F	F	F	C	F	F
NARDINI MARIA CELESTE	C	C	C	F	F	F
NARO GIUSEPPE	F	F	F	C	F	F
NEGRI MAGDA	C	C	C	F	F	F
NESSA PASQUALE	F	F	F	C	F	F
NIEDDU GIANNI	C	C	C	F	F	F
NOVI EMIDDIO	F	F	F	C	F	F
PALERMI MANUELA	C	C	C	F	F	F
PALERMO ANNA MARIA	C	C	C	F	F	
PALLARO LUIGI	M	M	M	M	M	M
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F	F	C	F	F
PALUMBO ANIELLO	C	C	C	F	F	F
PAPANIA ANTONINO	C	C	C	F	F	F
PARAVIA ANTONIO	M	M	M	M	M	M
PASETTO GIORGIO	C	C	C	F	F	F
PASTORE ANDREA	F	F	F	C	F	F
PECORARO SCANIO MARCO	C	C	C	F	F	F
PEGORER CARLO	C	C	C	F	F	F
PELLEGATTA MARIA AGOSTINA	C	C	C	F	F	F
PERA MARCELLO	F	F	F	C	F	F
PERRIN CARLO	C	A	A	F	F	F
PETERLINI OSKAR	C	C	C	F	F	F
PIANETTA ENRICO	F	F	F	C	F	F
PICCIONI LORENZO	F	F	F	C	F	F
PICCONE FILIPPO	F	F	F	C	F	F
PIGLIONICA DONATO	C	C	C	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	C	C	C	F	F	F
PININFARINA SERGIO	M	M	M	M	M	M
PINZGER MANFRED	C	A	A	F	F	F

Seduta N. 0177 del 26-06-2007 Pagina 8

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
PIONATI FRANCESCO	F	F	F	C	F	F
PIROVANO ETTORE PIETRO	F	F	F	C	F	F
PISA SILVANA	C	C	C	F	F	F
PISANU BEPPE	F	F	F	C	F	A
PISTORIO GIOVANNI		F	F	C		
PITTELLI GIANCARLO	F	F	F	C	F	F
POLI NEDO LORENZO	F	F	F	C	F	F
POLITO ANTONIO	C	C	C	F	F	F
POLLASTRI EDOARDO	C	C	C	F	F	F
POLLEDRI MASSIMO	F	F	F	C	F	F
PONTONE FRANCESCO	F	F	F	C	F	F
POSSA GUIDO	F	F	F	C	F	F
PROCACCI GIOVANNI	C	C	C	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	F	F	C	F	F
RAME FRANCA	C	C	C	F	F	F
RAMPONI LUIGI	F	F	F	C	C	F
RANDAZZO ANTONINO	C	C	C	F	F	F
RANIERI ANDREA	C	C	C	F	F	F
REBUZZI ANTONELLA	F	F	F	C	F	F
RIPAMONTI NATALE	C	C	C	F	F	F
ROILO GIORGIO	C	C	C	F	F	F
RONCHI EDO	C	C	C	F	F	F
ROSSA SABINA	C	C	C	F	F	F
ROSSI FERNANDO	C	C	C	F	F	F
ROSSI PAOLO	C	C	C	F	F	F
ROTONDI GIANFRANCO	F	F	F	C	C	F
RUBINATO SIMONETTA	A	A	A	F	F	F
RUGGERI SALVATORE	F	F	F	C	F	F
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	C	C	F	F	F
SACCONI MAURIZIO	F	F	F	C	F	F
SAIA MAURIZIO	F	F	F	C	F	F
SALVI CESARE	C	C	C	F		

Seduta N. 0177 del 26-06-2007 Pagina 9

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
SANCIU FEDELE	F	F	F	C	F	F
SANTINI GIACOMO	F	F	F	C	F	F
SAPORITO LEARCO	F	F	F	C	F	F
SARO GIUSEPPE FERRUCCIO	F	F	F	C	F	F
SCALERA GIUSEPPE	C	C	C	F	F	F
SCALFARO OSCAR LUIGI	M	M	M	M	M	M
SCARABOSIO ALDO	F	F	F	C	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F	F	C	F	F
SCARPETTI LIDO	C	C	C	F	F	F
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	F	F	C	F	F
SCOTTI LUIGI	F	F	F	C	F	F
SERAFINI ANNA MARIA	C	C	C	F	F	F
SILVESTRI GIANPAOLO	C	C	C	F	F	
SINISI GIANNICOLA	C	C	C	F	F	F
SODANO TOMMASO	C	C				
SOLIANI ALBERTINA	C	C	C	F	F	F
STANCA LUCIO	F	F	F	C	F	F
STERPA EGIDIO	F	F	F	C	F	F
STIFFONI PIERGIORGIO	F	F	F	C	F	F
STORACE FRANCESCO	F	F	F	C	F	F
STRACQUADANIO GIORGIO CLELIO	F	F	F	C	F	F
STRANO NINO	M	M	M	M	M	M
TADDEI VINCENZO	F	F	F	C	F	F
TECCE RAFFAELE	C	C	C	F	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	A	A	A	F	F	F
TIBALDI DINO	C	C	C	F	F	
TOFANI ORESTE	F	F	F	C	F	F
TOMASSINI ANTONIO	F	F	F	C	F	F
TONINI GIORGIO	C	A	A	F	F	F
TOTARO ACHILLE	F	F	F	C	F	F
TREMATERRA GINO	F	F	F	C	F	F
TREU TIZIANO	C	C	C	F	F	F

Seduta N. 0177 del 26-06-2007 Pagina 10

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 6					
	01	02	03	04	05	06
TURANO RENATO GUERINO	C	C	C	F	F	F
TURCO LIVIA	M	M	M	M	M	M
TURIGLIATTO FRANCO	C	C	C	F		
VALDITARA GIUSEPPE	F	F	F	C	F	F
VALENTINO GIUSEPPE	F	F	F	C	F	F
VALPIANA TIZIANA	C	C	C	F	F	F
VANO OLIMPIA	C	C	C	F	F	F
VEGAS GIUSEPPE	F	F	F	C	F	F
VENTUCCI COSIMO	F	F	F	C	F	F
VERNETTI GIANNI	M	M	M	M	M	M
VICECONTE G. WALTER C.	F	F	F	C	F	F
VIESPOLI PASQUALE	F	F	F	C	C	F
VILLECCO CALIPARI ROSA MARIA	C	C	C	F	F	F
VILLONE MASSIMO	C	C	C	F	F	F
VITALI WALTER	C	C	C	F	F	F
VIZZINI CARLO	F	F	F	C	F	F
ZANDA LUIGI	C	C	C	F	F	F
ZANETTIN PIERANTONIO	F	F	F	C	F	F
ZANOLETTI TOMASO	F	F	F	C	F	F
ZANONE VALERIO	C	C	C	F	F	F
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	C	C	C	F	F	F
ZICCONE GUIDO	F	F	F	C	F	F
ZUCCHERINI STEFANO	C	C	C	F	C	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, Levi Montalcini, Mugnai, Pallaro, Paravia, Pininfarina, Scalfaro, Strano e Vernetti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Baccini, per attività di rappresentanza del Senato; Caprili e Mantovano, per attività del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza; Del Roio, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Rame Franca ed altri

Norme per l'ordinamento della professione di collaboratore parlamentare (1626)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio) (assegnato in data 26/06/2007);

In sede referente

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Palermi Manuela ed altri

Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica (1643)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia) (assegnato in data 26/06/2007);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Schifani Renato ed altri

Norme in materia di violenza sessuale (1192)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio) (assegnato in data 26/06/2007);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Saia Maurizio

Disciplina del reato di oltraggio a pubblico ufficiale (1575)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali) (assegnato in data 26/06/2007);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Saro Giuseppe, Sen. Antonione Roberto

Norme in materia di cancellazione ed estinzione di ipoteche iscritte a garanzia dei mutui (1584)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 26/06/2007);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Caruso Antonino, Sen. Mugnai Franco

Modifica dell'articolo 134 del decreto legislativo 10 febbraio 2005, n. 30, in materia di proprietà industriale (1609)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 26/06/2007);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Giambrone Fabio ed altri

Delega al Governo per il riassetto della normativa concernente la durata dei diritti d'autore e dei diritti connessi (1635)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 26/06/2007);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Sen. Martone Francesco, Sen. Ripamonti Natale

Istituzione del Fondo di finanziamento del Fondo globale per la lotta all'AIDS, la tubercolosi e la malaria (1187)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 26/06/2007);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Lettonia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Riga il 21 maggio 1997, e relativo Scambio di Note, effettuato a Roma il 9 dicembre 2004 (1586)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 26/06/2007);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sugli studi della lingua italiana nella Federazione russa e della lingua russa nella Repubblica italiana, fatto a Roma il 5 novembre 2003 (1601)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 26/06/2007);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dello Yemen sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 25 novembre 2004 (1661)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo)

C. 2069 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 26/06/2007);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione audiovisiva tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'India, fatto a Roma il 13 maggio 2005 (1662)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

C. 2071 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 26/06/2007);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Cuba, fatta a Roma il 12 marzo 2001 (1663)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

C. 1874 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 26/06/2007);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Sacconi Maurizio ed altri

Norme fiscali per il reddito da lavoro straordinario, premi e incentivi, liberalità e contratti aziendali (1627)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

Poichè il disegno di legge è stato fatto proprio dal Gruppo FI in data 13-06-2007 ai sensi dell'articolo 79, comma 1 del Regolamento, la Commissione dovrà iniziarne l'esame entro un mese dall'assegnazione.

(assegnato in data 26/06/2007);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Benvenuto Giorgio ed altri

Destinazione della quota del 5 per mille dell'IRPEF a finalità scelte dai contribuenti (1637)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 26/06/2007);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

Sen. Scarpa Bonazza Buora Paolo ed altri

Modifica dell'articolo 9 della legge 5 marzo 1963, n. 366, in materia di utilizzo agricolo di terreni ricadenti nella conterminazione della laguna veneta (1548)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 26/06/2007);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Zuccherini Stefano ed altri

Norme per il superamento del lavoro precario (1519)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 26/06/2007);

Commissioni 6ª e 11ª riunite

Sen. Maninetti Luigi

Disposizioni in materia di partecipazione dei lavoratori alla gestione e ai risultati dell'impresa (1564)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 26/06/2007);

Commissioni 9ª e 13ª riunite

Sen. De Petris Loredana

Disposizioni per la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale (1600)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 26/06/2007).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 19 giugno 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 5 e 5-bis, della legge

14 maggio 2005, n. 80 – lo schema di decreto legislativo recante: «Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5, in materia di disciplina del fallimento, del concordato preventivo e della liquidazione coatta amministrativa, nonché del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267» (n. 108).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 2ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 26 luglio 2007. Le Commissioni 1ª, 6ª e 10ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 16 luglio 2007. L'atto è altresì deferito – per le conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione, che esprimerà il parere entro il medesimo termine del 26 luglio 2007.

Il Ministro dell'università e della ricerca, con lettera in data 18 giugno 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 46, comma 5, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – la relazione concernente l'individuazione delle disponibilità del Fondo per gli investimenti, da destinare all'università e alla ricerca, per l'anno 2007 (n. 109).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è deferito alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 16 luglio 2007.

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 22 giugno 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 46, comma 5, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – la relazione concernente l'individuazione della destinazione delle disponibilità del Fondo per gli investimenti del Ministero per i beni e le attività culturali, per l'anno 2007 (n. 110).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è deferito alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 16 luglio 2007.

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 18 2007, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge 26 febbraio 1992, n. 212, concernente la collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale, la relazione previsionale e programmatica per l'anno 2007 (Atto n. 176).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª e alla 5ª Commissione permanente.

Con lettere in data 16 giugno 2007, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Offlaga (BS) e Rocca San Felice (AV).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 14 giugno 2007, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze nn. 188, 189, e 190 del 5 giugno 2007, depositate il successivo 14 giugno in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

degli articoli 4, comma 3, della legge della regione Campania 29 dicembre 2005, n. 24, e 7, comma 2, della medesima legge regionale. Il predetto documento (*Doc. VII, n. 79*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 12^a Commissione permanente;

dell'articolo 58, comma 1, della legge della regione Sicilia 18 maggio 1996, n. 33, nella parte in cui prevede che il contratto nazionale di lavoro giornalistico si applica anche ai giornalisti che fanno parte degli uffici stampa degli enti locali; dell'articolo 16, comma 2, della legge della regione Sicilia 17 marzo 2000, n. 8, nella parte in cui prevede che la qualifica e il trattamento contrattuale di capo servizio si applica anche ai componenti degli uffici stampa degli enti locali; dell'articolo 127, comma 2, della legge della regione Sicilia 26 marzo 2002, n. 2, nella parte in cui prevede che ai giornalisti componenti gli uffici stampa già esistenti presso gli enti locali è attribuita la qualifica ed il trattamento contrattuale di redattore capo, in applicazione del contratto nazionale di lavoro giornalistico. Il predetto documento (*Doc. VII, n. 80*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente;

dell'articolo 2, lettera *e*), della legge 7 luglio 1901, n. 306, quale sostituito dall'articolo 52, comma 23, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, nella parte in cui prevede che la misura del contributo obbligatorio di tutti i sanitari iscritti agli ordini professionali italiani è stabilita dal consiglio di amministrazione della Fondazione Opera Nazionale Assistenza Orfani Sanitari Italiani (ONAOISI), con regolamenti soggetti ad approvazione dei ministeri vigilanti, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509. Il predetto documento (*Doc. VII, n. 81*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 11^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di atti

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettere in data 12 e 15 giugno 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20:

la deliberazione n. 11/2007/G, concernente la gestione, da parte del Ministero delle Attività produttive, delle risorse destinate ai Programmi di potenziamento dell'internazionalizzazione del sistema imprenditoriale italiano (Atto n. 177). La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente;

la deliberazione n. 12/2007/G, concernente le risultanze dell'attività di controllo sulla gestione amministrativa e contabile delle risorse allocate al capitolo 7060 del Ministero delle infrastrutture avente ad oggetto: «Fondo da ripartire per la progettazione e la realizzazione delle opere strategiche di preminente interesse nazionale nonché per opere di captazione ed adduzione di risorse idriche (Atto n. 178). La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente.

Mozioni

ASCIUTTI, ALBERTI CASELLATI, AMATO, BETTAMIO, BIANCONI, BIONDI, BONFRISCO, CARRARA, CENTARO, COLLI, COMINCIOLI, COSTA, FIRRARELLO, GHIGO, GIRFATTI, IZZO, LORUSSO, MARINI Giulio, MAURO, MORRA, NESSA, PALMA, PIANETTA, PICCIONI, POSSA, REBUZZI, SACCONI, SANTINI, SCOTTI, STRACQUADANIO, TOMASSINI, VEGAS, VENTUCCI. – Premesso che:

il Ministro della pubblica istruzione con decreto ministeriale n. 4018 del 31 maggio 2006 ha sospeso l'attuazione del decreto ministeriale del 31 gennaio 2006, n. 775, concernente le innovazioni degli ordinamenti liceali e dei relativi percorsi di studio;

con circolare ministeriale n. 45, del 9 giugno 2006, ha impartito istruzioni ed indicazioni in materia di adeguamento degli organici di diritto alle situazioni di fatto, per l'anno scolastico 2006-2007;

con nota prot. 5596 del 12 giugno 2006, ha prima esaminato il *portfolio* delle competenze, raccomandandone un uso prudente a difesa anche della *privacy*, e successivamente, con nota d'indirizzo, prot. n. 7265/FR, del 31 agosto 2006, ha declassato definitivamente il *portfolio* a strumento facoltativo;

con decreto ministeriale n. 46 del 13 giugno 2006 ha disposto che il decreto ministeriale 28 dicembre 2005, concernente le tabelle di confluenza dei percorsi del previgente ordinamento in quelli delle tipologie

liceali previste dal decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, è da ritenere non produttivo di effetti;

con decreto ministeriale n. 47, del 13 giugno 2006 e successiva nota prot. 721, del 22 giugno 2006, ha disposto l'elevazione sino al 20% dei limiti di flessibilità temporale riservati alle istituzioni scolastiche dei diversi ordini e gradi di scuola a sensi dell'articolo 8 del Regolamento in materia di autonomia scolastica n. 275/1999;

rilevato che:

la legge n. 228, del 12 luglio 2006, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 173, del 12 maggio 2006, reca le proroghe di 18 mesi dei termini per la modifica dei decreti legislativi applicativi della riforma Moratti: in particolare, la proroga:

n. 76/2005, concernente la definizione delle norme generali sul diritto-dovere alla istruzione e alla formazione, ai sensi dell'art. 2, comma 1, lett. c), della legge n. 53, del 28 marzo 2003;

n. 77/2005, riguardante la definizione delle norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro, in attuazione dell'art. 4 della legge n. 53, del 28 marzo 2003;

n. 226/2005, relativa alle norme generali e ai livelli essenziali delle prestazioni nel secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, ai sensi dell'art. 2 della legge n. 53, del 28 marzo 2003.

n. 227/2005, concernente le norme generali in materia di formazione degli insegnanti ai fini dell'accesso all'insegnamento, ai sensi dell'art. 5 della legge n. 53, del 28 marzo 2003;

la proroga all'anno scolastico 2008-2009 delle disposizioni per la definizione degli organici del personale docente della scuola secondaria di primo grado;

all'anno scolastico 2007-2008 del regime transitorio concernente l'accesso anticipato alla scuola dell'infanzia;

all'anno scolastico 2008-2009 dell'avvio della riforma dell'istruzione secondaria di secondo grado;

considerato che:

la direttiva n. 649 del 25 agosto 2006 restringe e circoscrive la valutazione del sistema scolastico solo su indicatori generali (spesa, tassi di abbandono, iniziative di recupero); riduce e delegittima la funzione dell'Invalsi escludendola dalla programmazione delle prove per l'esame di Stato e restringendone l'attività soltanto alla predisposizione dell'offerta di modelli per la terza prova dell'esame di Stato per gli istituti tecnici e professionali;

la direttiva medesima penalizza l'autonomia, svuotando uno degli strumenti più efficaci per un corretto sviluppo dell'offerta formativa; ingenera confusione grave tra valutazione di sistema e valutazione formativa, quando sostiene che «gli esiti delle rilevazioni saranno messi a disposizione delle istituzioni scolastiche al fine di supportare l'attività di valutazione periodica e annuale degli apprendimenti degli alunni».

il 17 luglio 2006 è stata siglata all'ARAN una sequenza contrattuale ai sensi dell'articolo 43 del vigente CCNL del comparto scuola;

con l'accordo raggiunto vengono disapplicate alcune norme contenute nel decreto legislativo n. 59/2004 relativo alla riforma del primo ciclo; in particolare, vengono rese inefficaci le disposizioni riguardanti l'effettiva attuazione dell'autonomia scolastica:

a) la figura del *tutor*, di cui all'articolo 7, commi 5, 6 e 7, docente con sostanziali funzioni di orientamento degli allievi in ordine alla scelta delle attività formative nell'ambito della flessibilità formativa della scuola e di rapporto con le famiglie;

b) il ripristino di una mobilità annuale degli insegnanti, rispetto alla disposizione dell'articolo 8, comma 3 e articolo 11, comma 7, che garantiscono la priorità della continuità didattica come diritto primario degli alunni rispetto ad una tutela del personale;

c) la possibilità di sottoscrivere contratti di prestazione d'opera, di cui all'articolo 10, comma 4, che consentono di realizzare quegli insegnamenti opzionali che la scuola autonoma è tenuta per legge ad offrire e che consentono di realizzare quella flessibilità dell'offerta formativa che è la vera risorsa dell'autonomia stessa;

d) il rifiuto di definire le figure professionali, gli organici e gli accordi che avrebbero consentito l'andata a regime degli anticipi nella scuola dell'infanzia, di cui all'articolo 2, comma 1 lettera e) della legge n. 53/2003, che risponde alle necessità effettive e alle legittime aspettative delle famiglie;

la legge 27 dicembre 2007, n. 296 (legge finanziaria 2007), modifica, cancella, riforma numerosi istituti normativi riguardanti il sistema di istruzione tra cui le Graduatorie permanenti ad esaurimento (art. 1, comma 605, lett. c); introduce sanatorie per concorsi a dirigente scolastico (art. 1, comma 605, lett. c), e comma 619); riduce l'orario di lezione nel primo biennio negli istituti professionali (art. 1, comma 605, lett. f); sopprime le Agenzie per l'autonomia (art. 1, comma 610) IRRE e l'INDIRE che confluiscono nella Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica,

ritenuto che:

la cultura della legalità e della responsabilità si sostanzia di principi, valori condivisi e regole che escludono la possibilità di modifica della legge senza il ricorso ad un nuovo disegno di legge;

la cultura della democrazia, della partecipazione e della collaborazione si costruisce non solo attraverso la emanazione di note, circolari e decreti ministeriali, ma nell'esperienza quotidiana e nel confronto democratico in Parlamento,

il Ministro ha in più occasioni dichiarato di volere intervenire sulla riforma del suo predecessore per aggiustare, allentare, stringere, orientare le norme legislative varate;

l'obiettivo appariva essere quello di una azione ponderata, di carattere tutto amministrativo, mirata a rendere più funzionale l'ordinamento appena varato ed a smussarne le spigolosità e le radicalità;

si è trattato di un vero e proprio smontaggio della legge n. 53/2003. Addirittura alcune dichiarazioni del Vice Ministro dell'istruzione,

Mariangela Bastico, sono state oggetto di interrogazione parlamentare e non smentite nella risposta all'interrogazione stessa;

in sostanza è stata applicata l'idea che le leggi si smontano anche con semplici atti amministrativi, vanificando in tal modo un fondamentale principio del diritto, quello della gerarchia delle norme, fatto che non costituisce un buon esempio di educazione alla legalità,

impegna il Governo:

a garantire, nel rispetto della legalità e del dettato costituzionale, l'osservanza della normativa in atto, anziché avallare con continue circolari ministeriali, condotte del tutto differenti dalla legislazione vigente in materia di ordinamento scolastico;

a ripristinare i canoni naturali di applicazione della normativa vigente, abbandonando il disegno di consolidamento che, in questo primo scorcio di legislatura, ha affidato – attraverso una prassi mai prima d'ora applicata nel Paese – ad atti di natura amministrativa, il compito di modificare la legge e di suggerire alle scuole comportamenti con tutta evidenza difforni dall'attuale ordinamento giuridico, in tal modo alterando profondamente il sistema delle fonti di diritto ed il concetto stesso di legalità: alterazione avvenuta proprio in quelle sedi dove dovrebbe essere connaturata la sua pratica e il suo insegnamento. E ciò, con grave nocimento della democrazia parlamentare e a discredito dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, quale spazio di autodeterminazione costituzionalmente garantito e non comprimibile.

(1-00118)

CALDEROLI, CASTELLI, DIVINA, FRANCO Paolo, GALLI, PIROVANO, POLLEDRI, STEFANI, STIFFONI, DAVICO. – Il Senato, premesso che:

nel dicembre 2001, sulla base dell'accordo di Bonn e delle successive conferenze che hanno delineato il percorso della ricostruzione delle istituzioni statuali dell'Afghanistan, nonché il ruolo della Comunità internazionale nel sostenere tale percorso, è stato affidato all'Italia il ruolo di *Lead Country* per la ricostruzione del sistema giudiziario nel Paese, insieme alle autorità afgane ed all'UNAMA, ente dell'Onu preposto alla ricostruzione del Paese;

l'Ufficio italiano giustizia opera a Kabul a partire dal 2003 e coordina l'assistenza internazionale nel settore giustizia;

il suddetto Ufficio fornisce assistenza al governo afgano nell'opera di ripristino di uno Stato di diritto, condizione essenziale per la nascita di una democrazia e, in particolare, per la ricostruzione di un'efficace amministrazione giudiziaria in grado di rispondere adeguatamente alla diffusa domanda di giustizia nel Paese, nel rispetto degli *standard* internazionali dei diritti umani previsti nei trattati di cui l'Afghanistan è parte;

dopo cinque anni di impegno della Comunità internazionale in Afghanistan e dopo il conseguimento di importanti risultati, fra cui l'approvazione del Codice penale, del Codice di procedura penale e del Codice civile, la ricostruzione del Paese pare giunta ad una nuova fase;

la sostenibilità nel tempo delle istituzioni afgane mostra di essere strettamente interconnessa non solo con l'avanzamento della ricostruzione economica e sociale del Paese, ma anche con i concreti progressi nell'affermarsi dello Stato di diritto; in altri termini, sviluppo e sicurezza per il popolo afgano non possono essere raggiunti senza che questo intraveda ragionevoli prospettive di consolidamento della *Governance*, in particolare riferita al settore della giustizia;

a partire dall'*Afghanistan Compact*, la *interim Afghan National Development Strategy* (i-ANDS) rappresenta il quadro di riferimento all'interno del quale debbono essere coordinate tutte le attività di ricostruzione nel rispetto della primaria responsabilità e delle prerogative delle autorità afgane. Tale sforzo complessivo richiede di essere integrato da un percorso specifico e dettagliato all'interno del settore dello Stato di diritto;

avendo in mente questo obiettivo i Governi italiano e afgano – con la co-presidenza della Nazioni unite – hanno deciso di organizzare una Conferenza internazionale, la *Rule of Law in Afghanistan*, richiamata dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU n. 1746 /2007,

approva la linea politica tenuta dall'Italia nel suo ruolo di Lead Country per la ricostruzione del sistema giudiziario in Afghanistan;

impegna il Governo a tracciare, in sede di conferenza, una strategia dettagliata per il futuro finalizzata al conseguimento dei risultati concreti di cui in premessa, sostenuta dall'impegno del Governo afgano e dei *partner* internazionali.

(1-00119)

CALDEROLI, CASTELLI, DIVINA, FRANCO Paolo, GALLI, PIROVANO, POLLEDRI, STEFANI, STIFFONI, DAVICO. – Il Senato, premesso che è stata organizzata in data 3 luglio 2007, in Roma, una conferenza internazionale, la *Rule of Law in Afghanistan*, cui partecipano numerosi Paesi ed Istituzioni,

impegna il Governo:

ad esprimere la propria contrarietà alla partecipazione, in sede di future conferenze internazionali, di Paesi che, sulla base di risultanze certe, abbiano dato asilo e rifugio a pericolosi terroristi internazionali, ovvero abbiano fornito agli stessi armamenti e addestramento militare.

(1-00120)

CALDEROLI, CASTELLI, DIVINA, FRANCO Paolo, GALLI, PIROVANO, POLLEDRI, STEFANI, STIFFONI, DAVICO. – Il Senato, premesso che:

in sede di Conferenza internazionale sul sistema giudiziario afgano si dovrà affrontare la questione relativa alle procedure da seguire in caso di rapimento di personale civile e militare con relativa richiesta di riscatto;

in occasione del rapimento del giornalista Daniele Mastrogiacomo, il Presidente dell'Afghanistan, Karzai, ha dichiarato: «il Governo di Kabul si è trovato di fronte ad un obbligo particolare, per la liberazione dei cinque talebani in cambio del giornalista italiano»; «Il Governo di Roma

aveva il diritto di chiedere la collaborazione delle autorità afgane nel quadro di una situazione molto difficile, nel quale l'esecutivo di Romano Prodi poteva cadere in qualsiasi momento»; «Ma questo tipo di scambio non si ripeterà»;

successivamente al rilascio il fondatore di Emergency, Gino Strada, ha dichiarato che era stato pagato un riscatto per il rilascio del giornalista,

impegna il Governo:

a rispettare le procedure legali e a non ricorrere allo scambio di terroristi o al pagamento di riscatti nel caso di rapimenti di nostri connazionali all'estero;

all'utilizzo esclusivo di personale civile o militare istituzionalmente preposto allo svolgimento di simili trattative.

(1-00121)

Interrogazioni

BERSELLI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

dodici giovani carabinieri catturati da pseudo-partigiani furono sorpresi nel sonno, avvelenati, torturati ed infine tagliati a pezzi;

i carabinieri costituivano un presidio a difesa della centrale idroelettrica di Bretto (Gorizia);

il 23 marzo 1944 gli pseudo partigiani slavi presero in ostaggio il vicebrigadiere Dino Perpignano, comandante del presidio che stava rientrando negli alloggiamenti, e sotto la minaccia delle armi lo costrinsero a pronunciare la parola d'ordine e, con facilità, una volta entrati nel presidio, catturarono tutti i carabinieri già in parte addormentati;

dopo il saccheggio, i dodici militari furono deportati nella Valle Bausizza e rinchiusi in un fienile ove fu loro servito un pasto nel quale era stata inglobata soda caustica e sale nero. Affamati, inconsapevolmente mangiarono quello che gli era stato servito, ma poco dopo le urla e le implorazioni furono raccapriccianti e tremende;

erano stati avvelenati e la loro agonia si potesse fra atroci dolori e sofferenze varie per ore e ore;

tremanti e consumati dalla febbre, Pasquale Ruggiero, Domenico Del Vecchio, Lino Bertogli, Antonio Farro, Adelmino Zilio, Fernando Ferretti, Ridolfo Calzi, Pietro Tognazzo, Michele Castellano, Primo Amenici, Attilio Franzon, quasi tutti ventenni (e mai impiegati nei servizi di P.S. o di ordine pubblico, tranne quello a guardia della centrale, cui erano stati sempre preposti) furono costretti a marciare fra inanerrabili sofferenze ed insopportabili sacrifici fino a Malga Bala, ove li attendeva una fine orribile;

il vicebrigadiere Dino Perpignano fu preso e spogliato: gli venne conficcato un legno ad uncino nel nervo posteriore del calcagno ed issato a testa in giù, legato ad una trave;

poi furono tutti incaprettati; a quel punto i macellai, pseudo-partigiani comunisti slavi, cominciarono a colpire tutti con picconi; a qualcuno vennero asportati i genitali e conficcati in bocca, a qualche altro fu aperto a picconate il cuore o frantumati gli occhi; all'Amenici venne conficcata nel cuore la fotografia dei suoi cinque figli mentre il Perpignano fu finito a pedate in faccia ed in testa;

la «mattanza» terminava con i corpi dei malcapitati legati col fil di ferro e trascinati, a mò di bestie, sotto un grosso masso ed abbandonati, povere vittime innocenti, in aperta campagna, prede di animali randagi;

ora le misere spoglie di questi poveri carabinieri martiri/eroi riposano, dimenticati dagli uomini, dalla storia e soprattutto dalle istituzioni, in una torre medievale di Tarvisio;

il capo del V Reparto dello Stato maggiore della difesa con nota n. 101/AVPM/898/71.9 del 12 luglio 2000 ha comunicato che, pur essendo trascorsi i termini per proposte del genere, «esiste sotto il profilo giuridico la possibilità di attribuire altre onorificenze *motu proprio* da parte del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della difesa»;

il Presidente del Consiglio dei ministri, rispondendo ad una sollecitazione del Presidente dell'Associazione Nazionale Carabinieri, Stazione di Brescia, con nota 13 aprile 2007 esprimeva ai familiari dei carabinieri trucidati le sue «espressioni di solidarietà e di fraterna vicinanza, assicurando di aver trasmesso agli organi militari di competenza la istanza di riconoscimento premiale per le eventuali determinazioni»,

si chiede di sapere quale sia il pensiero del Ministro in indirizzo in merito all'eccidio di Malga Bala, e se non ritenga di proporre al Presidente della Repubblica la concessione di una medaglia d'oro al valore militare della memoria a ciascuno dei dodici carabinieri barbaramente trucidati, unicamente perché italiani, mentre operavano nell'esercizio dei loro compiti di istituto.

(3-00776)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BONADONNA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso che:

nel sito di Casaccia, in provincia di Roma, la SOGIN è impegnata nell'attività di *decommissioning*, consistente in un processo di decontaminazione, smantellamento e ripristino ambientale degli impianti nucleari a partire dal 2004;

il sito di Casaccia, ospita quattro distinte installazioni nucleari, (Impianto Plutonio, OPEC-1 e OPEC-2 e la NUCLECO S.p.A. – società mista ENEA-SOGIN, a maggioranza SOGIN), caratterizzate da problematiche impiantistiche e tecnico-gestionali diverse tra loro, dato che la tipologia dei materiali nucleari varia, per cui l'Impianto Plutonio custodisce sia combustibile in forma di ossidi misti di Uranio e Plutonio (MOX) che rifiuti radioattivi contaminati, mentre, negli altri impianti, si ha una

prevalenza di rifiuti contaminati da prodotti di fissione (cesio 137, stronzio 90, eccetera);

nonostante la SOGIN non abbia le competenze necessarie alla gestione delle specifiche attività degli impianti del ciclo a combustibile ex-ENEA, quale è quello di Casaccia, tale sito è l'unico tra i tre Siti ex-ENEA (Casaccia, Trisaia e Saluggia) ad essere stato assegnato ad un Capo sito della SOGIN, privo della necessaria esperienza;

fin dal 2004, momento del suo insediamento nel sito, la SOGIN ha emarginato il personale ENEA più esperto e qualificato, senza avviare alcuna sinergia con l'ENEA, utile al fine di mettere in comune le competenze tecniche del settore, garantendo una corretta gestione delle attività e degli impianti;

la SOGIN, invece di utilizzare le preziose risorse umane già disponibili all'interno del sito, ha fatto sistematico ricorso all'*outsourcing*, cioè a consulenti esterni, spesso di dubbio spessore professionale, dato che non si sono dimostrati in grado di svolgere le attività loro assegnate, come nel caso della bonifica dell'area serbatoi dell'impianto OPEC-1 contaminato da cesio 137, che dopo due anni di contratti non è ancora stata portata a termine;

tali carenze tecnico-gestionali hanno portato, nel corso degli ultimi otto mesi, ad una serie preoccupante di incidenti ed eventi anomali, che, in alcuni casi, hanno addirittura provocato la contaminazione dei lavoratori;

è di queste ore il quarto evento anomalo, causato da operatori evidentemente inadatti a gestire i sistemi di sicurezza, che ha interessato il sistema antincendio del lab. 42 dell'Impianto plutonio, fortemente contaminato dall'incidente verificatosi nel 1979 sotto la gestione ENEA;

malgrado la gravità del susseguirsi di tali incidenti e malgrado i provvedimenti sanzionatori assunti dall'APAT a seguito delle ispezioni nei confronti del Capo sito e dell'esperto qualificato, la SOGIN non ha ancora avviato alcun incisivo provvedimento finalizzato al recupero della capacità tecnica e gestionale interna che consentirebbe di elevare il livello di sicurezza degli impianti ad uno *standard* di sicurezza adeguato,

si chiede di sapere:

come si intenda garantire la corretta gestione in sicurezza del sito di Casaccia ed una reale valorizzazione dell'organico qualificato di cui SOGIN già dispone, impedendo l'avvicinarsi di nuovi contratti con esterni;

come si ritenga opportuno procedere per controllare se, sul posto di lavoro, la sorveglianza fisica della radioprotezione sia corrispondente con quanto imposto al datore di lavoro dal decreto legislativo 230/95;

come si intenda giustificare la mancanza fino ad oggi di qualsiasi provvedimento a carico del responsabile del sito, nonostante l'atipica frequenza di eventi anomali e nonostante i provvedimenti dell'APAT;

quali iniziative si intendano assumere al fine di assicurare la tutela della salute dei lavoratori del sito di Casaccia e l'implementazione dei processi di messa in sicurezza degli impianti e delle scorie presenti, me-

dianete la supervisione dell'APAT per una verifica del sito e delle fasi del processo di *decommissioning*;

quali siano gli interventi in atto per garantire la continuità dei programmi di medio e lungo termine, anche mediante l'istituzione di un'Agenzia nazionale dei rifiuti radioattivi.

(4-02257)

BENVENUTO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

il signor Sergio Bertonasco di Torino segnala che in data 7 marzo 2007 il Comitato amministratore del Fondo speciale per il personale dipendente dalla FS S.p.A. presso l'INPS ha respinto il suo ricorso avverso la negata ricongiunzione dei periodi assicurativi richiesta *ex* articolo 1 della legge 7 febbraio 1979, n. 29, fra il servizio prestato nelle FS dal 1975 al 1989 ed i successivi e consecutivi periodi di iscrizione ad INPDAI e INPS;

la motivazione addotta è che la risoluzione del rapporto di lavoro con FS ha comportato la liquidazione d'ufficio della pensione, anche se quest'ultima non è mai stata materialmente percepita a causa delle vigenti leggi sul cumulo fra pensione e reddito da lavoro dipendente, mentre la ricongiunzione dei periodi assicurativi richiede che i periodi da ricongiungere non abbiano dato luogo a liquidazione di trattamenti di quiescenza;

il signor Bertonasco ritiene eccessivamente formalistica e sostanzialmente iniqua l'interpretazione data dall'INPS, a fronte del dato di fatto rappresentato da un lavoratore di 58 anni di età e 38 anni di contributi, compresi il servizio militare ed il riscatto degli studi universitari,

si chiede di conoscere di quali elementi il Ministro in indirizzo disponga in ordine alla vicenda in argomento.

(4-02258)

FLUTTERO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

come riportato nei principali quotidiani locali, il problema della sicurezza per il personale del Tribunale di Ivrea ha raggiunto ormai livelli di criticità tali da costringere magistrati ed impiegati a scrivere e richiedere un incontro urgente col Procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli;

attualmente l'accesso al Tribunale di Ivrea è completamente privo di controlli, poiché all'ingresso dello stesso non sono presenti né addetti ai servizi di Pubblica Sicurezza né sistemi di controllo tecnologici atti a scoraggiare interventi pericolosi da parte di malintenzionati o pregiudicati;

soprattutto nelle ore pomeridiane all'interno del Tribunale sono presenti solo alcuni magistrati e pochi impiegati che certamente non sono in grado di far fronte ad eventuali minacce da parte di malintenzionati che possono entrare tranquillamente all'interno dei loro uffici;

come evidenziato anche dall'Ordine degli avvocati di Ivrea, tutti gli uffici sono completamente incustoditi al punto che chiunque può entrarvi liberamente, prendere possesso di scrivanie e cassetti, visionare senza problema fascicoli riservati o in casi peggiori sottrarre prove importanti e decisive per il regolare svolgimento dei processi;

tale situazione ha certamente effetti nocivi sul regolare svolgimento del lavoro di magistrati, impiegati ed avvocati, che non solo sono vittime di furti ed intrusioni non autorizzate, ma che, essendo privi di idonea protezione, non sono certo in grado di poter adempiere alle loro funzioni con la dovuta tranquillità,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno predisporre i fondi necessari alla messa in protezione del Tribunale di Ivrea, perché solo attraverso l'inserimento di personale idoneo ai controlli e con il potenziamento dei sistemi elettronici agli accessi sarà possibile garantire al personale amministrativo, ai magistrati e agli avvocati quella protezione di cui devono godere per poter svolgere al meglio e con totale serenità il loro importante e delicato ruolo.

(4-02259)

CONFALONIERI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel Comune di Inverigo, in provincia di Como, in un'area sottoposta a vincolo paesaggistico, è in costruzione un edificio di notevole impatto ambientale per le imponenti volumetrie;

nel 2004, il Consiglio comunale ha approvato un Piano di recupero di iniziativa privata che prevedeva la totale demolizione del fabbricato esistente (volume complessivo pari a 4.253,98 metri cubi) e la ricostruzione al suo posto di una palazzina ad uso residenziale con una volumetria dichiarata di 4.672,68 metri cubi;

nel Piano di recupero e nella relativa dichiarazione di approvazione, si segnalava che l'intervento era finalizzato alla riqualificazione di «una delle zone più panoramiche di Inverigo» e che l'edificio si sarebbe inserito «nel contesto ambientale e paesaggistico del posto, senza stravolgerlo», dato che sarebbe stato uguale a quello esistente «nelle forme e nella tipologia»;

l'edificio in costruzione è stato però autorizzato per una volumetria superiore a quella consentita per legge, dato che il combinato disposto della legge regionale della Lombardia n. 19 del 1992, e le Norme tecniche di attuazione del Piano regolatore generale del Comune di Inverigo, prevedono la possibilità di aumentare le volumetrie per un massimo del 10% rispetto all'indice di zona e non al volume esistente, come invece calcolato dai proponenti;

l'Amministrazione comunale, sia in sede di adozione del Piano di recupero che all'atto di presentazione della D.I.A. (denuncia di inizio attività), ha trascurato di porre in essere le necessarie verifiche dimensionali del progetto, approvando un aumento superiore a quello stabilito dalle disposizioni vigenti;

oltre ad essere di un piano fuori terra ed un piano seminterrato ulteriore rispetto all'edificio esistente, la nuova costruzione non sorge più a filo della Via Medea, bensì risulta più a valle del precedente manufatto;

nel corso della costruzione dell'edificio è stato fatto un sopralluogo (31 maggio 2006), durante il quale il Responsabile dell'Area urbanistica ed edilizia del Comune ha accertato che i lavori erano stati eseguiti in difformità dalla D.I.A., tanto che l'Amministrazione comunale è stata costretta, in data 28 luglio 2006, a disporre la sospensione dei lavori in atto,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno che venga accertata la consistenza volumetrica del fabbricato così come dichiarato nella D.I.A. con quella effettiva dell'edificio in costruzione;

se non si intenda intervenire presso gli enti locali competenti per determinare un adeguamento del progetto sopra menzionato alle indicazioni regionali, al rispetto del vincolo paesaggistico ed alle norme tecniche.

(4-02260)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che

la legge finanziaria per il 2007, all'art. 1, comma 1014, aveva previsto un sostegno alle popolazioni dei comuni della Regione Marche colpiti dagli eventi alluvionali del 2006, con un contributo quindicennale di 1,5 milioni di euro a decorrere da ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009;

tale contributo avrebbe attivato oltre 60 milioni di euro di finanziamento complessivo, che si sarebbe potuto attivare in un'unica soluzione attraverso un mutuo bancario;

tale unica soluzione è stata sempre adottata in tutte le forme di finanziamento devolute con il «limite di spesa», così come avvenuto per le zone terremotate delle Marche;

diversamente, il decreto che si sta impostando al riguardo sembra prevedere il finanziamento della sola prima annualità del 2007;

se passasse la tesi della sola annualità, le attese delle aziende danneggiate dall'alluvione sarebbero gravemente umiliate e sbeffeggiate, stante i programmi di ristrutturazione avviati e gli impegni assunti con le banche in ragione del previsto finanziamento in unica soluzione, come prassi,

si chiede di conoscere:

se risponda a verità che si sta procedendo all'erogazione del finanziamento previsto dal comma 1014 dell'art.1 della legge finanziaria per il 2007 per la sola annualità 2007;

se non ritenga, come è stato sempre fatto, anche per i comuni delle zone terremotate delle Marche, finanziati dallo Stato, di procedere alla erogazione in un'unica soluzione delle somme spettanti ai comuni danneggiati dall'alluvione del 2006.

(4-02261)

SODANO. – *Ai Ministri delle infrastrutture, dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

all'ingresso sud della città di Spoleto, sulla strada statale Flaminia, è prevista la costruzione di uno svincolo di notevoli dimensioni, costituito da diversi tunnel, strade e sopraelevate per un totale di oltre 7 chilometri di cemento, che andrebbe a distruggere irrimediabilmente uno dei paesaggi più suggestivi dell'Umbria;

il progetto inciderebbe negativamente sull'area che circonda Spoleto e in cui sono situati numerosi luoghi e costruzioni storiche di grande interesse paesaggistico e culturale quali il Ponte delle Torri, La Rocca, Montelucio, la chiesa di San Pietro con la sottostante Necropoli e la «Passeggiata» dei Cappuccini, il Colle Attivoli ed il Colle Risana;

il progetto in questione ha un costo complessivo previsto in 150 milioni di euro, di cui non si chiarisce la scansione sia temporale che finanziaria, con il rischio che il progetto non verrà mai portato a termine;

qualora venisse realizzato, lo svincolo con il suo dirompente insieme di tunnel e sopraelevate, rovinerà irreversibilmente un'area unica per via del suo particolare valore ambientale e culturale, quale quella della valle del Tessino, che rappresenta il naturale contorno al centro storico della città di Spoleto;

a seguito delle insistenze della cittadinanza, l'Amministrazione comunale ha ammesso l'esistenza del progetto in forma di studio di prefattibilità, presente nella forma di tracciato nel Piano regolatore generale adottato dal Comune di Spoleto con deliberazione del Consiglio comunale n. 107 del 25 giugno 2003;

malgrado gli evidenti effetti che una tale opera avrebbe sull'ambiente e sul patrimonio culturale, l'Amministrazione comunale non ha proceduto alla valutazione ambientale strategica (VAS), che dovrebbe essere portata a termine in una fase precedente a qualsiasi tipo di approvazione in sede legislativa o amministrativa;

l'inutilità di un tale dirompente progetto è dimostrata da diversi elementi di fatto, dato che il completamento della strada statale Trevalli a Nord di Spoleto renderebbe superflua la costruzione dello svincolo, mentre il flusso di traffico previsto per il futuro momento del suo completamento non sarebbe tale da giustificare un'opera di queste dimensioni,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno intervenire *in primis* per riconsiderare l'effettiva necessità dell'intero progetto e solo in un secondo momento per eliminare dal progetto qualsiasi nuova opera che alteri ulteriormente quanto visibile da Colle Sant'Elia verso la Collegiata di San Pietro e la quinta di Colle Attivoli;

se al Governo non appaia necessario che si proceda alla valutazione ambientale strategica (VAS) prima di continuare nell'*iter* amministrativo del progetto, in modo che si tenga conto dei costi e dei benefici di un tale svincolo e del suo impatto sull'area;

se il Governo sia a conoscenza della presenza di clausole cautelative in merito ai costi previsti e alla tempistica dei diversi interventi di attuazione del progetto;

se siano state esaminate eventuali alternative progettuali che evitino cambiamenti irreversibili ad un sito di tale spessore culturale e paesaggistico.

(4-02262)

SAPORITO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in data 13 giugno 2007 è stata improvvisamente annullata presso il Comando generale della Guardia di finanza la cerimonia per l'insediamento del nuovo Comandante generale, gen. C.A. Cosimo D'Arrigo. Tale annullamento della cerimonia ha comunque portato alla polverizzazione di denaro pubblico per: 15 giorni lavorativi per la costruzione del palco per il cambio del Comandante in seconda della Guardia di finanza (cerimonia mai avvenuta); l'utilizzo di un camion della Guardia di finanza con 6 finanzieri per 15 giorni di lavoro; l'utilizzo di 20 pullman (Accademia e Reparti Scuole sempre per il cambio del Comandante in seconda) provenienti da diverse sedi, ed impegnati a Roma per le prove della cerimonia di un giorno; organizzazione di rinfreschi per l'insediamento del nuovo Comandante generale, annullato all'ultimo momento, con enorme spreco di cibo e personale delle ditte; trattamento di missione di generali, autisti ed altro personale con aggravio oltre che di sperpero di denaro anche di usura degli automezzi; comunicazione dell'ordine del giorno del nuovo Comandante Generale già inserito nel sito *Internet* della GdF e tolto immediatamente dopo l'annullamento della cerimonia;

tale vicenda ha creato sicuramente disagio a tutti gli appartenenti al Corpo della Guardia di finanza, creando disorientamento e palese indignazione per come è stata gestita la cerimonia – non più tenuta – ed, altresì, creando anche rammarico per le spese sostenute non certo corrispondenti alle reali esigenze dei Finanzieri che giornalmente operano in continue condizioni di precarietà con deficitari mezzi (automobili, computer, carta, penne, eccetera) a causa dei ridotti stanziamenti da parte dello Stato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di considerare seriamente quanto sopra segnalato, tenuto conto della difficile situazione degli operatori della polizia economico-finanziaria costretti a lavorare in condizioni di assoluta precarietà per la riduzione dei capitoli di bilancio per il comparto.

(4-02263)

LIOTTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'autorità portuale di Catania, con nota n. 2444 dell'8 giugno 2001 aveva richiesto al Comune di Catania di avviare la procedura prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 509/1997 per l'esame e l'approvazione di domande di concessione di parti del demanio marittimo allo scopo di realizzarvi strutture dedicate alla nautica da diporto (porto turi-

stico). Tali domande erano pervenute all'autorità portuale corredate da progetto preliminare recante la localizzazione delle aree richieste, le caratteristiche dei lavori da svolgere nonché la relativa cartografia.;

per poter esaminare ed eventualmente accettare o rifiutare le domande il decreto del Presidente della Repubblica n. 509/1977 prevede una procedura ben chiara e definita: all'art. 5 il citato decreto prescrive che l'Autorità portuale debba trasmettere le istanze pervenute al Sindaco del Comune, il quale indice una apposita Conferenza dei servizi entro trenta giorni dal ricevimento delle istanze;

alla Conferenza dei servizi sono invitati la Regione, il Comune, la circoscrizione doganale, il Genio civile, l'Ufficio del territorio del Ministero delle finanze ed altre autorità interessate;

in particolare la Regione partecipa in quanto ente che decide l'ammissibilità sotto il profilo urbanistico e pianificatorio, mentre al Comune è assegnato il compito di decidere circa l'ammissibilità sotto il profilo urbanistico edilizio;

la Conferenza dei servizi viene chiamata a esprimere un parere quindi anche e soprattutto sotto il profilo del rispetto delle previsioni urbanistiche e della compatibilità ambientale delle opere proposte;

il comma 6 dell'art. 5 del decreto 509/1997 assegna alla Conferenza dei servizi il compito di decidere sulle istanze rigettandole ovvero individuando, con provvedimento motivato, l'istanza ammessa alle successive fasi della procedura;

il Comune di Catania, VI Area Tecnica, il 13 luglio 2001 aveva dato corso all'esame propedeutico dei seguenti progetti presentati: ditta Limenoi piccola società coop. A r. l., ditta Acqua Pia Marcia S.p.A, ditta Ira Costruzioni Generali s.r.l., ditta Nitroservice s.r.l. e ditta Serg. Ing.;

la stessa VI Area tecnica del Comune di Catania aveva inviato copia dei progetti agli enti interessati, indicando la Conferenza dei servizi per il 30 ottobre 2001 alle ore 10,00, presso la Direzione generale del Comune di Catania, via Etnea n. 28;

in data 23 ottobre 2001 il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha inviato al Comune di Catania, VI Area funzionale ed all'Autorità portuale una nota con la quale comunicava che, da una preliminare istruttoria tecnica della documentazione relativa ai progetti presentati, era emersa una evidente difformità con le previsioni della pianificazione portuale vigente;

nonostante ciò la Conferenza dei servizi si tenne regolarmente e fu presieduta dall'Assessore dell'amministrazione comunale, dott. Giovanni Ciampi;

nel Corso della conferenza dei servizi l'ing. Lentini, dell'Autorità portuale di Catania, aveva introdotto i lavori comunicando che tutti e cinque i progetti proposti risultavano difformi dal vigente Piano regolatore portuale di Catania, che destina la darsena, nei cui confini generali ricadono i progetti, alle unità d'altura della marineria locale ed in via residuale alle unità minori da diporto;

successivamente l'ing. Luigi Asero, del Comune di Catania, comunicava che era pervenuta la lettera del Consiglio superiore dei lavori pubblici che giudicava i progetti presentati difformi dalle previsioni della pianificazione portuale vigente;

l'ing. Lorenzo Ceraulo del Genio Civile, intervenendo successivamente, manifestava dubbi sulla procedura, in quanto i progetti presentati erano difformi dal Piano regolatore portuale;

l'ufficiale Vincenzo Andò del Comando provinciale dei vigili del fuoco di Catania aveva espresso parere contrario sui progetti presentati;

l'arch. Caffo della Sovrintendenza di Catania aveva rappresentato l'esigenza di lasciare fuori dal porto turistico il torrente Acquicella;

l'arch. Musumeci della 22^o Direzione Gestione del territorio del Comune di Catania riteneva i progetti presentati largamente inadeguati per gli impatti negativi sulle zone contermini.

nonostante molti autorevoli pareri contrari, la Conferenza dei servizi non arrivò all'unica conclusione possibile, di rigettare le richieste avanzate, ma venne interrotta, lasciando in sospenso i lavori. Infatti alle ore 12,55 il presidente dott. Giovanni Ciampi, Assessore del Comune di Catania, dichiarava sciolta la conferenza decidendo di aggiornarla a quando sarebbe arrivato il parere dell'Ufficio legale del Ministero delle infrastrutture e trasporti (intendendo così molto probabilmente il Consiglio superiore dei lavori pubblici);

dal 30 ottobre 2001 la Conferenza dei servizi per esaminare le cinque istanze di concessione demaniale per la realizzazione del porto turistico non è mai stata riconvocata, lasciando così sospesa una procedura che la legge vuole di garanzia e di trasparenza nell'intraprendere una decisione molto rilevante per una città come Catania;

successivamente nel febbraio 2004 l'Autorità portuale approvava una nuova proposta di Piano regolatore del porto, trasmettendola il 3 settembre 2004 al Comune di Catania per l'approvazione del Consiglio comunale, atto indispensabile per rendere operativo il nuovo strumento urbanistico;

attualmente la proposta di PRP risulta depositata e il Consiglio comunale di Catania ne ha iniziato l'esame da alcune settimane;

il progetto presentato dall'Autorità portuale introduce notevoli modifiche rispetto a quello in vigore: in particolare viene prevista un'ampia area destinata alla nautica da diporto, ovvero un vero e proprio porto turistico.

la nuova struttura nel PRP avanzato dall'Autorità portuale viene collocata proprio nel sito proposto da alcune delle domande presentate nel 2001, addirittura copiandone la progettazione e l'estensione.

tale previsione urbanistica così diventava una ipoteca per il futuro: con il piano regolatore del porto sarebbe stata approvata anche una specifica domanda di concessione presentata da privati che sarebbe risultata idonea perché totalmente coerente con i contenuti del nuovo Piano regolatore portuale;

colpevolmente l'Amministrazione comunale aveva nel frattempo ritardato la riconvocazione della Conferenza dei servizi, lasciando in sospenso una procedura così delicata ed importante per quasi sei anni senza motivazione alcuna;

successivamente all'approvazione del nuovo Piano regolatore del porto da parte dell'Autorità portuale, ed in attesa di adozione da parte del Consiglio comunale il 1° settembre 2004 il Sindaco di Catania convocava una nuova Conferenza dei servizi nella quale si richiedeva alle cinque società richiedenti la concessione di parti del demanio marittimo allo scopo di realizzarvi il porto turistico, di «rimodulare» le proposte avanzate. Tale rimodulazione doveva essere realizzata in considerazione del nuovo Piano regolatore del porto, varato dall'Autorità portuale, ma non ancora vigente perché l'approvazione è potestà esclusiva del Consiglio comunale di Catania che, proprio a conferma della caratteristica speculativa della proposta, ancora oggi non ha neanche iniziato l'esame della delibera depositata;

l'intera procedura risulta così completamente alterata:

una procedura di selezione rigidamente disciplinata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 509/1997 è stata lasciata in sospenso per quasi 6 anni;

non si è dato corso a quanto previsto dallo stesso decreto n. 509/1997 che espressamente prevede all'art. 5, comma 6, che «compito della Conferenza dei servizi debba essere quello di decidere sulle istanze, rigettandole ovvero individuando, con provvedimento motivato, l'istanza ammessa alle successive fasi della procedura»;

le richieste di concessione presentate erano tutte difformi dal Piano regolatore del porto vigente e quindi non potevano che essere rigettate per vizio di forma e di legittimità;

allo scopo di favorire tutte (o solo alcune) le richieste presentate, l'Amministrazione comunale e l'Autorità portuale hanno provveduto a sospendere la Conferenza dei servizi e la procedura di esame delle richieste al fine di evitare che le stesse fossero rigettate perché difformi dalle previsioni urbanistiche, e nel contempo hanno dato corso ad una modifica del Piano regolatore del porto, che accoglie tutte (o solo alcune) le proposte avanzate dai privati,

si chiede di sapere se si intenda accertare, anche mediante ispezioni dei Ministeri cui compete la vigilanza:

il mancato rispetto della procedura prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 509/1997, che prevede che la Conferenza dei servizi decida sulle istanze di concessione, rigettandole ovvero individuando, con provvedimento motivato, l'istanza ammessa alle successive fasi della procedura. La Conferenza dei servizi, di cui parte importante è l'Autorità portuale, non ha a tutt'oggi respinto le proposte già riconosciute difformi al PRP vigente ed ha colpevolmente sospeso i lavori da quasi sei anni.

se la proposta di PRP approvata dall'Autorità portuale nel febbraio 2004 e depositata presso il Comune di Catania preveda un nuovo porto turistico identico alle richieste di concessione avanzate da uno o più privati, prefigurando così lo stesso esito positivo della domanda presentata;

se la richiesta dell'Amministrazione comunale e dell'Autorità portuale avanzata il 1° settembre 2004 alle società che avevano avanzato domanda di concessione, di «rimodulare» i progetti presentati sulla base di una semplice proposta di delibera di nuovo PRP, non si configuri come illecito sostegno verso domande che dovevano essere da tempo respinte e prefigurazione di esito positivo per alcune di esse;

se, qualora nelle risultanze delle ispezioni di cui sopra emergano responsabilità dell'Autorità portuale, non si ritenga necessario provvedere alla sua immediata rimozione.

(4-02264)

MORSELLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), al comma 345 stabilisce che «Per le spese documentate, sostenute entro il 31 dicembre 2007, relative ad interventi su edifici esistenti, parti di edifici esistenti o unità immobiliari, riguardanti strutture opache verticali, strutture opache orizzontali (coperture e pavimenti), finestre comprensive di infissi, spetta una detrazione dell'imposta lorda per una quota pari al 55% degli importi rimasti a carico del contribuente, fino ad un valore massimo della detrazione di 60.000 euro, da ripartire in tre quote annuali di pari importo, a condizione che siano rispettati i requisiti di trasmittanza termica U, espressa in W/m²K, della Tabella 3 allegata alla legge»;

ai sensi di quanto stabilito dal successivo comma 349, in data 19 febbraio 2007 è stato approvato un decreto attuativo contenente modalità di attuazione delle disposizioni di cui ai commi 344, 345, 346 e 347 dell'art. 1, decreto che, nelle premesse precisa: «Visto che la Tabella 3 della legge finanziaria 2007, alle colonne delle "strutture opache orizzontali" riporta erroneamente un'inversione dei valori relativi alle trasmittanze delle coperture e dei pavimenti» e ritenuto che «in attesa della correzione del predetto errore, sia opportuno stabilire le modalità di attuazione delle disposizioni di cui commi 344 e 345 limitatamente agli interventi sulle strutture opache verticali e sulle finestre comprensive di infissi»;

per i predetti motivi, il decreto attuativo non fa riferimento alle strutture opache orizzontali previste, invece, dal comma 345 menzionato;

i cittadini contribuenti che hanno già avviato i lavori di ristrutturazione nella certezza di poter usufruire delle agevolazioni di cui alla norma citata, versano attualmente in una situazione che li vede, al contrario e paradossalmente, penalizzati;

su un sito informativo *Internet* predisposto dall'Enea, tra le FAQ (*Frequently Asked Questions*), compare la seguente: «Il comma 3 dell'articolo 1 del decreto sugli edifici non fa riferimento alle strutture opache

orizzontali previste dal comma 345 della legge finanziaria. Cosa significa? È un errore oppure la coibentazione di pavimenti e coperture non è proprio agevolata?;

nella risposta alla suddetta FAQ si legge: «A causa di un errore nella tabella 3 allegata alla finanziaria (nelle colonne delle "strutture opache orizzontali" sono stati invertiti i valori relativi alle trasmittanze delle "coperture" e dei "pavimenti") e in attesa della sua correzione, non è stato possibile includere le strutture opache orizzontali nel decreto, con la conseguenza che queste non risultano, al momento incentivate. Si consiglia, quindi, di attendere, la emanazione di uno specifico decreto attuativo. Si può tuttavia fare riferimento al comma 2 dell'articolo 1 del decreto: se si raggiunge nel corso della ristrutturazione la riduzione del 20% dell'indice di prestazione energetica rispetto ai valori di cui alla tabella dell'allegato C, sarà detraibile il 55% di tutte le spese effettuate»;

ad oggi non è stato ancora approvato l'atto di correzione del predetto errore, causando grave incertezza per coloro che volessero usufruire delle agevolazioni previste per l'isolamento termico delle coperture e dei pavimenti e creando una ingiustificabile disparità di trattamento tra utenti interessati al risparmio energetico, negando arbitrariamente il diritto sancito dalla legge finanziaria per il 2007 di usufruire delle detrazioni fiscali anche per gli interventi di isolamento termico di coperture e pavimenti;

L'Agenzia delle Entrate, con circolare del 31 maggio 2007, n. 36, al paragrafo 3.3, specifica testualmente: «Il decreto ministeriale non menziona gli interventi realizzati sulle strutture opache orizzontali (coperture e pavimenti), nonostante essi siano richiamati dalla legge finanziaria. L'omissione è dovuta alla impossibilità tecnica di rispettare i valori indicati dalla Tabella 3 allegata alla legge finanziaria atteso che in tale Tabella, per un errore redazionale, i valori di trasmittanza dei suddetti elementi costruttivi sono stati ripotati invertendo quelli riferiti ai pavimenti e quelli riferibili alla copertura (colonne 3 e 4). In assenza delle disposizioni di attuazione, considerato che non risultano definiti i parametri di risparmio energetico cui dovrebbe essere finalizzato l'intervento, si ritiene che al momento i lavori eseguiti su pavimenti e coperture non consentano di usufruire della detrazione prevista dal comma 345»,

si chiede di sapere:

come sia possibile che si verifichino errori del genere;

se i Ministri in indirizzo non intendano adottare misure urgenti per correggere l'errore materiale presente nella tabella 3 della legge finanziaria per il 2007, al fine di garantire che tutti gli interventi di isolamento termico delle strutture opache orizzontali (pavimenti e coperture) realizzati nel corso del 2007, possano accedere al regime di incentivazione del 55% ed evitare, in particolare, che coloro i quali – pur avendo agito con precise finalità ambientali e rigoroso rispetto delle norme – siano assurdamente penalizzati.

(4-02265)

AUGELLO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Giunta regionale del Lazio, in data 22 maggio 2007, ha approvato la delibera n. 342, avente per oggetto: autorizzazione alla definizione di transazioni tra le Aziende Sanitarie, le Aziende Ospedaliere, gli IRCSS (Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico) ed i Policlinici universitari, da un lato, e i fornitori di beni e servizi e/o i loro cessionari, dall'altro, relativamente ai crediti dell'anno 2006;

nel testo della delibera si afferma che l'atto avrebbe ottenuto «l'approvazione del Ministero della salute e del Ministero dell'economia e delle finanze in conformità dell'articolo 3 dell'accordo 2007»;

scopo della delibera è autorizzare transazioni fra Aziende sanitarie e Policlinici e fornitori per far fronte ai crediti commerciali relativi all'anno 2006, stimati pari a 2.254 milioni di euro. Nelle premesse della delibera si precisa altresì che i trasferimenti attesi dallo Stato utilizzabili per la stessa finalità sono pari, nel 2007, a 1.517 milioni di euro;

il meccanismo transattivo delineato dalla delibera prevede una tempistica che consente ai fornitori, una volta ottenuta dall'Azienda sanitaria o dal Policlinico competenti la relativa certificazione, di vedersi accreditare da un istituto di credito il 99,5% del valore delle fatture certificate. Spetta poi alla Regione corrispondere al medesimo istituto di credito, nei tempi previsti dall'atto transattivo, l'importo delle fatture, maggiorato degli interessi legali;

gli atti transattivi dovranno tuttavia definire il limite temporale entro il quale la Regione potrà limitarsi a pagare i soli interessi legali. La delibera chiarisce, infatti, che decorso quel termine, si dovrà corrispondere un interesse «pari al tasso previsto dal decreto legislativo n. 231 del 9 ottobre 2002», attualmente equivalente a circa l'11%;

secondo notizie raccolte dall'interrogante, è certo che l'atto transattivo indicherà nella prima settimana di dicembre 2007 il termine di scadenza oltre il quale matureranno gli interessi previsti dal decreto legislativo n. 231/2002. D'altro canto è la stessa delibera regionale a chiarire che tale termine non potrà comunque essere collocato oltre il 31 dicembre 2007;

nelle premesse della delibera compare un «misterioso» riferimento al decreto-legge 20 marzo 2007, n. 23, convertito dalla legge 17 maggio 2007, n.64, con cui lo Stato ha assegnato alla Regione Lazio 2.100 milioni di euro destinati al ripianamento dei disavanzi maturati al 31 dicembre 2005;

il riferimento al decreto sopra citato è da considerarsi inspiegabile, poiché il Lazio nel proprio piano di rientro ha concordato con il Governo che i 2.100 milioni di euro in questione siano destinati alla copertura del cosiddetto debito non transatto, ovvero di un debito fornitori rinvenuto dalle Aziende sanitarie nei bilanci patrimoniali, tutt'oggi di consistenza imprecisata, stimato dalla Regione dapprima in 5 miliardi di euro, successivamente in 4,5 miliardi di euro e, più recentemente, in 3,7 miliardi di euro;

le impressionanti oscillazioni del debito non transatto discendono dal fatto che le Aziende sanitarie non hanno ancora provveduto a riconciliare lo stato patrimoniale con il conto economico. Il piano di rientro prevede appunto che la Regione proceda a superare questa situazione di incertezza, individuando gli effettivi debiti riferibili a questa voce e procedendo ad estinguerli, dopo la necessaria certificazione dei crediti. Tutti i pagamenti dovranno essere autorizzati di volta in volta dal Governo. È quindi pacifico che le modalità previste dal piano di rientro rendano inutilizzabili i 2.100 milioni del decreto come cassa per il pagamento dei fornitori 2006;

le criticità della delibera 342 della Giunta regionale del Lazio sono state puntualmente elencate in una lettera ufficiale presentata dal Direttore regionale competente in materia di bilancio e tributi. Quest'ultimo, che pure secondo le vigenti disposizioni di legge dovrebbe essere l'autorità amministrativa deputata a presentare, per le proprie competenze, un provvedimento transattivo di questo genere al Governo regionale, ha messo invece in risalto, protocollando le sue osservazioni, forti riserve in merito alle effettive garanzie sussistenti rispetto ai flussi di cassa necessari a garantire l'operazione nonché sugli aspetti giuridici della stessa e sulla sua compatibilità con il piano di rientro;

nonostante le obiezioni del dirigente responsabile del bilancio e dei tributi, la Giunta regionale ha comunque proceduto all'approvazione della delibera;

nel mese di aprile 2007 il Governo ha dichiarato inadempiente la Giunta regionale del Lazio rispetto al piano di rientro per il mancato rispetto degli obiettivi 1.2.4, 1.2.5, 2.2.3, 2.2.5, 2.1.3, 2.1.4;

a causa delle inadempienze sopra richiamate, il Ministero dell'economia e delle finanze ha bloccato il trasferimento dei primi 400 milioni destinati al Lazio nel 2007, la cui erogazione era prevista entro il mese di aprile 2007. La persistenza di tali inadempienze e le ulteriori incertezze della Giunta regionale nel dare attuazione al piano di rientro rendono ancor più impalpabile la possibilità che i flussi di cassa effettivamente previsti per la Regione possano giungere in tempi ragionevoli alle Aziende sanitarie locali,

si chiede di sapere:

se il Ministero dell'economia e delle finanze intenda derogare le condizioni previste dall'attuale piano di rientro della Regione Lazio, consentendo l'utilizzo delle risorse derivanti dal decreto-legge 23/2007 per il pagamento delle fatture presentate dai fornitori del sistema sanitario del Lazio nel 2006;

se effettivamente il Ministero abbia autorizzato la Regione Lazio ad approvare la delibera 342/2007, nella consapevolezza di trovarsi di fronte ad un provvedimento destinato a far fronte ad un fabbisogno di circa 2,2 miliardi di euro;

quali siano i flussi di cassa autorizzati dal Governo per onorare nella misura indicata dalla delibera le fatture presentate dai fornitori della Regione e le modalità indicate dalla Regione stessa, compreso il ricorso

ad eventuali anticipazioni che, si ricorda *per incidens*, dovrebbero comunque essere restituite entro il 31 dicembre 2007;

quali siano le motivazioni in base alle quali il Ministero dell'economia, invece di fornire indicazioni dettagliate ed analitiche sui tempi dei trasferimenti delle risorse dallo Stato alla Regione Lazio nel 2007, come peraltro richiesto per iscritto dall'Assessorato al bilancio della Regione, ha invece prodotto soltanto uno striminzito «verbale» di una riunione, sottoscritto dal Capo di Gabinetto del Ministro, esibito dalla Giunta regionale come unica prova di un assenso governativo rispetto ai contenuti della delibera;

se il Ministero sia al corrente del fatto che la delibera 342/2007 della Regione Lazio è stata integrata con un parere legale, nel quale compare spesso la formula «tale interpretazione è condivisa dalla Ragioneria Centrale e dal Ministero dell'Economia», persino quando si afferma che «le dilazioni di pagamento inferiori ai dodici mesi debbano intendersi con riferimento all'anno solare e non a dodici mesi effettivi» e, in caso affermativo, chi sia il dirigente che ha avallato e confortato simili interpretazioni;

se il presunto parere favorevole del Ministero alla delibera sia stato rilasciato a prescindere dalla effettiva formulazione dello schema transattivo, a tutt'oggi non definito e senza il quale risulta particolarmente arduo esprimere un parere favorevole o contrario alla delibera;

se nel fornire il proprio parere, il Ministero abbia valutato la ristrettezza dei tempi delle scadenze dei termini previsti per i pagamenti, specie ove fosse confermata la data della prima settimana di dicembre nell'atto transattivo come termine di decorrenza ai fini del computo degli interessi di mora. In questo caso il combinato disposto tra l'insufficienza dei flussi di cassa, le difficoltà da parte delle Aziende sanitarie a compiere gli adempimenti indicati nella delibera, le modalità di calcolo degli interessi di mora previsti dal decreto legislativo 231/2002, determinerebbe conseguenze che potrebbero suscitare rilievi anche da parte della Corte dei Conti;

se il Ministero ritenga compatibile con le vigenti disposizioni di legge che la Giunta abbia proceduto all'approvazione della delibera nonostante le obiezioni formali presentate per iscritto dal dirigente regionale apicale responsabile;

se risulti al Ministero che sia il Monte dei Paschi di Siena l'istituto di credito coinvolto nella gestione finanziaria dell'intera transazione, dopo una selezione operata fra diverse banche concorrenti dalle associazioni dei creditori nell'aprile del 2007;

se risultino al Ministero incarichi nel collegio sindacale e/o contratti di consulenza o di altro tipo riferibili al professor Tommaso Di Tanno, presso il Monte dei Paschi di Siena;

se risultino al Ministero rapporti e/o contratti di consulenza presso la Regione Lazio e/o le società partecipate dalla Regione Lazio riferibili al medesimo professor Tommaso Di Tanno;

se risulti al Ministero la convocazione di una riunione nel marzo 2007, presso lo studio di Milano del professor Tommaso Di Tanno, sito in corso Venezia 36, avente per oggetto i contenuti della delibera sulla transazione 2006 della Regione Lazio, alla quale avrebbero partecipato per il Monte dei Paschi di Siena, il dottor Luca Miniero, per l'Assessorato al bilancio della Regione Lazio, il dottor Marcello Degni, assistito dall'avvocato Susanna Beltramo.

(4-02266)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-00776, del senatore Berselli, sulla concessione della Medaglia d'oro al valor militare alla memoria di carabinieri barbaramente uccisi presso Gorizia.